

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

548.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 1982**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

**INDICE**

PAG.	PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	<b>Disegno di legge (Discussione):</b>
51003	Conversione in legge, con modifica-
<b>Assegnazione di progetti di legge a</b>	zioni, del decreto-legge 2 luglio
<b>Commissioni in sede legislativa</b> .51003,	1982, n. 402, recante disposizioni
51071	urgenti in materia di assistenza sa-
<b>Disegni di legge:</b>	nitaria (3533).
(Dichiarazione d'urgenza) . . . . .	PRESIDENTE . . 51004, 51007, 51009, 51016,
51004	51019, 51024, 51027
(Proposta di assegnazione a Commis-	ALLOCCA RAFFAELE (DC), <i>Relatore</i> . . .51005,
sione in sede legislativa) . . . . .	51012, 51024
51003	FERRARI MARTE (PSI) . . . . . 51008
<b>Disegno di legge di conversione:</b>	MANTELLA GUIDO (DC) . . . . . 51016
(Annunzio) . . . . .	ORSINI BRUNO, <i>Sottosegretario di Stato</i>
51070	<i>per la sanità</i> . . . . . 51007, 51014, 51024
(Assegnazione a Commissione in sede	PASTORE ALDO (PCI) . . 51009, 51012, 51014
referente ai sensi dell'articolo 96-	RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . . . 51019
<i>bis</i> del regolamento) . . . . .	
51070	
(Autorizzazione di relazione orale) .51027,	
51071	

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		<b>(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .</b>	<b>51003</b>
Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare (3044); e delle concorrenti proposte di legge: Stegagnini ed altri (1579), Abete ed altri (2271).		<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione:</b>	
PRESIDENTE . . . 51029, 51034, 51042, 51043, 51047, 51053, 51060, 51063, 51065, 51066, 51067, 51068		(Annunzio) . . . . .	51071
ANGELINI VITO (PCI) . . . . .	51029	<b>Corte costituzionale:</b>	
CACCIA PAOLO PIETRO (DC) . . . . .	51065	(Annunzio di sentenze) . . . . .	51003, 51016
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . .	51034	<b>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:</b>	
CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . . .	51060	(Trasmissione di documento) . . . . .	51016
FACCIO ADELE (PR) . . . . .	51047	<b>Per la trasmissione al Senato di un disegno di legge approvato dalla Camera:</b>	
LAGORIO LELIO, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	51029	PRESIDENTE . . . . .	51028, 51029
MILANI ELISEO (PDUP) . . . . .	51043	CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . .	51028
TASSONE MARIO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	51029	<b>Per un richiamo al regolamento:</b>	
TEODORI MASSIMO (PR) . . . . .	51053	PRESIDENTE . . . . .	51042
<b>Disegno di legge (Rinvio della discussione):</b>		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . .	51042
Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1982, n. 453, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato (3565).		<b>Sull'ordine del giorno delle sedute di domani:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	51068	PRESIDENTE . . . . .	51068, 51069, 51070
CIANNAMEA LEONARDO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	51068	BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	51070
<b>Proposte di legge:</b>		DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR) . . . . .	51069, 51070
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	51015, 51042	<b>Ordine del giorno delle sedute di domani . . . . .</b>	<b>51071</b>
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	51027, 51071	<b>Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo . . . . .</b>	<b>51072</b>

**La seduta comincia alle 11.**

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 luglio 1982.

(È approvato).

**Missioni**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Santuz ed Urso Salvatore sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di sentenze  
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 29 luglio 1982, copia delle sentenze nn. 148 e 161 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale del primo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199 (semplificazione dei procedimenti in materia di ricorsi amministrativi), nella parte in cui, ai fini dell'esercizio della facoltà di scelta ivi prevista,

non equipara ai controinteressati l'ente pubblico, diverso dallo Stato, che ha emanato l'atto impugnato con ricorso straordinario al Presidente della Repubblica;

altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199 (semplificazione dei procedimenti in materia di ricorsi amministrativi), nella parte in cui, ai fini della preclusione dell'impugnazione contro la decisione di accoglimento del ricorso straordinario, per effetto del mancato esercizio della facoltà di scelta, prevista dal primo comma dello stesso articolo, non equipara ai controinteressati l'ente pubblico, diverso dallo Stato, che ha emanato l'atto impugnato, al quale sia stato notificato il ricorso medesimo» (doc. VII, n. 396);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 7, comma secondo, del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264 (divenuto terzo con la legge 17 agosto 1974, n. 386, di conversione)» (doc. VII, n. 404).

**Assegnazione di disegni di legge  
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta che, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, i seguenti disegni di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

legge siano deferiti alla X Commissione permanente (Trasporti) in sede legislativa:

S. 1904. — «Provvidenze a favore della riparazione navale» (*approvato dal Senato*) (3584) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

S. 1905. — «Provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale» (*approvato dal Senato*) (3585) (*con parere della V, della VI e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

S. 1906. — «Modifiche ed integrazioni della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale» (*approvato dal Senato*) (3586) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

S. 1907. — «Provvidenze per la demolizione del naviglio abbinata alla costruzione di nuove unità» (*approvato dal Senato*) (3587) (*con parere della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Dichiarazione di urgenza di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per i seguenti disegni di legge:

S. 1904. — «Provvidenze a favore della riparazione navale» (*approvato dal Senato*) (3584);

S. 1905. — «Provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale» (*approvato dal Senato*) (3585);

S. 1906. — «Modifiche ed integrazioni della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale» (*approvato dal Senato*) (3586);

S. 1907. — «Provvidenze per la demolizione del naviglio abbinata alla costruzione di nuove unità» (*approvato dal Senato*) (3587);

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 3584.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 3585.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 3586.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 3587.

(*È approvata*).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria (3533).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni,

del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria.

Ricordo che per l'emanazione di questo decreto-legge la Camera, nella seduta del 13 luglio 1982, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, secondo comma.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Allocca.

**RAFFAELE ALLOCCA, Relatore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, è al nostro esame il disegno di legge di conversione in legge del decreto 2 luglio 1982, n. 402, che concerne disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria.

Invero l'ampia ed analitica prosa, con la quale lo stesso Governo illustra i contenuti del decreto-legge, benché induttivamente optativa, delinea con accettabile chiarezza sia l'indole degli emergenti problemi di assistenza sanitaria sia le corrispondenti discipline legislative urgentemente e necessariamente adottate per risolverli. Gli onorevoli colleghi sanno che il generoso legislatore della legge n. 833 del dicembre 1978 (che disciplinava *ab imis* — bene e innovativamente — la tutela globale della salute di tutti i cittadini) — nonostante la piccosa diligenza, con la quale si premurò di calare in ogni risvolto della riforma la filosofia dell'universalità e della uniformità delle prestazioni *erga omnes* — non seppe fare altrettanto quando si trattò di assicurare gli effetti di quella stessa filosofia ai marittimi, ai lavoratori degli aeromobili, ai cittadini italiani all'estero e, pur di superare l'ostacolo, imboccò la più corta via della delega al Governo. Delega con la quale il Governo avrebbe dovuto disciplinare l'assistenza sanitaria, con riguardo ai livelli delle prestazioni garantite a tutti i cittadini italiani dal piano sanitario nazionale

e alle peculiari esigenze assistenziali connesse alle particolari attività svolte.

Ci si riferiva, cioè, ai cittadini italiani e stranieri e agli apolidi componenti l'equipaggio di navi, natanti e galleggianti della marina mercantile italiana; ai marittimi italiani, stranieri ed apolidi in attesa di imbarcarsi sul territorio italiano; ai lavoratori italiani imbarcati su navi battenti bandiera estera; ai lavoratori della pesca marittima, autonomi e dipendenti; ai cittadini italiani all'estero.

Per questi ultimi la disciplina dell'assistenza sanitaria trovò posto nelle norme del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 618, e per altre categorie nel decreto-legge n. 620 del luglio 1980, nel decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, nel decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, e, da ultimo, nel decreto-legge al nostro esame, che appunto consente al Ministero della sanità di meglio organizzarsi per l'efficiente gestione diretta dell'assistenza alle predette categorie.

È da rilevare il fatto che il provvedimento cade in un momento estremamente difficile e delicato; in un momento cioè in cui il personale già dipendente dalle sopresse gestioni sanitarie delle casse marittime è in piena diaspora; i servizi periferici destinati all'assistenza sono ancora completamente da attivare; l'assegnazione formale dei beni mobili ed immobili e delle attrezzature al patrimonio dello Stato o del comune competente per territorio non è stata ancora definita. Ed a tale ultimo proposito tralascio di sottolineare che a tutt'oggi non si è ancora ben capito se la cessione in uso delle parti dei beni immobili in cui ospitare i servizi ed i presidi assistenziali sia da ritenersi del tutto gratuita o — come è mio avviso — decisamente onerosa, stante la condizione che la proprietà dei beni immobili resta alle casse a garanzia delle risorse previdenziali e delle rendite infortunistiche gestite dalle casse medesime. E, quindi, in un momento nel quale — *a fortiori* — il Ministero della sanità, prima ancora del suo riordinamento generale, è come condannato a ristrutturare rapidamente il

settore cui incombe l'onere della gestione assistenziale la quale — non sembri un paradosso — specialmente rispetto ai naviganti richiede procedure semplificate e tempestive e comunque sempre tali da garantire puntualmente la correttezza degli adempimenti.

Di qui, conseguentemente, la decretazione d'urgenza, con norme che: istituiscono le contabilità speciali presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato di Trieste, di Genova e di Napoli; consentono le aperture di credito in favore dei dirigenti amministrativi preposti ai già costituiti servizi presso gli uffici di sanità marittima delle tre sedi per fronteggiare speditamente la spesa del funzionamento dei presidi e della gestione assistenziale; prorogano il termine entro il quale utilizzare, da parte del Ministero della sanità, il personale dei soppressi enti o istituti mutualistici e dell'INAIL per le esigenze dell'assistenza sanitaria all'estero, ed il termine entro il quale il Ministero degli esteri può assumere personale idoneo all'espletamento dei nuovi compiti che il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 618 attribuisce alle rappresentanze diplomatiche ed agli uffici consolari all'estero; articolano in otto divisioni l'ufficio ministeriale istituito per l'attuazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833 relativamente all'assistenza ai marittimi imbarcati su navi della marina mercantile italiana ed ai marittimi imbarcati su navi battenti bandiera estera ed assunti in Italia in base alla legge 4 aprile 1977, n. 135; provvedono alle prestazioni economiche accessorie a quelle di malattia non di competenza INPS, attualmente erogate all'estero dalle gestioni sanitarie delle casse marittime ed in ordine alle quali, comunque, si raccomanda la rapida emanazione del decreto ministeriale che deve definitivamente individuarle, elencarle e possibilmente tariffarle; definiscono l'annosa questione del versamento in Italia all'INPS dei contributi per l'assistenza sanitaria ai lavoratori frontalieri e loro familiari ed ai familiari dei lavoratori stagionali ed emigrati in Svizzera; articolano, infine, il segretariato del consiglio

sanitario nazionale in sette uffici cui compete lo svolgimento dei compiti di assistenza tecnica all'assemblea ed alle sezioni, di predisporre studi e documentazioni, di elaborazione della relazione annuale sullo stato sanitario del paese, di amministrazione e di contabilità del consiglio stesso. Ma nello stesso tempo il decreto dà soluzione ad altri quattro non meno gravi ed indifferibili problemi che ostano alla migliore efficienza del servizio che — a mio parere — è anche e soprattutto funzione della salute psicofisica degli operatori che ad essa attendono: salute psicofisica che in questo caso vale gioia e soddisfazione del lavoro cui si è addetti!

Certo, le buone ed ottime prestazioni lavorative sono assicurate dalla diligenza, dalla preparazione, dall'esperienza, dalle attitudini professionali del personale dipendente, sempre però che questo senta la soddisfazione di realizzarsi nel servizio e nelle attività cui è preposto. Diversamente, il lavoro è causa di insoddisfazione, di malcontento, di noia della vita e talvolta addirittura di fatica, onorevole sottosegretario, in senso patologico, ed il servizio è ineluttabilmente destinato a sfociare nel disservizio. Attualmente sono circa 5 mila i dipendenti dal servizio sanitario nazionale che avrebbero preferito diversa destinazione e diversa sistemazione: 5 mila operatori sanitari che ogni giorno trovano modo di mugugnare, distrarsi, nascondersi dietro certificati medici, di provocare, comunque, l'effetto delle «pere marce» capitate nella corba delle pere appena colte. E la considerazione non sembri banale! Essa trae origine dalla sperimentata dottrina dell'orientamento professionale e dell'adattamento del singolo in ordine alle proprie attitudini lavorative, e, in modo ancora più evidente, dalle indicazioni emergenti dalla vera scienza dell'organizzazione del lavoro.

Con il trasferimento all'INPS, all'ENPAS, all'INAIL, alle USL, da definire entro il 1° ottobre, il decreto risolve la legittima attesa di migliaia di lavoratori, riduce al minimo il numero delle vittime

che ineluttabilmente accompagnano le grandi leggi di riforma, consente l'immediata copertura dei posti che si rendono vacanti mediante pubblico concorso da espletare a tenore del recente decreto-legge 21 maggio 1982, n. 272.

E in proposito non regge paventare che l'operazione possa sguarnire «i forti del vecchio confine». Diciamoci la verità: le regioni non hanno ancora accertato e definito le piante organiche provvisorie delle rispettive USL e i responsabili delle medesime non attenderebbero alcun suggerimento per assicurare con estrema sollecitudine la completa efficienza dei servizi.

Nella direzione di omogeneizzare gli operatori di istituzioni sanitarie con personalità giuridica di diritto privato con quelli che danno analoghe prestazioni non apicali presso istituzioni di diritto pubblico e di favorire — previa la riconosciuta equivalenza di fatto fra le prime e le seconde — l'osmosi del personale dalle une alle altre e viceversa, opera l'articolo 3 del decreto-legge in esame, che, oltre tutto, stimola l'effettivo adeguamento degli ordinamenti privatistici alle discipline pubblicistiche, con notevolissimo, palpabile, vantaggio per l'intero servizio sanitario nazionale; ciò che va apprezzato anche dal punto di vista della qualità e dell'efficacia delle prestazioni.

Così, non meno accettabile è la soluzione affidata alla norma dell'articolo 5, che dà l'interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge n. 336 del 1964, secondo il quale per i primari che all'entrata in vigore della legge occupano un posto di ruolo, il trattenimento in servizio è fino al compimento del settantesimo anno di età; e dell'articolo 66 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, secondo il quale: «In ogni caso dovranno essere riconosciute le posizioni giuridiche ed economiche acquisite dal personale già in servizio».

Tale interpretazione autentica si è resa urgente e necessaria a seguito della diversa interpretazione data alle medesime norme dalla Corte costituzionale e da altri tribunali, alla luce del sopraggiunto de-

creto del Presidente della Repubblica 27 maggio 1969, n. 130, secondo il quale «il collocamento a riposo obbligatorio d'ufficio per il personale sanitario medico è al compimento del sessantacinquesimo anno d'età». È soprattutto urgente e necessaria, per impedire che, rispetto a fattispecie giuridiche identiche, le amministrazioni periferiche degli ospedali, e oggi delle USL, potessero tenere comportamenti difformi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi auguro che il dibattito possa essere quanto mai proficuo e che, al di là di qualsiasi considerazione di opposto segno sulla urgenza e sulla straordinarietà del provvedimento — delle quali, per altro, l'Assemblea ha avuto occasione di riconoscere la pienezza in fatto e in diritto —, possano venire ad esso validi contributi di sostegno dalle varie parti di questa Camera.

Certo, il provvedimento manca di una filosofia che possa ridurre *ad unum* le sparse membra delle problematiche affrontate. Esso però ha il pregio di avere colto ed eliminato motivi di ritardo e di pesantezza all'equilibrato e spedito decollo del servizio sanitario nazionale. Il decreto-legge n. 402 è prova che il legislatore può anche operare in questa direzione fuori da ogni organicità quando le soluzioni in positivo sono valide e comunque concorrano apertamente all'efficienza di una grande riforma come quella sanitaria.

È anche per questo convincimento che mi permetto di chiedere ai colleghi il loro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

**BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a par-

lare è l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo provvedimento è già stato sottoposto in Commissione, come ha detto il relatore, ad un confronto abbastanza approfondito, che ha soprattutto messo in evidenza l'esigenza di non riproporre più provvedimenti che possano definirsi *omnibus*, cioè che affrontino materie molto diverse, alcune delle quali non sempre rivestono, nonostante le apparenze, un effettivo carattere di urgenza.

Nel campo dell'assistenza sanitaria è ormai necessario muoversi nella maniera più concreta, tanto più che negli ultimi tempi si è molto discusso ed operato nel senso di ridurre continuamente le prestazioni e di mettere a carico dei cittadini tutta una serie di oneri, nonostante già essi partecipino direttamente, con le loro contribuzioni, alla formazione del Fondo sanitario nazionale.

In sostanza, l'esigenza fondamentale è di andare rapidamente ad una effettiva applicazione della riforma sanitaria. Per far questo, è necessario sollecitare le regioni e tutte le strutture decentrate che gestiscono il servizio, soprattutto per dare ai cittadini la sensazione che non ci si limiti ad introdurre provvedimenti limitativi o nuovi *ticket*, ma si tende soprattutto a qualificare i servizi, oltre che a ridurre le spese.

Il gruppo socialista ritiene che questo decreto-legge debba comunque essere convertito, anche se non poche perplessità suscita il suo articolo 2, in relazione ai problemi di sistemazione del personale in rapporto alla professionalità e alle effettive esigenze del territorio e delle varie strutture.

Circa il passaggio di questo personale all'INPS, ricordo che negli ultimi mesi si è molto parlato del fatto che il personale dell'Istituto non sarebbe sempre professionalmente qualificato e quindi in grado di far fronte alla corretta gestione di tanti servizi. Se questo è vero, allora bisogna

stare molto attenti nello stabilire che altro personale possa essere trasferito all'INPS su semplice domanda: altri dovrebbero essere i modi per gestire correttamente una certa mobilità di personale tra province o tra strutture. Bisogna riflettere attentamente e fare in modo di mandare il personale dove veramente serve. Altrimenti, stando soltanto alle richieste, succedrebbe che in una città come Roma, essendo moltissime le domande di passaggio, vi sarebbe una sovrabbondanza di personale, mentre ad esempio a Milano e a Torino mancherebbe addirittura il personale tecnico. C'è quindi un'esigenza di riqualificazione di personale che ha svolto lavoro sanitario (provenendo anche dall'INAM o da altri servizi a carattere sanitario) non sempre adeguato alla nuova funzionalità dell'istituto.

Con la modifica apportata dalla Commissione all'articolo 2, si introduce la possibilità di trasferire all'ENPAS o all'INAIL una parte del personale dell'INPS o delle USL. Per quanto riguarda l'INAIL, ciò può anche avvenire; ma, quanto all'ENPAS, si tratta di un ente che dovrebbe essere eliminato e dovrebbe essere trovata una diversa sistemazione per una struttura oggi ancora esistente per alcune prestazioni con una gestione commissariale, che non può essere ulteriormente continuata. Siamo in fase commissariale e, rifiutando la conversione di un decreto-legge in materia, il Parlamento ha reso i commissari organi esecutivi della liquidazione di questo come d'altri enti. Permetteremmo ora il passaggio di personale a questi enti la cui soppressione rientra tra gli obiettivi politici del Governo? Onorevole rappresentante del Governo, potrebbe rispondere sulla linea del cambiamento delle strutture oggi commissariate, per la destinazione delle rispettive funzioni di diverse finalità, grazie a questo comma che prevede il passaggio di personale verso strutture che tra qualche mese potrebbero non aver più la loro funzione? Per quanto riguarda lo SCAU, ente da eliminare, esso non corrisponde, dal punto di vista funzionale, all'esigenza di autonomia: si pos-

sono mettere a concorso, per l'assunzione di personale, come avviene in questo ente, 500 o 600 posti, quando l'ente consuma più risorse di quante siano le sue entrate? Nei provvedimenti economici votati dal Governo si cerca di tagliare le spese improduttive, operando per un cambiamento anche sul terreno della funzione e del ruolo del personale di questi enti.

La Commissione ha lavorato positivamente e esprimiamo nel complesso il nostro consenso, anche quando essa ha recepito esigenze generali di lavoratori dipendenti da diverse amministrazioni dello Stato (ferrovie, dogane, finanze, coste, polizia di confine) che — come nella provincia di Como o Varese od altre zone del nostro territorio — da tempo hanno in atto convenzioni precedenti all'istituzione del servizio sanitario nazionale, che permettevano di utilizzare le strutture nazionali di confine. La situazione creatasi con il servizio sanitario nazionale aveva comportato difficoltà nella continuità dell'assistenza al fine di meglio utilizzare le pur limitate risorse finanziarie del servizio sanitario nazionale; la Commissione ha accolto un proposta avanzata da noi insieme con i colleghi Aliverti e Tagliabue, in ordine all'articolo 1 (per quanto riguarda questi dipendenti ed anche per i lavoratori frontalieri, cui accennerò brevemente), e lo stesso relatore Allocca ha contribuito ad esprimere la volontà di considerare tali questioni non, come potrebbero apparire, marginali, bensì centrali al fine di un corretto rapporto con i cittadini.

Avvertiamo positivamente il fatto che l'emendamento da noi proposto abbia raccolto il consenso unanime della Commissione: è stato aggiunto un comma che rende compatibile la continuità del servizio sanitario delle zone di confine, non solo per i dipendenti dello Stato in attività di servizio, ma anche per coloro che, in pensione, permangono nel territorio in cui hanno svolto la loro attività. Non sempre infatti un lavoratore che ha vissuto decenni in un territorio, può subito distaccarsene. Egli si distacca immediatamente da quella realtà perché vi sono

determinati problemi e perciò questo emendamento, che pone in modo concreto il godimento del servizio sanitario nazionale tramite l'unità sanitaria locale di confine, rappresenta un fatto estremamente positivo. È altresì un fatto importante che si sia definito, con il voto unanime della Commissione, anche il problema del pagamento della contribuzione prevista dalla legge 2 maggio 1969, n. 302, attinente all'assistenza ai lavoratori frontalieri ed ai loro familiari, nonché ai familiari residenti in Italia degli emigrati stagionali in Svizzera. È stato questo un problema dibattuto da tempo, ma noi riteniamo che il Parlamento abbia il dovere — così come affermato presso la Commissione sanità — di definire che l'assistenza nel nostro paese si deve pagare nel territorio nazionale. In questo senso il comma aggiuntivo, che delibera che dal 1° settembre 1982 i contributi dovuti sono corrisposti direttamente dagli interessati all'INPS, è un segno positivo. Vi è poi il carattere semestrale di questo pagamento che mira a risolvere determinati problemi tecnici.

Al fine di contribuire al superamento delle difficoltà presenti anche nelle associazioni interessate, si garantisce in pieno la volontà di garantire senza discriminazioni un diritto ai lavoratori che fino ad oggi sono stati costretti a pagare delle quote in franchi svizzeri che sono risultate, a causa della crescente inflazione, superiori a quelle fissate nei decreti interministeriali. Nella considerazione, quindi, anche di questo segno moralizzatore, annunciamo il nostro voto favorevole al provvedimento al nostro esame.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

**ALDO PASTORE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il decreto oggi al nostro esame tratta temi ed argomenti eterogenei o comunque profondamente lontani tra loro. Ogni articolo fa praticamente storia a sé, tanto che ogni argomento trattato nel decreto potrebbe costituire materia sufficiente per

un provvedimento legislativo a se stante. Passiamo in fatti dai problemi concernenti l'assistenza al personale navigante e ai cittadini italiani all'estero, a tematiche più propriamente legate ai problemi della mobilità del personale, per finire all'argomento dell'interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 10 maggio 1964 n. 336 e dell'articolo 66 della legge 12 febbraio 1968 n. 132. È un decreto quindi certamente complesso e di difficile lettura, anche perché in esso abbondano i riferimenti a provvedimenti legislativi adottati in epoche molto lontane ed in epoche più recenti, se non addirittura recentissime.

Per queste ragioni noi comprendiamo le difficoltà interpretative che ha incontrato il relatore, e diamo volentieri atto all'onorevole Allocca del pregevole lavoro da lui svolto per rendere comprensibile e degno di discussione il provvedimento in oggetto.

Al di là di queste considerazioni, che riguardano la costruzione legislativa formale del decreto, non possiamo certamente sfuggire ad un esame e ad un giudizio politico sul merito delle norme in esso contenute: il nostro giudizio è critico e profondamente negativo. Esso discende dal fatto che il decreto, apparentemente disarticolato e disomogeneo, in realtà ha una sua giustificazione, una sua logica, un filo conduttore ben definito e preciso. Questo decreto nasce da una logica controriformatrice o — nella più benevola delle interpretazioni — da una logica ritardatrice del processo di riforma. Esso ha come base una politica governativa fondata sulla sostanziale non attuazione della riforma sanitaria, sulla mancanza di scelte programmatiche sicure, su una confusa e disarticolata politica del personale. In altri termini il Governo è costretto a ricorrere forzatamente a questo tipo di provvedimenti; anzi, procedendo in questa politica di sostanziale disapplicazione della legge di riforma, esso sarà costretto dall'emergenza, dall'intrecciarsi e dal moltiplicarsi di problemi contingenti e settoriali a ricorrere sempre più frequentemente allo strumento della de-

cretazione. Ma questo tipo di approccio alla soluzione dei problemi è come un serpente che si morde la coda: la soluzione di alcuni problemi contingenti e settoriali, secondo questa metodologia, è destinata a sua volta a far nascere ed a far moltiplicare altri problemi, anch'essi contingenti e settoriali, che dovranno per forza di cose trovare soluzione, secondo una analogo, se non identica, metodologia.

In buona sostanza la vostra, signor rappresentante del Governo, è una politica centrifuga, frammentaria, destinata a spezzare definitivamente il fragile impianto del servizio sanitario nazionale. Quanto sarebbe meglio, signor sottosegretario, se il personale tecnico ed amministrativo del ministero della sanità — che anche in occasione della elaborazione delle norme di questo decreto ha dimostrato notevoli conoscenze e capacità in quanto alla tecnica legislativa — venisse più utilmente e correttamente impiegato per elaborare leggi e provvedimenti che vadano nella direzione della attuazione della riforma e non in quella della sua sostanziale disattivazione e disapplicazione!

Quanto da me ora affermato in termini generali trova puntuale conferma nell'esame dettagliato degli articoli, a partire dall'articolo 1, che concerne l'assistenza sanitaria al personale navigante e ai cittadini italiani all'estero. È bene ricordare a questo proposito che questa materia è disciplinata dal decreto delegato 31 luglio 1980, n. 620, ex articolo 37 della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Questo decreto delegato, di notevole importanza, perché attuativo della riforma sanitaria anche per questa categoria di cittadini, stabilisce delle norme ben precise per l'assistenza al personale navigante, sia in riferimento all'assistenza in territorio italiano, sia in riferimento all'assistenza al personale in navigazione, sia, infine, in riferimento all'assistenza in territorio estero.

Desidero ancora ricordare che in virtù dell'articolo 3 del menzionato decreto delegato, l'assistenza sanitaria al personale

navigante ed ai loro familiari è assicurata a terra dalle unità sanitarie locali e l'assistenza al personale in navigazione è assicurata in Italia e all'estero dal Ministero della sanità.

È necessario infine sottolineare che, in attesa degli adempimenti di legge e in attesa, quindi, che il decreto del Presidente della Repubblica n. 620 venisse pienamente attuato, era previsto, sino al 31 dicembre 1980, un tipo transitorio di assistenza, nel senso che sino a quella data l'assistenza era assicurata dalle soppresse gestioni sanitarie delle casse marittime, anche per quanto attiene all'assistenza in navigazione ed in territorio estero.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, tale regime transitorio di assistenza perdura tuttora. La scadenza fissata all'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 620, non è stata infatti mai rispettata. Abbiamo assistito nel 1980 e nel 1981, e assistiamo tuttora, al continuo proliferare di decreti-legge, la cui finalità prevalente, se non esclusiva, era ed è, appunto, quella di far slittare la data del 31 dicembre 1980. Lo ha ricordato poco fa l'onorevole Allocca, ma io voglio ribadire che in questo senso sono stati emanati ben 4 decreti-legge, e precisamente il decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 900, non convertito in legge, il decreto-legge 28 febbraio 1981, n. 37, anch'esso non convertito in legge, il decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, convertito nella legge 1° luglio 1981, n. 344, che prorogava il termine del 31 dicembre 1980 al 31 ottobre 1981, e infine il decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, convertito nella legge 22 dicembre 1981, n. 767, che prorogava ulteriormente tale data al 30 giugno 1982.

Con il decreto-legge oggi al nostro esame, la data iniziale del 31 dicembre 1980 viene fatta slittare al 31 dicembre 1982. Ci troviamo di fronte, quindi, al quinto decreto-legge di rinvio, al quinto decreto non attuativo di precise disposizioni contenute nel decreto delegato n. 620. A questo punto sorge spontanea una domanda, che desidero rivolgere al rappresentante del Governo e ai colleghi

della maggioranza. Abbiamo sentito affermare dal sottosegretario, onorevole Orsini, e da altri deputati in sede di Commissione che lo spirito di questo decreto non è controriformatore; anzi si è voluto sottolineare che le norme in esso contenute si muovono nello spirito della riforma e sono rivolte a dare ad essa corretta e concreta attuazione.

Ma, onorevoli colleghi, le ipotesi a questo punto sono due. O voi pensate ad una riforma sanitaria diversa da quella configurata dalla legge n. 833, ed allora avete il dovere, come partito di maggioranza relativa e di Governo, di non limitarvi a delle semplici enunciazioni verbali; avete il dovere di proporre, con gli strumenti consentiti dalla nostra Costituzione, le opportune modifiche alla legge n. 833, in modo da consentire alle altre forze politiche di confrontarsi con le vostre proposte. Se le cose stanno così, è possibile che le norme contenute in questo decreto-legge vadano in direzione dell'attuazione della riforma sanitaria, così come la ipotizzate voi e non come è configurata dalla legge n. 833.

Oppure — seconda ipotesi — anche per voi la legge n. 833 mantiene tutta la sua validità politica, culturale e scientifica. In questo caso mi si deve allora spiegare — dato che, per quanti sforzi io abbia compiuto, non sono riuscito a capirlo — come la sistematica prassi del rinvio e del mancato rispetto delle scadenze possa conciliarsi con l'obiettivo da voi verbalmente perseguito dell'attuazione della legge di riforma.

Vorrei che l'onorevole sottosegretario mi citasse una sola data contenuta nel dispositivo della legge n. 833 che sia stata rispettata negli anni 1979, 1980, 1981 e 1982. Mi si deve spiegare, in buona sostanza, come si possa attuare una riforma senza rispettare minimamente gli adempimenti temporali da essa previsti.

Ma, ritornando al decreto-legge oggi al nostro esame, desidero far rilevare come all'articolo 1 noi assistiamo ad una autentica sagra, ad un autentico festival del rinvio: in un solo articolo (e credo che questo rappresenti un *record* per il Parlamento

italiano) noi troviamo ben quattro slittamenti di date. Il primo è quello che ho indicato precedentemente e in forza del quale i commissari liquidatori delle gestioni sanitarie delle casse marittime continueranno ad assicurare le attività di gestione fino al 31 dicembre 1982. Il secondo slittamento è previsto al terzo comma dell'articolo 1. Con esso l'utilizzazione presso il Ministero della sanità di un contingente di 70 unità di personale per l'esercizio delle funzioni in materia di assistenza sanitaria all'estero è disposta fino al 30 giugno 1983. Vi è, quindi, uno slittamento di data pari, in termini temporali, ad un anno. Un terzo slittamento è previsto al terzo comma dell'articolo 1: qui, il termine stabilito dalle precedenti disposizioni (e mi riferisco al decreto del Presidente della Repubblica n. 618) viene fatto slittare dal 1° gennaio 1983 al 31 dicembre 1984.

Il merito del provvedimento concerne, come è noto, il potenziamento delle dotazioni di personale delle rappresentanze diplomatiche e degli uffici consolari, in relazione ai nuovi compiti di assistenza sanitaria ai cittadini all'estero.

Assistiamo, infine, al più macroscopico, al più ingiustificato, al più scandaloso rinvio, quello appunto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 1: l'ennesimo rinvio — cioè — del riordinamento del Ministero della sanità. Voglio soltanto ricordare, a questo proposito, che la legge n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, stabiliva che, con legge dello Stato ed entro il 30 giugno 1979, si doveva provvedere al riordinamento del Ministero della sanità, in modo tale che esso fosse posto in condizione di attuare i compiti ad esso assegnati dalla legge di riforma sanitaria.

Ho definito «scandaloso» questo rinvio perché, a differenza degli slittamenti citati precedentemente, nel caso in oggetto ci troviamo di fronte ad uno slittamento *sine die*, cioè ad una inadempienza a tempo indeterminato poiché nel decreto-legge non è fissata alcuna data entro la quale il Ministero della sanità dovrà essere riordinato. Ma vi è di più, onorevoli

colleghi, signor sottosegretario. Nel frattempo, e sempre in attesa del riordinamento del Ministero, il Governo ha provveduto — prescindendo da ogni organico disegno programmatico — a creare, nell'aprile di quest'anno e attraverso lo strumento improprio della legge finanziaria, un apposito servizio di informatica sanitaria nonché ad attuare il potenziamento dell'ufficio di programmazione. Con le norme previste all'ultimo comma dell'articolo 1, e soprattutto con l'emendamento totalmente sostitutivo proposto dalla maggioranza in Commissione, si vengono poi ad istituire 8 divisioni, per l'esercizio delle funzioni concernenti l'assistenza al personale navigante, ai cittadini italiani all'estero e agli stranieri in Italia, nonché di quelle concernenti la prevenzione e la sicurezza del lavoro. In aggiunta a tutto ciò e per fare buon peso, si è giunti a proporre e ad approvare in Commissione l'articolazione del segretariato del Consiglio sanitario nazionale in 7 uffici, due dei quali elevati a divisione.

RAFFAELE ALLOCCA, *Relatore*. Sette sezioni!

ALDO PASTORE. Accetto la rettifica.

A nostro giudizio si tratta di scelte assurde, al limite dell'inverosimile. Si tratta, infatti, di scelte poste assolutamente al di fuori di una benché minima logica programmatica. Per di più, si tratta di scelte sospette per quanto concerne la loro copertura finanziaria.

Signor sottosegretario, lei è anche autorevole consigliere in seno al consiglio comunale di una grande città come Genova. Mi sento, in tutta sincerità ed onestà, di poterle dire che, se il consiglio comunale di Genova adottasse un provvedimento deliberativo di ristrutturazione del proprio apparato amministrativo secondo questa metodologia approssimativa adottata dal Governo e senza le opportune garanzie di copertura finanziaria, il consiglio comunale di Genova non avrebbe nessuna possibilità di vedere approvato un simile provvedimento dal comitato di controllo.

Logica e buon senso vorrebbero quindi che il Governo traesse, da questo esempio, le dovute e necessarie conseguenze.

Onorevole sottosegretario, si creano nuove sezioni, nuovi uffici, affermando sempre che ciò non comporta ampliamento di organico. Sempre per rimanere nell'ambito genovese, devo dire che fatti di questo genere mi hanno fatto ricordare una celebre commedia di Gilberto Govi: *Colpi di timone*. In questa commedia, ad un certo momento, il commendator Precordi, dovendo sfidare a duello il commendator Bevilacqua — interpretato da Gilberto Govi —, gli invia i propri padrini. Gilberto Govi, *alias* commendator Bevilacqua, dopo aver osservato questi padrini vestiti di nero e compunti, pensa di dover scegliere i propri ma non trova nessuno se non il povero Pietro, pensionato *part-time* che svolge anche funzioni di usciere nel suo ufficio.

Il commendator Bevilacqua sceglie Pietro quale padrino e decide di farlo apparire una volta con il cappello ed un'altra volta senza il cappello.

Non vorrei che i dipendenti del Ministero della sanità diventassero tanti Pietro, cioè che girassero per i vari uffici e le varie sezioni una volta con il cappello ed un'altra volta senza cappello. Al di là di ogni metafora, mi si deve spiegare come sia possibile creare nuovi uffici e nuove sezioni amministrative disponendo dello stesso organico. Non sono riuscito a capire come ciò sia possibile, e vorrei che il rappresentante del Governo o i rappresentanti della maggioranza, che hanno presentato questo emendamento in Commissione, me lo spiegassero in modo convincente.

Ritornando al contenuto dell'articolo 1, credo che ci si debba chiedere quali conseguenze politiche comportino le inadempienze governative in tema di date e di scadenze temporali. Ebbene, la conseguenza politica più manifesta risiede nel fatto che continueranno a rimanere in vita le casse marittime, e che pertanto i commissari liquidatori delle stesse continueranno ad avere ampi poteri sulle attività di gestione definite — lo si dice esplicitamente nell'articolato — dall'articolo 1 del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632.

Quindi, ci troviamo di fronte non solo al mancato rispetto, da parte del Governo, delle date e dei tempi di attuazione della riforma, ma addirittura ad uno stravolgimento di alcuni contenuti fondamentali della legge di riforma.

Il mantenimento in vita della gestione sanitaria delle casse marittime va, infatti, di pari passo con l'abnorme proliferazione degli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico. A questo riguardo, invito il rappresentante del Governo a leggere quanto si scrive sul numero 27 (l'ultimo numero) del *Medico d'Italia*, organo ufficiale della federazione nazionale dell'ordine dei medici, che va di pari passo con l'istituzione delle sedi periferiche dell'ISPERS previste dal decreto-legge che sarà sottoposto al nostro esame nella seduta di giovedì prossimo. In questo decreto-legge si ipotizza l'istituzione di sedi periferiche dell'ISPERS, ed anche questo è al di fuori di ogni corretta interpretazione della legge di riforma. Corriamo il grosso rischio di creare una duplice rete di servizi, per quanto attiene al controllo sanitario negli ambienti e luoghi di lavoro: la rete gestita dalle unità sanitarie locali e la rete gestita dall'ISPERS; il che significa la confusione più totale e la paralisi di questo servizio.

Signor sottosegretario, stiamo assistendo alla permanenza o alla creazione o alla moltiplicazione di corpi sanitari paralleli al corpo centrale, rappresentato dal servizio sanitario nazionale. E questo tipo di scelta, voluta da questo Governo, ma voluta anche dagli altri Governi che lo hanno preceduto, è destinata a minare la logica unitaria, la logica razionalizzatrice che ha ispirato l'intero processo di riforma.

Alcune norme contenute nell'articolo 1 del decreto risultano inoltre assai pericolose, anche per il loro contenuto intrinseco. È pur vero che alcune innovazioni positive sono state introdotte in Commissione, soprattutto in tema di assistenza ai

lavoratori italiani all'estero e ai loro familiari (lo sottolineava poco fa il collega Ferrari Marte), ma queste positive innovazioni sono arrivate dopo tre anni, e sono dovute fundamentalmente al costante impegno e alla tenace battaglia condotta in Commissione e in aula dall'onorevole Tagliabue, dall'onorevole Ferrari Marte, sin dall'inizio di questa legislatura. Ci sono voluti tre anni perché il Governo capisse la bontà delle proposte che l'opposizione faceva su questa materia.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Tre anni dalla scadenza della convenzione, che ha reso possibile l'accoglimento di queste richieste.

ALDO PASTORE. Persistono in questo decreto alcune disposizioni in tema di assistenza al personale navigante, e mi riferisco in particolare al contenuto del sesto comma dell'articolo 1, che lasciano profondamente perplessi. Tale comma disciplina infatti la concessione delle prestazioni economiche accessorie a quelle di malattia non di competenza dell'INPS, ed attualmente erogate all'estero dalle gestioni sanitarie delle casse marittime.

Come ha giustamente ed opportunamente evidenziato l'onorevole Sandomenico durante la discussione del provvedimento in Commissione, non sappiamo quali effettivamente siano tali prestazioni, chi ne ha diritto, che spese comportino, senza tenere conto del fatto che in questo comma si fa riferimento ad un decreto ministeriale che non è stato emanato. A nostro giudizio, tutta questa materia, indubbiamente difficile e complessa, andava organicamente riordinata, ma questo decreto-legge l'affronta in maniera incerta, in maniera confusa, rischiando oltre tutto di caricare sul bilancio dello Stato oneri che con tutta probabilità andrebbero invece addossati agli armatori stranieri.

Signor sottosegretario, al di là di queste considerazioni che ho posto, lo ripeto, in via puramente ipotetica, lo strumento legislativo per addivenire ad un organico

riordino della materia esiste già. Si tratta, cioè, del decreto delegato n. 620, attuativo dell'articolo 37 della legge di riforma sanitaria. A nostro giudizio, quindi, il Governo deve desistere dal ricercare vie anomale e traverse per risolvere questo problema; deve al contrario dare corretta e completa attuazione delle norme in quello contenute e rispettare soprattutto le scadenze attuative da esso previste.

Per quanto attiene poi agli articoli 2 e 3 del decreto, noi ribadiamo che essi sono il frutto di una confusa, disarticolata ed improvvisata politica del personale; invitiamo perciò esplicitamente il Governo a desistere dalla richiesta di approvazione di questi due articoli ed a ricorrere allo strumento del disegno di legge per affrontare e risolvere i problemi in essi contenuti. In particolare, per quanto concerne l'articolo 2, desidero ricordare che con questo provvedimento si vuole consentire l'attuazione automatica dei trasferimenti di tutte le unità di personale che ne hanno fatto richiesta ai sensi della legge n. 12 del 26 gennaio 1982. Poiché la grande maggioranza dei richiedenti ha presentato domanda per essere trasferita dalle unità sanitarie locali all'INPS, corriamo un duplice rischio: in primo luogo, quello di dilatare a dismisura gli organici dell'INPS e, in secondo luogo, quello di sguarnire gravemente gli uffici delle unità sanitarie locali con la conseguente, reale possibilità di una loro paralisi amministrativa.

Il Governo si appresta a compiere questa inverosimile operazione senza aver consultato — almeno per quanto ne sappiamo — né l'INPS, né il Consiglio sanitario nazionale, né le regioni. Domando come si possa prendere un provvedimento del genere passando sopra la testa dell'INPS e sopra la testa del Consiglio sanitario nazionale e delle regioni. Buon senso, quindi, vuole che il Governo riesamini con maggiore ponderatezza questo problema e presenti al Parlamento, attraverso lo strumento del disegno di legge ordinario, più adeguate e razionali proposte.

Analogo discorso va fatto per quanto

attiene al merito dell'articolo 3. Anche per questa fattispecie ci troviamo di fronte ad un provvedimento delicato e destinato ad avere pesanti conseguenze sull'assetto dei ruoli nominativi regionali. Per di più, corriamo il rischio che si innesci, con queste norme, un meccanismo di assunzione del personale, distorsivo e parallelo rispetto a quello previsto dal servizio sanitario nazionale. Anche per questo tema, dunque, è opportuna per il Governo una pausa di riflessione e la presentazione di proposte maggiormente meditate che possano essere discusse serenamente dal Parlamento senza l'assillo e senza l'imperio del decreto-legge.

Infine, signor Presidente, svolgerò alcuni brevi e sintetiche considerazioni sull'articolo 5 del decreto, cercando di esprimere chiaramente la nostra posizione sul tema in oggetto.

In Commissione abbiamo presentato un emendamento, accettato anche dai commissari della maggioranza, che meglio precisa, a nostro giudizio, i termini della questione.

In concreto, e senza entrare in discussioni e giudizi di carattere propriamente giuridico, noi riteniamo giusto e corretto sanare le posizioni giuridiche contemplate dalla legge n. 336 del 1964 perché si tratta di salvaguardare diritti acquisiti, sanciti da una legge dello Stato. Nel contempo, tuttavia, desideriamo ribadire, senza che esista alcun dubbio in materia, che il provvedimento ha il valore di una vera e propria sanatoria e non può costituire in alcun modo un precedente per l'avvenire.

Riteniamo, infatti, che per il futuro abbiano piena validità le disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, in virtù delle quali tale personale sanitario viene inequivocabilmente collocato a riposo al compimento del sessantacinquesimo anno di età.

Se così non fosse, daremmo significato e valore perenni alla concessione di un privilegio che non abbiamo mai condiviso. D'altra parte, se tale normativa valesse anche per il futuro, verremmo a

derogare, e su un tema decisivo, quale appunto quello dell'età pensionabile, alle proposte di legge elaborate con concorso di tutte le forze politiche concernenti la riforma del nostro sistema previdenziale e pensionistico.

Per tutte le considerazioni che ho esposto, di carattere generale e riferite al merito dei singoli articoli, esprimiamo un giudizio negativo sul complesso del provvedimento, almeno nel testo pervenuto all'esame dell'Assemblea.

Ci auguriamo fermamente che, almeno su alcuni punti di particolare significato e rilievo, possa esserci un ripensamento del Governo e della maggioranza nell'interesse del nostro servizio sanitario nazionale, ma anche nell'interesse più generale della nostra collettività (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *II Commissione (Interni):*

FIANDROTTI ed altri: «Norme per l'attribuzione alla Unione italiana dei ciechi ed all'Ente nazionale sordomuti della qualifica di enti privati di pubblico interesse» (3236) (*con parere della I e della IV Commissione*);

##### *V Commissione (Bilancio):*

PALOPOLI ed altri: «Norme per il trasferimento alle regioni e per l'ulteriore destinazione agli enti locali delle aziende termali già facenti capo al disciolto EAGAT e per la valorizzazione delle prestazioni termali» (3380) (*con parere della I, della II, della V, della VI e della XIV Commissione*);

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ZANONE ed altri: «Norme per la concessione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

sione di un regime agevolativo per la provincia di Trieste» (3522) *(con parere della I, della V e della XII Commissione)*;

EBNER ed altri: «Aumento delle detrazioni d'imposta per figli a carico ai fini della determinazione dell'IRPEF» (3531) *(con parere della I e della V Commissione)*;

*VIII Commissione (Istruzione):*

CARTA: «Modifica all'articolo 11 della legge 4 agosto 1977, n. 517, concernente norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico» (3528) *(con parere della I Commissione)*.

#### **Trasmissione dal ministro delle poste e delle telecomunicazioni.**

PRESIDENTE. Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 febbraio 1982, n. 39, il programma di utilizzo delle somme stanziare dalla predetta legge.

Questo documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla X Commissione permanente (Trasporti), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 ottobre 1982.

#### **Annuncio di sentenze della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 27 luglio 1982, copia delle sentenze nn. 139 e 142 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale degli articoli 222, primo comma, 204, capoverso, e 205, capoverso n. 2, del codice penale,

nella parte in cui non subordinano il provvedimento di ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario dell'imputato prosciolto per infermità psichica al previo accertamento da parte del giudice della cognizione e della esecuzione della persistente pericolosità sociale derivante dalla infermità medesima al tempo dell'applicazione della misura» (doc. VII, n. 388);

«L'illegittimità costituzionale dell'art. 10, lettera f), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, limitatamente alle parole «nel territorio dello Stato» (doc. VII, n. 391).

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantella. Ne ha facoltà.

GUIDO MANTELLA. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea contiene disposizioni che interessano l'assistenza sanitaria al personale navigante, marittimo e dell'aviazione civile, ed ai cittadini italiani all'estero; interessano il personale delle USL, dell'INPS e degli enti ed istituti che erogano assistenza ospedaliera pubblica a tutti gli effetti, il personale sanitario degli ospedali ed il versamento di contributi sociali di malattia.

Si tratta di un complesso di disposizioni raggruppate in cinque articoli, tendenti, da una parte, a garantire una migliore assistenza sanitaria ad alcune categorie di cittadini e, dall'altra, a definire la posizione di determinati operatori sanitari.

In sostanza, il provvedimento al nostro esame tende a risolvere finalmente alcuni aspetti importanti della riforma sanitaria, che fino ad oggi, per la loro complessità, non hanno potuto trovare pratica attuazione.

Non ci troviamo, quindi, di fronte ad un provvedimento eterogeneo, né tanto meno di fronte ad un attacco ai contenuti della riforma, oppure al suo svuotamento o affossamento. così come si è voluto so-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

stenere da parte di qualcuno, e poco fa del collega Pastore. Si vogliono, invece, superare gli ultimi ostacoli esistenti per realizzare la riforma in alcuni settori in cui l'erogazione dell'assistenza si presenta particolarmente difficile e complessa, quali sono appunto quelli del personale navigante marittimo e dell'aviazione civile, e dei cittadini italiani all'estero.

Dall'assistenza sanitaria al personale navigante la Camera si è interessata l'ultima volta nel dicembre 1981, in occasione della conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632. Da allora si è andati avanti nell'organizzazione dei servizi; l'esercizio della funzione relativa alla gestione dell'assistenza del personale navigante marittimo e dell'aviazione civile è stato assicurato dall'ufficio per l'attuazione della legge n. 833 istituito presso il Ministero della sanità. I servizi periferici sono già organizzati e saranno attivati in tempi brevi. Il personale già dipendente dalle disciolte gestioni sanitarie delle casse marittime è stato già assegnato agli uffici periferici del Ministero e delle unità sanitarie locali; come pure è in corso di definizione l'assegnazione formale al patrimonio dello Stato o del comune competente per territorio dei beni mobili ed immobili e delle attrezzature, così come prescritto dall'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620.

Si è riscontrato, tuttavia, che esistono ancora notevoli difficoltà nell'assicurare, con le procedure contabili in uso presso gli uffici di sanità marittima, tutti gli adempimenti connessi all'erogazione dell'assistenza. Ed è appunto per rendere tali adempimenti tempestivi e spediti che al primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge in esame è stata prevista l'istituzione di apposite contabilità speciali, intestate ai dirigenti amministrativi preposti ai servizi costituiti presso gli uffici di sanità marittima di Genova, Trieste e Napoli, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632, convertito nella legge 22 dicembre 1981, n. 767.

Nelle more della completa attivazione

dei predetti servizi, e comunque non oltre il 31 dicembre 1982, i commissari liquidatori delle disciolte casse marittime continueranno le attività di gestione, così come previsto dall'articolo 1 del citato decreto-legge 7 novembre 1981, n. 632: ciò al fine di assicurare la continuità dell'assistenza sanitaria al personale viaggiante.

Il terzo comma prevede la proroga al 30 giugno 1983 del termine di cui al secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, per consentire al Ministero della sanità di poter continuare ad utilizzare, per l'esercizio delle funzioni in materia di assistenza sanitaria all'estero, le settanta unità di personale degli enti mutualistici soppressi e dell'INAIL, già assegnato o trasferito.

Tale proroga si presentava quanto mai urgente, atteso che, mentre si sono potute trattare e definire, da parte del Ministero della sanità, tutte le partite debitorie e creditorie dell'INAM nei confronti delle istituzioni competenti degli Stati della Comunità europea, restano ancora da definire la contabilità arretrata nei confronti dei paesi terzi con i quali sono vigenti convenzioni, le contabilità arretrate per pratiche già di competenza dell'INAIL, le pratiche di rimborso delle spese sostenute all'estero nel 1980 dai dipendenti statali, già di competenza dell'ENPAS, ed infine le pratiche di rimborso delle spese sostenute, sempre all'estero, dai lavoratori pubblici e privati, già di competenza di altri enti mutualistici diversi dall'INAIL e dall'ENPAS.

Le molte difficoltà incontrate dal Ministero degli esteri nel reperire il personale da assegnare alle rappresentanze diplomatiche ed agli uffici consolari, per porli nelle condizioni di corrispondere pienamente ai nuovi compiti di assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero, come prescritto dal decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 618, hanno imposto anche la proroga al 31 dicembre 1984 del termine previsto dal terzo comma dell'articolo 14 di tale decreto presidenziale.

L'articolo 2, modificando la legge 27 gennaio 1982, n. 12, prevede il trasferi-

mento automatico dal 1° ottobre 1982 del personale già assegnato in base al processo di mobilità previsto dall'articolo 67, primo comma, della legge n. 833 del 1978. La modifica riguarda la posizione di quel personale che, per essere stato assegnato, nella maggior parte dei casi, con provvedimento autoritativo alle unità sanitarie locali oppure all'INPS, non è stato messo in condizione, a differenza del restante personale, di esternare le proprie aspirazioni mediante preventiva opzione.

In molti casi, in effetti, particolari situazioni oggettive, familiari o di carattere logistico avrebbero portato quel personale a scegliere una destinazione del tutto diversa da quella imposta. Inoltre, l'applicazione del criterio di assegnazione basato sulla percentuale massima del tre per cento di ogni qualifica, lungi dal risolvere i problemi sopra prospettati, finirebbe per l'accentuarne la gravità, dal momento che, interessando personale che si trova in posizione quasi del tutto identica, renderebbe oltremodo difficile — se non addirittura impossibile — garantire quell'obiettività che è nello spirito informatore della norma. È da considerare, in ogni caso, che la puntuale applicazione della norma sull'assegnazione del personale in questione nel limite del tre per cento darebbe luogo, per i motivi indicati, ad un sicuro contenzioso che, per l'elevato numero dei soggetti interessati, potrebbe finire con il vanificare anche le posizioni dei beneficiari della norma, perpetuando, anche per molto tempo, una situazione di incertezza sia per gli interessati che per le amministrazioni da cui dipendono.

Tutto questo a prescindere dalla considerazione che l'entità numerica del personale interessato da trasferire automaticamente (come previsto dal decreto-legge n. 402) risulta in realtà contenuta nella percentuale del tre per cento voluta dalla legge n. 12, ove si consideri l'ammontare complessivo dei soggetti coinvolti nei processi di mobilità per contingenti a suo tempo effettuati per l'INPS e per le unità sanitarie locali (circa 46 mila unità).

L'articolo 3 disciplina il rapporto di la-

voro del personale in servizio presso ospedali dipendenti da enti ed istituti con personalità giuridica di diritto privato e riconosciuti, ai fini dell'erogazione dell'assistenza sanitaria, presidi delle unità sanitarie locali.

In ordine ai rilievi mossi in Commissione, e ribaditi anche dal collega Pastore, circa i contenuti del secondo e del terzo comma di questo articolo, faccio osservare che il primo comma accentua il carattere pubblicistico del rapporto di lavoro del personale degli enti ed istituti con personalità giuridica di diritto privato che erogano assistenza ospedaliera pubblica a tutti gli effetti. Pertanto, gli istituti fondamentali del rapporto di lavoro del personale delle unità sanitarie locali (assunzione per pubblico concorso, commissioni pubbliche con la presenza di rappresentanti ministeriali, regionali e designati dalle organizzazioni sindacali interessate) saranno recepiti negli ordinamenti degli enti.

L'istituto dell'equiparazione dei servizi e dei titoli acquisiti dal personale che opera nei predetti enti ed istituti a quelli acquisiti dal personale delle strutture pubbliche è stato introdotto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969, poi confermato con la legge di riforma ed il decreto delegato n. 761, allo scopo prevalente di assicurare la mobilità del personale tra i due comparti, pubblico e privato, che concorrono a costituire l'ordinamento unitario del servizio ospedaliero pubblico. Nel sistema preesistente, basato sugli enti ospedalieri dotati di propri ruoli organici di personale, il problema di assicurare la libera circolazione tra i due comparti era sostanzialmente risolto con l'equiparazione dei servizi, atteso che l'immissione nei ruoli degli enti ospedalieri e degli enti ed istituti in questione era subordinata ad un concorso pubblico. La successiva istituzione dei ruoli regionali, prevista dalla legge n. 833, impedisce di fatto la mobilità, in quanto è evidente che l'interesse alla mobilità stessa è prevalentemente — se non esclusivamente — riferito alle strutture ubicate nel ter-

ritorio regionale, specie per qualifiche non apicali.

In attuazione del criterio di delega contenuto nell'articolo 47 della legge n. 833, che prevedeva la valutazione dei servizi e dei titoli del personale in questione anche (quindi, non esclusivamente) ai fini di pubblici concorsi, il legislatore delegato ha previsto, nell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761, l'equiparazione dei servizi e dei titoli anche ai fini dei trasferimenti. Con il secondo e terzo comma dell'articolo 3 si intende dare pratica attuazione al principio della mobilità, implicitamente contenuto nella legge n. 833 ed espressamente affermato nel decreto n. 761. Le motivazioni che giustificano la previsione del trasferimento esclusivamente dagli enti ed istituti ai ruoli regionali, e non viceversa, sono le seguenti. In primo luogo, esiste già una norma analoga per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (articolo 37 del decreto n. 617 del 1980). Inoltre, attesa l'autonomia giuridica ed amministrativa, nulla vieta (alcuni enti l'hanno già previsto) che nei regolamenti degli enti sia disciplinato il trasferimento dai ruoli regionali a quelli degli enti; il prevedere espressamente l'obbligo, per l'ente, di procedere alla copertura dei posti vacanti, anche per trasferimento, è lesivo dell'autonomia giuridica ed amministrativa che la legge n. 132 del 1968, e poi la legge n. 833 del 1978, hanno riconosciuta agli enti stessi, anche ai sensi degli articoli 7 e 38 della Costituzione e del Concordato. Infine, le procedure concorsuali nei predetti enti, non essendo soggette ai vincoli dei controlli amministrativi ed alle scadenze annuali previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 761, si esauriscono in tempi brevissimi, per cui il sistema del pubblico concorso è il più idoneo per assicurare la mobilità e la copertura dei posti vacanti.

L'articolo 4 stabilisce in maniera uniforme quali soggetti devono considerarsi familiari a carico, ai fini dell'assistenza di malattia. L'articolo 5 riguarda l'interpretazione autentica dell'articolo 6 della

legge 10 maggio 1964, n. 336, e dell'articolo 66 della legge 12 febbraio 1968, n. 132; tali norme prevedono che i sanitari (anche quelli trasferiti da un ospedale all'altro) che, alla data del 15 giugno 1974, ricoprivano la qualifica di primario siano collocati a riposo al compimento del settantesimo anno di età. La disposizione è stata suggerita dalla necessità e dall'urgenza di dirimere dubbi sorti in dipendenza di contrapposti indirizzi espressi in materia da fonti autorevoli.

Signor Presidente, alla luce delle considerazioni esposte, il decreto-legge in esame appare meritevole di essere convertito in legge: preannuncio quindi il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sul disegno di legge di conversione n. 3533 (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE RAUTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, in apparenza sembrerebbe che questa Assemblea sia chiamata a decidere in primo luogo e quasi con valore pregiudiziale una sorta di disputa sulla natura di questo decreto-legge. Esso è omogeneo o non omogeneo? Se dovessimo ripercorrere alcune tappe dei lavori svoltisi in Commissione, potremmo ricordare che lo stesso relatore, il collega Allocca — che ha svolto in questa occasione un grosso e pregevole lavoro — aveva definito in un certo modo critico il decreto, poi si è convinto (sulla via di Damasco, ovvero il dibattito tenutosi in Commissione, lo ha convinto) che il decreto è omogeneo. Poc'anzi il collega Mantella ci ha detto, per contrastare le vivaci e pertinenti espressioni che ha avuto al riguardo l'onorevole Pastore, che in fondo questo provvedimento è omogeneo perché tratta ... argomenti sanitari. Se accettassimo questa logica, è evidente che tutti i decreti relativi alla sanità contengono per argomento di fondo — è lapalissiano — la materia sanitaria. Fatto sta, comunque, che questo decreto riguarda ben nove argomenti diversificati tra loro: è un de-

creto *omnibus*; in alcuni degli articoli del decreto vi sono molteplici argomenti che, ove li si fosse voluti affrontare con possibilità di approfondimento, avrebbero richiesto, come è stato già osservato dal collega Pastore, specifici strumenti legislativi. Il Ministero della sanità si trova a dover tentare di superare, con questo tipo di decreti — cioè con una specie di treno composto da vari vagoni tutti aventi come forza trainante la riforma sanitaria — le difficoltà connesse all'applicazione della riforma stessa. Tali difficoltà, se mi si consente, sono forse più complesse di quelle che all'inizio era dato a tutti supporre. È vana perciò questa disputa, mentre più importante è il dibattito di fondo per non dare l'impressione di sfuggire ad alcuni interrogativi politici, come è stato detto durante l'intervento del rappresentante del gruppo comunista, posti sulla salute della riforma sanitaria. Se dividiamo le materie che compongono nella sostanza questo decreto e le aggiungiamo agli innumerevoli decreti-legge emanati nel corso degli ultimi anni, arriviamo ad una cifra sbalorditiva. Non c'è riforma o innovazione nel nostro paese che abbia richiesto tanti decreti-legge come è stato ed è per la riforma sanitaria. È qui la tesi del partito comunista che intendo contrastare in termini di chiarimento politico: noi siamo contro questo decreto — tanto è vero che non abbiamo tentato neanche di migliorarlo con la presentazione di alcuni emendamenti — perché siamo contro lo spirito che ispira questo provvedimento ed il contesto nel quale esso tende a situarsi.

Da parte comunista sono state espresse alcune tesi di fondo che in sostanza accusano soprattutto la democrazia cristiana — anche i vari governi, ma soprattutto questo partito — di logica controriformatrice, o meglio ritardatrice, cioè di una «logica di sostanziale non realizzazione o disapplicazione della riforma sanitaria». Questa è la tesi di fondo del partito comunista che viene sottolineata, documentata ed argomentata in modi diversi in ogni occasione della discussione di decreti-legge. È per questo che il partito comu-

nista vota contro la maggioranza dei decreti-legge. Ma intanto — ecco un dato di fatto politico — così argomentando, sostenendo e documentando, esso spinge in avanti ed aizza perché la riforma sanitaria sia realizzata, così contribuendo ad una vera e propria mitizzazione della riforma stessa.

Noi del Movimento sociale italiano siamo contrari per motivi esattamente opposti: per noi la riforma sanitaria era sbagliata all'origine per motivi che più volte abbiamo esposto. Dunque, più si insiste ad andare avanti in questa direzione e più si aggrava l'errore di partenza. I ritardi, le incongruenze, le difficoltà, questo stesso affannoso procedere per decreti successivi, tutti questi elementi che formano scandalo e motivo di denuncia per il partito comunista, noi — al contrario — non li vediamo come il frutto di un complotto ritardante messo in atto ad opera della democrazia cristiana. Questa è una tesi assurda e politicamente indimostrabile; è una tesi illogica, semplicistica, superficiale; è una logica riduttiva dell'entità del problema. La democrazia cristiana e gli altri partiti in genere — anche se con sfumature diverse — che insieme a voi del partito comunista hanno voluto la riforma sanitaria, a suo tempo se ne sono vantati. Perché ora la democrazia cristiana dovrebbe quasi scientificamente sabotare «questa» riforma sanitaria? Con «questa» riforma avete fatto tutti — partito comunista e democrazia cristiana in primo luogo — una grossa scommessa; una scommessa con voi stessi e con la vostra cultura politica che è sottintesa dalle norme della riforma sanitaria; avete fatto una scommessa con i vostri elettori e soprattutto con l'opinione pubblica in genere. Io sento spesso le affermazioni che fa alla televisione ed alla radio l'onorevole Orsini; ricordo gli interventi di Cirino Pomicino e di Lussignoli: si tratta di persone che hanno creduto e credono sinceramente alla riforma sanitaria così come è stata fatta. Mi sembra veramente riduttivo pensare che adesso ci sia questa specie di libidine anti-riformatrice. I ritardi, però, ci sono e le difficoltà

umentano col passare del tempo. La riforma incontra ostacoli crescenti, per cui se scartiamo la tesi illogica e semplicistica del «complotto» contro la riforma sanitaria, dobbiamo cercare un'altra spiegazione logica, seria ed esaustiva. Non resta pertanto che la nostra tesi: è l'impianto stesso della riforma sanitaria che, sbagliata all'origine, non riesce a realizzarsi. Per questo essa viene «drogata» in ogni sua fase necessitata con una inoculazione crescente di decreti-legge che si rincorrono angosciosamente, mordendosi la coda.

Non è, tutto questo, il frutto della volontà antiriformatrice della democrazia cristiana o di altre forze politiche; è la conseguenza della reazione negativa del corpo sociale, delle sue strutture reali e concrete rispetto ad una iniziativa sbagliata e gestita dalla incompetenza del personale partitico che è diventato il vero *deus ex machina* di tutta la struttura e che è stato posto al centro del comando nei comitati di gestione delle USL. La riforma pertanto è stata sommersa dal clientelismo vorace che imperversa in queste strutture.

Per sostenere questo ragionamento vorrei sottolineare che quando una grande iniziativa legislativa innovatrice è giusta e quando essa corrisponde ad una esigenza autentica e sentita dalla comunità nazionale, l'iniziativa stessa marcia, si realizza, vive e cresce nel suo stesso realizzarsi. Quando, invece, l'iniziativa legislativa è sbagliata, fundamentalmente avviene esattamente il fenomeno contrario ed è allora che aumentano i ritardi, che crescono gli ostacoli, che si comincia prima a battere il passo e poi ci si impanzana: ecco quello che sta avvenendo alla riforma sanitaria, ecco perché tutto ciò sta avvenendo proprio alla riforma sanitaria.

Per quanto riguarda il merito del procedimento, essendo molti gli argomenti trattati, molte potrebbero essere le osservazioni; mi limito soltanto, rapidamente e sinteticamente, a talune di esse, riservandomi di farne altre in sede di dichiarazione di voto. Ci sono delle cose che la-

sciano sconcertati, talune delle quali si ricollegano anche al ragionamento che facevo prima, cioè al «peccato originale» della riforma sanitaria: questo voler inserire tutto nelle strutture, in «quelle» vostre strutture, così burocratiche e così partitizzate agli effetti della gestione, senza tener conto delle singole realtà. Ecco i motivi veri, effettivi, del ritardo, perché non si può trattare di complotto, altrimenti dovremmo pensare che un insieme di forze politiche, che va dai repubblicani ai socialdemocratici e ai liberali, passando naturalmente per i democristiani, con più atti esecutivi di una specie di medesimo disegno «criminoso», si siano messe a ritardare l'iter della riforma sanitaria, quando invece avrebbero tutto l'interesse politico (e se non altro propagandistico!) di far vedere che la riforma sanitaria marcia, perché anch'essi, a suo tempo, l'hanno voluta, approvata ed esaltata.

Ma dicevo che quando si è voluto travasare nelle strutture della riforma sanitaria, in «quel» modo collettivizzante concepite e in quel modo partitocratico gestite, tutto il pluralismo esistente nel nostro paese, si è commesso un grosso errore. Ad esempio, a proposito delle casse marittime — oggetto del provvedimento in discussione — è strano che da parte degli esponenti della sinistra, da parte della cultura politica e sindacale della sinistra, si sia dimenticata tutta una storia che è alle spalle di tali casse. Queste erano degli organismi formati nel corso del decennio a beneficio e al servizio diretto di talune categorie, fra le più laboriose e le meno difese sindacalmente nel nostro paese; è logico, quindi, che queste strutture recalcitrino, perché dietro di esse non ci sono gli interessi settoriali dei dipendenti e degli impiegati, ma ci sono le esigenze, anche storiche e psicologiche, delle decine di migliaia di marittimi e di interessati a questo tipo di assistenza. Facevo un parallelo nei giorni scorsi, fra me e me, con l'istituto di previdenza dei giornalisti, che si è «difeso» a suo tempo, per non essere versato nel «calderone» della riforma sanitaria. Se guardiamo la storia,

collegi, dell'Istituto di previdenza dei giornalisti, il modo in cui è nato e si è articolato, dobbiamo anche ricordare che l'Istituto di previdenza dei giornalisti forniva un'assistenza sanitaria di primissimo ordine: la pagavamo noi — dico «noi» perché anch'io sono stato e sono un giornalista — e la pagavano gli editori. E funzionava tutto alla perfezione, caro sottosegretario Orsini! Lei mi dirà che funzionava solo per i giornalisti (e anche per i pubblicitari che erano una categoria più numerosa), è vero, ma comunque funzionava! Per loro e per le loro famiglie. Da quando questo strumento specifico, non settoriale, elaborato con decenni di contribuzioni, anche per lo sforzo e per l'attenzione di quella specifica categoria, è stato gettato anch'esso nel «calderone», ecco che le cose non hanno più funzionato ed allora si è ricorsi all'assistenza sanitaria integrativa, facendo pagare molto di più quello che prima si otteneva con un minor costo.

Intendo dire che nel concetto totalizzante della riforma — che va avanti come un «carro armato», ma che dovendo spazzare tutto di fronte a sé incontra per forza di cose resistenze crescenti — questo pluralismo sostanziale del nostro Paese è stato completamente dimenticato, con la conseguenza che poi il Governo si trova a dover «tappare» un buco dietro l'altro per mezzo di decreti-legge. La cassa marittima era una cosa immensa, per il suo passato, per le esigenze che ha risolto: travasiamo tutto questo nelle unità sanitarie locali? Nasceranno delle conseguenze: costituzione di contabilità speciali, aumento di personale, i servizi costituiti presso gli uffici di sanità marittima di Genova, di Trieste e di Napoli verranno assorbiti, avremo nuova burocrazia, nuove assunzioni, clientelismo, sperperi, spese crescenti per dare a queste persone, probabilmente, meno di quanto esse si erano conquistate nel corso di decenni! Ecco uno degli errori di fondo della riforma sanitaria, che essa va scoprendo nel suo procedere, non le resistenze inventate dalla malafede della democrazia cristiana, ma le reazioni o le esi-

genze obiettive del corpo sociale che rigetta, rifiuta e respinge questo livellamento verso il basso.

Con questo decreto — si è detto — diamo attuazione all'assistenza agli italiani all'estero: onorevole Orsini, c'è da tremare per l'entità del problema e di fronte a un Ministero della sanità il quale, a quattro anni dalla «vostra» riforma, ha in piedi sì e no un ufficio per l'attuazione della legge n. 833. Mentre l'attuazione della riforma sanitaria, per il Ministero della sanità, avrebbe dovuto essere non proprio tutto ma quasi tutto, il suo «cuore» ed il suo «cervello»; e proprio intorno alle iniziative al riguardo il Ministero avrebbe dovuto subito essere riordinato e ristrutturato. Ma non lo è stato e sono passati quattro anni. Io non vi accuso di «complotti» ma vi faccio notare che è per lo meno una sconcertante prova di incompetenza e di superficialità non aver avviato subito il riordinamento del Ministero della sanità.

Non si può perciò inserire una formulazione del genere: «fino al riordinamento del Ministero della sanità». In questi casi, se è proprio indispensabile la dizione generica, si deve aggiungere: «in ogni caso non oltre...», ad esempio il 31 dicembre 1983, per obbligare il Governo a procedere in questo senso.

Ma c'è un «progetto» — mi chiedo e vi chiedo — per il riordinamento del Ministero della sanità? C'è un piano organico? Perché non è stato fatto prima? Che cosa si pensa di fare a questo punto? Perché non ne viene informato il Parlamento? Avete delle idee al riguardo? Leggo poi che, fino al riordinamento del Ministero della sanità, è istituito un apposito servizio articolato in otto divisioni, «senza che ciò comporti ampliamento di organico». Come ha detto giustamente il collega Pastore, ci si deve spiegare come si possano istituire nuovi uffici senza ampliare l'organico. Ma non è questo il punto, perché con questo decreto si parla anche di assistenza ai cittadini italiani all'estero. Quanti sono? Tre milioni, quattro milioni, cinque milioni? Le valutazioni oscillano dai due ai sei milioni,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

cari colleghi! E voi capite che per assistere seriamente tutti questi cittadini italiani all'estero, data la distanza che moltiplica i costi degli adempimenti burocratici, è come se varassimo una sorta di seconda riforma sanitaria. Anche qui il pluralismo, anche qui la scarsa informazione... Quanti italiani sono interessati a questo provvedimento? Ecco dunque la necessità di provvedimenti legislativi specifici, corredati da cifre! Non si può votare a scatola chiusa! Come assisteremo gli italiani che si trovano — che so? — in Thailandia, magari detenuti per motivi di droga? Quale tipo di rapporto instaureremo nelle comunità più numerose, ad esempio in Argentina e in Brasile, ove ci sono milioni di italiani? Come «vivevano» prima, agli effetti sanitari, queste collettività di italiani all'estero? In base a quale concetto si opererà per stabilire che ha diritto all'assistenza all'estero un italiano che lavora presso una ditta straniera e che produce ricchezza per un paese straniero? In base alla filosofia *erga omnes*, ci ha detto il collega Allocca, insita nella riforma sanitaria, essi hanno diritto all'assistenza sanitaria. Ma anche qui riemerge la realtà: quella di collettività italiane, piccole, medie, grandi, storicamente stratificate in quei paesi, con una infinità di rapporti di lavoro... Come si fa ad affrontare problemi di questa entità dicendo: «Istituiremo otto divisioni in più presso un ufficio del Ministero della sanità, in attesa che questo sia riordinato» e mentre si porta avanti una riforma sanitaria che comporta assistenza a 55 milioni di italiani e altri milioni ne vorrebbe aggiungere di quelli residenti all'estero con una semplice frase di un decreto-legge?

Io guardo, mentre parlo, le proposte di emendamento all'articolo 1: «il settimo comma è sostituito dal seguente... » e «dopo il settimo comma è aggiunto il seguente...», e mi rendo conto che solo ora riusciamo ad essere precisi per quanto riguarda in concreto l'assistenza ai frontalieri, a coloro cioè che fanno avanti e indietro, ad esempio con la Svizzera. Figuriamoci quanto potremo essere precisi, o come potremo essere puntuali nell'ese-

cuzione dell'impegno legislativo che qui si assume, nei confronti di collettività che stanno a centinaia, a migliaia, o a decine di migliaia di chilometri di distanza! Tutto questo per dire che la mancanza di riordinamento...

MARTE FERRARI. I frontalieri sono lavoratori residenti in Italia e che vanno a lavorare in Svizzera tutti i giorni.

GIUSEPPE RAUTI. È esatto, ma mi riferivo ai cittadini all'estero. Sono due problemi diversi. Se soltanto adesso — dicevo —, con quest'ultimo decreto-legge, riusciamo ad affrontare in modo concreto (ricordo l'esposizione che è stata fatta in Commissione da un collega del partito comunista il quale ha sottolineato in proposito che sono decenni che si tenta di risolvere tale problema) la questione dei frontalieri, figuriamoci cosa accadrà dei cittadini all'estero! Ho sentito parlare, in Commissione, del problema di assistere, ad esempio, gli italiani in Thailandia, con personale sul posto, che conosca le lingue, le tradizioni, le leggi, le usanze (ed anche le medicine, se consentite)... Non sono problemi di lieve momento, ma di enorme complessità. Problemi che dovrebbe affrontare — torno a ripetere — un Ministero della sanità che ancora non si è neppure riordinato in base alle esigenze della riforma sanitaria.

Ecco alcuni dei motivi, soltanto alcuni, per i quali votiamo contro questo provvedimento. Non solo, dunque, perché esso accorpa materie molto diverse; se queste diverse materie fossero state specificatamente trattate, forse, per talune di esse, o per tutte, avremmo avuto una maggiore capacità di analisi e di documentazione, dando serietà alle singole statuizioni. Così si è obbligati, si è necessitati, a fare in fretta, con superficialità, di fronte a problemi di immensa gravità, anche dal punto di vista quantitativo, degli impegni di spesa. Possono saltare persino le più pessimistiche previsioni in materia di spesa sanitaria, con questo complesso di norme! E non siamo in grado, non lo è nessuno, credo non lo sia neppure il Mini-

stero, di quantificare tali impegni di spesa.

Votiamo contro, dunque, soprattutto per protesta nei confronti di una ennesima prova di superficialità e di incompetenza, nel contesto di una critica alla riforma sanitaria, che ci sembra la più logica, la più pertinente — a questo punto — che ad essa, nel suo complesso e nelle sue tematiche di fondo, si possa muovere.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**RAFFAELE ALLOCCA, Relatore.** Signor Presidente, io non devo fare altro che ringraziare i colleghi intervenuti — gli onorevoli Marte Ferrari, Pastore, Mantella e Rauti — per i contributi recati a questo dibattito. Pur se si dirigono in direzione opposte, tali loro interventi hanno dimostrato l'importanza del decreto-legge in esame e dei problemi che esso intende risolvere. Sono particolarmente grato all'onorevole Marte Ferrari per il richiamo al problema dei frontalieri, così come lo sono nei confronti dell'onorevole Pastore che, nonostante gli slittamenti di data di cui all'articolo 1, ha riconosciuto in sostanza che nell'eterogeneità vi era una filosofia che riconduceva ad unità il decreto-legge. Simpatica l'immagine dei vagoni attaccati alla locomotiva, evocata dall'onorevole Rauti, in ordine al giudizio di convinta adesione della democrazia cristiana al provvedimento di riforma. Questo è un provvedimento che procede in direzione della riforma e della sua attuazione; e cerca di rendere più spedito il cammino della riforma stessa.

**GIUSEPPE RAUTI.** È la stazione che mi preoccupa...

**RAFFAELE ALLOCCA, Relatore.** Ringrazio, infine, l'onorevole Mantella, per la sua esposizione e per la chiarezza con la quale ha riferito sui particolari aspetti

affrontati dall'articolo 1, e circa le assunzioni del personale occorrente, poiché effettivamente anche presso il Ministero, che dovrebbe essere il cuore ed il motore della riforma, è necessario che esistano strumenti, mezzi e personale idonei e sufficienti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

**BRUNO ORSINI, Sottosegretario di Stato per la Sanità.** Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare gli onorevoli Marte Ferrari, Pastore, Mantella, Rauti, oltre al relatore, onorevole Allocca, per il contributo di analisi che hanno offerto nell'esame di questo provvedimento che sicuramente affronta problemi complessi, articolati, la cui soluzione è oggettivamente necessaria al processo riformatore in atto.

Prendo la parola soltanto per chiarire alcuni punti che mi sembra siano stati oggetto di sollecitazioni e per premettere a questa doverosa risposta alcune brevissime considerazioni di ordine generale.

È pressoché rituale che ogni decreto-legge, tendente a disciplinare aspetti relativamente specifici del processo riformatore in questa materia, sia oggetto di due accuse. La prima accusa muove dalla considerazione che le misure presenterebbero un contenuto controriformista, mentre la seconda accusa è che esse coprirebbero, giustificerebbero o consoliderebbero ritardi quanto ai tempi originariamente previsti per alcuni adempimenti.

Non credo che una critica siffatta di tipo «dietrologico» e cronometrico sia giustificata, perché — come è stato del resto giustamente detto — è di tutta evidenza che il Governo e le forze politiche che lo sostengono sono i primi interessati alla realizzazione di un processo riformatore che investe il buon ordine e la realizzazione efficace di uno degli aspetti più significativi in cui si concretizza la vita nazionale. Ma credo che sia altrettanto pacifico e di comune acquisizione che i

tempi prevalentemente ordinatori previsti dalla legge n. 833 del 1978 — non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo — si sono rivelati in larga misura concretamente inagibili, non per la cattiva volontà di questo o di quello, ma perché essi richiedevano adempimenti di straordinaria complessità che l'insieme delle condizioni politiche, economiche e sociali della pubblica amministrazione del nostro paese, di fatto, non consentivano di realizzare.

Nell'altro ramo del Parlamento, il gruppo della DC ha sottolineato il carattere ordinatorio di questi termini, che di fatto in molti casi risultano essere stati eccessivamente ottimistici. È anche vero che una serie di eventi, sopravvenuti dal 1979 in poi, legati a vicende economiche generali nazionali, hanno creato ulteriori problemi, ma sta di fatto che la questione relativa ai ritardi va analizzata caso per caso. Infatti, possono esserci ritardi criticabili ma che comunque caratterizzano il processo di attuazione dell'impianto istituzionale e gestionale di tutto il servizio sanitario a livello statale e regionale.

È difficile pensare che condizioni così variegiate che caratterizzano le diverse situazioni e i ritardi riscontrati siano da ricondurre tutti ad una matrice di negligenza o di cattiva volontà, o peggio di volontà controriformista; sono convinto che nella maggior parte dei casi questi ritardi corrispondono a ragioni di ordine obiettivo.

Per tornare alla materia specifica di questo decreto-legge, vorrei dire che esso si muove nel tentativo e nella prospettiva di realizzare alcuni aspetti della riforma in ambiti di particolare delicatezza del processo riformatore stesso.

Non a caso, all'interno di un disegno complessivo che ruotava attorno al cardine della territorialità (con l'unità sanitaria locale come unico interlocutore per tutti i problemi sanitari di un determinato ambito territoriale), una delle situazioni palesemente meno facilmente omogeneizzabili, rispetto a questa scelta, era quella di coloro che un riferimento territoriale specifico non hanno, come chi lavora su

un «luogo» in movimento, in movimento per i mari, per gli oceani. Si trattava di una di quelle situazioni specifiche non collegabili automaticamente ad un concetto di territorialità nell'erogazione dell'assistenza, che per questo diede luogo ad una delega al Governo, che fu esercitata abbastanza tempestivamente — con una proroga di sei mesi, rispetto al tempo originario di scadenza — e che nel processo di attuazione ha generato dei problemi.

Rendiamoci conto che siamo di fronte ad uno degli aspetti più delicati, più atipici, a fronte dell'impianto complessivo della riforma. Nonostante tutto questo, il processo è andato avanti, e non è vero che le gestioni sanitarie delle casse marittime sono rimaste tali e quali; il personale è stato trasferito, i beni sono stati trasferiti. Certo, occorrono degli adempimenti istituzionali sia a livello di Ministero della sanità sia a livello di situazioni periferiche, cui puntualmente questo decreto fa riferimento.

Si può dire che queste scelte potevano essere fatte meglio; certamente, tutto è perfettibile, ma non si può dire che questi adempimenti vadano nel senso opposto all'attuazione del disegno riformatore. Chi avesse voluto cronicizzare delle situazioni o non dar corso agli adempimenti previsti dal decreto delegato, avrebbe dovuto semplicemente non presentare questo decreto, mentre la presentazione del decreto è la manifestazione della volontà di procedere nella realizzazione di questo disegno, affrontando le difficoltà che tutti conosciamo.

Trattandosi di un servizio che viene gestito dal Ministero della sanità, così come il legislatore delegato ha voluto — non senza contrasti, lo riconosco, — era automatica la necessità di strutturare un certo settore del Ministero della sanità in modo tale da fronteggiare queste esigenze. E qui viene il discorso straordinariamente serio — ed ho colto accenni critici fondati in molti degli interventi — della ristrutturazione del Ministero della sanità, prevista dalla legge di riforma sanitaria.

Sono stati posti alcuni quesiti. Ad esem-

pio, com'è possibile esercitare certi compiti e strutturare certi servizi, non aumentando gli organici e non aumentando i costi? Io sono perfettamente consapevole che la ristrutturazione del Ministero della sanità è uno dei nodi più importanti, forse il più importante del processo di attuazione della riforma. So anche che siamo nella situazione di un meccanismo, il quale deve cambiare pezzi di un motore senza poter fermare la macchina.

Noi abbiamo proceduto già a delle riforme-stralcio del Ministero della sanità. Ricordo quella che è avvenuta con la legge finanziaria quando abbiamo strutturato l'ufficio di programmazione, anche qui non con entusiastici ed unanimi consensi. Con questo decreto modifichiamo altri due elementi importanti, nella direzione della riforma sanitaria, del Ministero della sanità. Prima di tutto dotiamo il Consiglio sanitario nazionale di un supporto di collaborazioni e di competenze che potrà rendere più efficace il suo lavoro. È quanto auspicato da un ordine del giorno, onorevole Pastore, approvato all'unanimità dallo stesso Consiglio sanitario nazionale, di cui le posso dare copia, e che mi auguro possa attenuare le sue asprezze critiche, almeno per quanto attiene a questo aspetto. Poi, attraverso questo decreto, vi è stata la ristrutturazione del Ministero, per quel che riguarda la gestione dell'assistenza al personale navigante.

Come è possibile questo? Attraverso il trasferimento di personale, il quale era adibito a funzioni trasferite o delegate, originariamente prestate dal Ministero. Anch'io, come del resto tutti, ho il vizio, il pregio che sia, e comunque la tendenza a cercare di vedere le cose in modo globale, complessivo, unitario e possibilmente contestuale. Tutto ciò, però, non sempre è possibile nella condizione attuale della pubblica amministrazione e nel quadro complessivo che mi sono studiato di ricordare.

Questo decreto consente l'effettiva assunzione da parte del Ministero della gestione dell'assistenza al personale navigante marittimo e dell'aviazione civile;

istituisce l'apposito servizio nel contesto del Ministero; assicura gli adempimenti connessi all'erogazione dell'assistenza con la costituzione di contabilità speciali che certo vanno istituite, perché non si può pensare di assistere anche economicamente i marittimi con i tempi e le procedure proprie dell'ordinaria contabilità dello Stato.

GIUSEPPE RAUTI. Le casse mutue le avevano; le avevano sperimentate da decenni!

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Affronterò tra poco l'argomento, onorevole Rauti, pur sperando di non dover protrarre eccessivamente il mio intervento, perché ritengo che questo delle resistenze intrinseche, e non politiche, sia stato uno dei contributi più significativi al dibattito.

Come dicevo, il decreto stabilisce anche termini congrui per l'assunzione del personale da parte del Ministero degli esteri. E desidero ricordarle, onorevole Rauti, che la questione dell'assistenza degli italiani all'estero non è un'invenzione di questo decreto, ma rappresenta l'oggetto di una norma generale della riforma sanitaria. Ed a questo proposito la pregherei di leggere — dato che mi pare non lo conosca, ma comunque, dico ciò senza polemica perché a tutti noi capita di ignorare qualche cosa in questa legislazione così complessa — il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 618, che analiticamente definisce questa materia. Ripeto, quindi, che non scopriamo niente: l'assistenza agli italiani all'estero viene erogata prevalentemente attraverso accordi di reciprocità, trattati con gli altri paesi che si cerca di razionalizzare anche per garantire l'eguaglianza di trattamento.

Il decreto inoltre, sempre per quanto attiene all'articolo 1, che è il più importante dal punto di vista della riforma, definisce legislativamente le prestazioni accessorie, le quali per la prima volta non sono legate soltanto all'alea contrattuale, ma acquisiscono la dignità di un diritto

perché, per l'appunto, legislativamente sancite. Precisa e migliora, poi, le prestazioni a favore dei frontalieri, che non sono soltanto gli italo-svizzeri, perché l'Italia non ha soltanto una frontiera terrestre con la Svizzera, ma anche con altri paesi con i quali c'è un interscambio, come ad esempio l'Austria, la Jugoslavia e la Francia, rispetto a cui è importante il «vai e vieni», anche se i nostri parlamentari, occupandosi forse prevalentemente di certi argomenti, tendono a fare riferimento solo ai frontalieri italo-svizzeri.

Per quel che riguarda le disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del decreto, non posso che fare mie testualmente, oltre alla puntuale relazione del collega Allocca, quelle parti dell'intervento dell'onorevole Mantella ad essi riferite. Egli ha, infatti, con precisione assoluta, chiarito, espresso e motivato la giustezza delle misure ivi contenute.

Relativamente all'articolo 5, e con riferimento particolare alla questione dei limiti di età, dico subito che si tratta di un'interpretazione autentica di una norma controversa che ha avuto dalla magistratura non univoche interpretazioni, cosicché la sentenza della Corte costituzionale ha, di fatto, posto il legislatore di fronte alla necessità o di accettare una determinata interpretazione o di giungere ad una precisazione legislativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è detto che il processo di riforma incontra delle resistenze, una sorta di reazione anticorpale da parte del corpo sociale, quasi che costituissero un'aggressione alla sua fisiologica articolazione.

Credo e continuo a credere che, inevitabilmente, qualunque processo che conduca o tenti di condurre ad una eguaglianza tra tutti i cittadini incontra la resistenza di coloro che in tale eguaglianza di trattamento perdono delle posizioni acquisite, anche comprensibili, ma non sempre giustamente differenziate rispetto ad altre. Perché qui, onorevole Rauti, non esisteva un regime di assicurazioni private, dove taluno destinava una parte del suo reddito per conseguire alcuni vantaggi anziché altri. Avevamo un sistema

di assicurazioni sociali in cui l'intervento pubblico, direttamente o indirettamente, anche in alcuni casi da lei ricordati, era presente. Non vi erano cittadini che godevano di migliori trattamenti perché fruivano del loro; vi era sempre un intervento pubblico ed era difficile spiegare perché alcuni italiani si trovassero, quasi sempre a carico della collettività nazionale, in situazioni così fortemente differenziate.

Certo non protestano nei confronti della riforma i milioni di italiani che non avevano assistenza ed ora ne fruiscono: non protestano coloro i quali hanno beneficiato di una modifica straordinaria nei livelli di assistenza di cui potevano fruire; vi sono comprensibili resistenze, legate anche a quel tanto di tutela del particolare che caratterizza ceti e gruppi sociali in questa fase della storia nazionale, ma da ciò a dichiarare che la riforma sanitaria è stata una *captatio* di potere da parte di alcuni, una follia collettivistica o una incapacità di comprendere le dinamiche reali di un paese pluralista, corre uno spazio che è quello che divide le sue opinioni dalle mie.

Credo di aver fornito alcuni chiarimenti tecnici e specifici ed alcune valutazioni complessive in ordine a questo decreto, che ritengo costituisca un piccolo ma significativo passo in avanti nel lungo cammino che dobbiamo percorrere per dare completa attuazione alla legge n. 833 del 1978 (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato alla seduta di domani. Sospendo ora la seduta, che sarà ripresa alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25,  
è ripresa alle 16,30.**

**Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente

all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1956. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (approvato dal Senato) (3582).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Per la trasmissione al Senato di un disegno di legge approvato dalla Camera.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, devo denunciare un fatto di inaudita gravità. Ieri sera, come lei ricorda, ho sollecitato la Presidenza della Camera — che aveva accolto questa sollecitazione — a provvedere perché il disegno di legge contenente norme per l'affidamento in prova dei condannati militari, approvato dalle Commissioni riunite difesa e giustizia della Camera in sede legislativa venerdì mattina alle 9, fosse inviato con celerità al Senato, per consentire alla Conferenza dei capigruppo del Senato, che si è svolta alle 11 di questa mattina, di inserirlo nel calendario dei lavori prima della sospensione estiva.

Ebbene, signora Presidente, questa mattina alle 11 la Conferenza dei capigruppo del Senato non ha potuto deliberare l'inserimento del disegno di legge nel calendario dei lavori perché il testo del provvedimento non era ancora pervenuto. Alcuni secondi fa un funzionario mi ha detto che tale messaggio solo ora è stato predisposto.

Ripeto, signora Presidente, che si tratta di un fatto di inaudita gravità, e che pertanto l'Ufficio di presidenza debba provvedere immediatamente ad individuare quali sono i motivi che impediscono a

provvedimenti approvati da un ramo del Parlamento di essere trasferiti immediatamente all'altro ramo.

Signora Presidente, per cause sicuramente superabili — quali sono certamente un ritardo burocratico o uno sciopero — non si è provveduto all'approvazione di un disegno di legge. Qui siamo di fronte ad omissioni gravissime di atti dovuti. Infatti, non credo che alla Camera non vi sia una dattilografa in grado di ricopiare le tre paginette del disegno di legge, e che non sia possibile inviarle poi mediante un motociclista o mediante personale appiedato al Senato, che dista pochi metri da qui.

Comunque, signora Presidente, il mio sollecito di ieri sera non è stato accolto; la Conferenza dei capigruppo del Senato non ha potuto prendere in esame questo provvedimento; quindi, anche per questa estate, grazie alla celerità degli uffici, alcune centinaia di giovani, fra cui obiettori di coscienza, rimarranno al «fresco».

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, lei è già informato che il problema si è determinato a causa di uno sciopero della tipografia. Lei avrà visto che questa mattina non è uscito neanche il fascicolo del *Resoconto sommario* per lo stesso motivo.

Le ricordo che i messaggi di trasmissione di progetti di legge devono essere stampati.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Anche gli emendamenti devono essere stampati: è prescritto da una norma del regolamento. Mi sembra, invece, che nulla sia prescritto in relazione ai messaggi.

PRESIDENTE. Quella degli emendamenti è tutt'altra questione: qui si tratta di un messaggio di trasmissione di un disegno di legge da una Camera all'altra.

ROBERTO CICCIOMESSERE. La cosa è del tutto irrilevante! Il Presidente di questa Assemblea ha detto in una prece-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

dente seduta che per «stampati» si intende anche «fotocopiati».

**PRESIDENTE.** Onorevole Cicciomesere, gli atti interni di una Camera sono una cosa; gli atti che attengono ai rapporti fra l'una e l'altra Camera sono ben altro!

Comunque, il messaggio in questione è alla firma del Presidente e sarà quanto prima trasmesso al Senato che, se lo riterrà opportuno, potrà prenderlo in considerazione per inserire il provvedimento nel calendario dei lavori: se ha in animo di farlo, non credo che sia una differenza di poche ore a rendere la cosa impossibile.

Mi permetta di aggiungere che non me la sentirei di esprimere un giudizio negativo sulla solerzia del personale della Camera. Mi pare che sia sottoposto a ritmi che vanno molto al di là dei normali orari osservati in qualunque altro posto di lavoro: questo senza parlare poi della sua competenza professionale.

**Discussione dei progetti di legge: Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare (3044); Stegagnini ed altri: Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti (1579); Abete ed altri: Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia (2271).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Stegagnini, Cerioni, Falconio, Caravita, Rossi, Anna Maria Vietti, Lucchesi e Bambi: Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e cara-

binieri paracadutisti; Abete, Aiardi, Armellin, Caccia, Falconio, Perrone, Sinesio, Stegagnini e Tassone: Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il gruppo radicale ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tassone.

**MARIO TASSONE, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole Tassone.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa.

**LELIO LAGORIO, Ministro della difesa.** Anche il Governo, signor Presidente, si rimette alla relazione che accompagna il disegno di legge, riservandosi di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** D'accordo, onorevole ministro.

È iscritto a parlare l'onorevole Angelini. Ne ha facoltà.

**VITO ANGELINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi vorremmo che il ministro della difesa chiarisse le ragioni per cui questo disegno di legge ha avuto un *iter* tanto lungo (e rischia di non arrivare in porto) nonostante nessuna forza politica si sia mai opposta alla sua discussione.

Vorremmo poi che ci chiarisse, il ministro, che cosa gli ha impedito di far approvare contestualmente — secondo l'impegno che aveva assunto con le organizzazioni sindacali di categoria — il provvedimento sulle indennità operative e quello sulle indennità per il personale civile del Ministero.

Vorremmo infine sapere se sia vero che quando il ministro ha insistito per un forte aumento del bilancio della difesa per il 1982 (33 per cento in più) si è impegnato con il Governo a non chiedere più una lira per il suo dicastero, consumando così con quel 33 per cento di aumento tutto quanto era consentito dal tetto massimo dei 50 mila miliardi previsto dal ministro del tesoro (anche se poi quel tetto è saltato) e così giocandosi ogni eventuale miglioramento economico per il personale.

Perché se è così, signor ministro, vuol dire che lei ha rinunciato coscientemente, in quel momento, ad ogni possibile miglioramento per il personale civile e militare della difesa.

Vorremmo tali chiarimenti perché siamo convinti che lei, signor ministro, ha giocato su diversi tavoli. Un elemento certamente inquietante è il fatto che il suo dicastero ha presentato al concerto di altri ministri il disegno di legge per le indennità operative ai militari e il ministro del tesoro prima non voleva darle una lira e poi, quando è stato costretto (anche per le pressioni del Presidente del Consiglio e dei militari) a farlo, le ha imposto, con un atto autoritario di prevaricazione, l'inserimento di un articolo aggiuntivo (che è poi diventato l'articolo 1 modificato dalla Commissione) con il quale si stabiliva che, ottenuti quei soldi, non avrebbe più dovuto chiedere una lira. Dunque, con questo disegno di legge si intende soddisfare tutto quanto i militari rivendicano per la loro particolare condizione.

Altro elemento che rafforza tali dubbi è l'indennità incentivante per il personale civile. Sembra che lei abbia presentato al concerto dei ministri, già in aprile, un disegno di legge ma che a tutt'oggi non abbia ancora ottenuto la copertura finanziaria. Voglio sottolineare che il rifiuto del Consiglio dei ministri è assurdo, se manca una forte motivazione, perché si tratta in questo caso di una indennità percepita da tutto il personale civile degli altri ministeri; solo quello della difesa non la percepisce. Signor ministro, la

cosa assume l'aspetto di una beffa se si considera che, di fronte alle attese sindacali e dei lavoratori, per la presentazione del disegno di legge promesso, la sua segreteria particolare, il suo capo di gabinetto, nella persona del generale De Paolis, ha inviato un telegramma ai sindacati di categoria, in cui con un equivoco appositamente studiato ha detto che la Commissione difesa della Camera ha svolto già la discussione sull'indennità incentivante al personale civile ed ha nominato un Comitato ristretto per approfondire il problema, senza specificare però che si tratta non già del disegno di legge promesso ed atteso, bensì di una proposta di legge di iniziativa parlamentare giacente in Parlamento dal settembre del 1980, per la quale non esiste copertura finanziaria e con la quale, evidentemente, si sta studiando la possibilità di scaricare su altri le inadempienze del Ministero della difesa.

Se i chiarimenti che poco fa ho richiesto confermassero quanto abbiamo sospettato, capiremmo perché ministro e maggioranza non vogliono recare modifiche migliorative a questo disegno di legge, pur se ne avvertono la necessità. Signor ministro, perché ho detto che lei gioca su diversi tavoli? Lei fa parte del Governo ed è responsabile, quanto tutti gli altri ministri, degli atti del Governo; non può fare il bello con i sindacati ed i militari, per scaricare poi su altri il mancato mantenimento degli impegni presi! Tornando al provvedimento in discussione, lei e la maggioranza lo ritenete equo? Ritenete che sia questo il provvedimento che serve alle forze armate? Ritenete veramente che questo provvedimento sia atteso da tutti, non solo dai piloti? Noi, che abbiamo discusso con il personale, riteniamo di no e questo no oggi assume un sapore politico, dal momento che il Governo ha varato i decreti economici.

Noi comunisti abbiamo avanzato proposte miranti a superare grosse difficoltà insite in questo disegno di legge, le quali risultano invece da esso amplificate. In poche parole, vorrei dirle il valore della

nostra linea alternativa proposta in Commissione, linea che lei stesso ha apprezzata; da quanto ci ha riferito, anche le forze armate hanno espresso un positivo apprezzamento al riguardo. In questo momento, non si può legiferare senza tener conto delle compatibilità con la condizione del paese e con le possibilità di spesa: ciò non vuol dire però non fare niente; in una situazione economica nella quale chiedete sacrifici a tutti i lavoratori ed imponete tasse inique, ogni legge che prevede miglioramenti (anche se per alcuni settori del personale) deve essere valutata con ocularità e motivata fortemente; deve essere valida, necessaria e giusta, compatibile con i sacrifici che si chiedono agli altri lavoratori.

Questa legge non è giusta, non è compatibile con le condizioni generali del paese ed amplifica le sperequazioni che già esistono nelle forze armate. Nessuno avrebbe disconosciuto la giustezza della revisione della struttura complessiva dello stipendio dei militari nell'ambito di una contrattazione triennale, proprio per le sperequazioni esistenti: una nuova struttura dello stipendio, nella quale deve qualificarsi un'oggettiva valutazione delle posizioni di Stato, della professionalità, del rischio e del disagio, singolarmente tra loro ed in ragione dell'effettivo impiego. Siamo i primi a sostenere che questa riforma dello stipendio non può avvenire con questo disegno di legge, né può essere concepita senza un piano d'intervento che tenga conto delle spese possibili in un determinato arco di tempo.

Abbiamo chiesto di utilizzare la somma di spesa stabilita in questo disegno di legge come momento transitorio (un acconto) che non pregiudicasse né condizionasse una futura riforma, e comportasse anche una equa distribuzione del denaro disponibile. Signor ministro, lei ritiene compatibile con la situazione del paese un aumento di 600 mila lire al mese? Ritiene possibile in futuro una differenza retributiva di 700 mila lire al mese, come prevede questo disegno di legge?

Ecco, signor Ministro, compatibilità con le condizioni del paese e giustizia re-

munerativa, due cose che mancano a questo disegno di legge e delle quali si deve tenere conto, specialmente se si considera che state operando aumenti di imposte e sui generi di prima necessità, escludendo, per quanto possibile, i generi che fanno parte del paniere, quelli che agiscono sulla scala mobile, e ciò proprio per impedire che ci sia una rivalutazione del salario sugli aumenti della «stangata». Avete operato al fine che la «stangata» agisse esclusivamente sui lavoratori come diminuzione del potere di acquisto dello stipendio. E come può essere compatibile con questa linea governativa l'aumento di 600 mila lire al mese ai piloti!

Ecco, signor ministro, noi voteremo contro questo disegno di legge per le brutture esistenti alle quali in Commissione non avete voluto apportare modifiche, sia per l'incompatibilità con le condizioni economiche del paese; ma anche perché con l'approvazione di questo disegno di legge lei è venuto meno alla contestualità promessa alle organizzazioni sindacali; e voglio aggiungere che vi è stato tutto il tempo per realizzarla.

Signor ministro, perché tanta critica a questo disegno di legge? Solo perché è sperequativo? Anche, ma non è la ragione principale. Io cercherò di evidenziare alcune delle brutture esistenti, sottolineando fin dall'inizio una nostra motivazione di fondo, cioè che ormai da anni, in una struttura istituzionale basata sulla razionalità, l'irrazionale legislativo impera; e quello che maggiormente preoccupa è la mancata coscienza di quanto state facendo.

Sono convinto che tra i capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica vi è un diverso giudizio sulla obiettiva valutazione dei disagi, dei rischi e delle professionalità esaltate nel provvedimento; se così non fosse, sarebbe evidente, a mio parere, la incapacità degli stati maggiori dell'esercito e della marina di difendere ed esaltare le condizioni di disagio, di rischio e le professionalità necessarie per assolvere i compiti complessivi che competono alla propria arma.

Sono convinto che questo scontro vi è

stato e che nel tiro alla fune, che normalmente fanno i capi di stato maggiore per spartirsi una miseria (e dove ci sarebbe stato bisogno di una mediazione politica, che è mancata), ha avuto ragione non la razionale valutazione dell'oggetto in discussione, ma l'emotività di alcune circostanze.

Si è posto in evidenza da parte dell'aeronautica che se i piloti non otterranno un aumento sostanzioso, difficilmente rimarranno in servizio, perché vedono che i loro colleghi civili percepiscono tre volte il loro stipendio; si è detto anche che un gran numero di piloti muoiono nell'adempimento del servizio.

I due punti evidenziati sono veri; ingiusto è che diventino la motivazione di questo disegno di legge in primo luogo perché alle vedove di quei piloti morti in servizio con questo disegno di legge non va una lira. Per l'altra motivazione, bisogna chiedersi: questo disegno di legge paga l'operativo, il disagio, il rischio, o paga la professionalità? E la professionalità di chi nel caso dei piloti? Di coloro che sono impiegati funzionalmente per la qualifica in possesso e per le esigenze del modello di difesa su aviogetti da combattimento; o di quegli ufficiali che hanno volato in passato su aviogetti e che oggi per il loro impiego potrebbero essere chiamati ormai ufficiali di stato maggiore, giacché con l'impiego professionale di piloti hanno poco a che fare?

Questo disegno di legge non paga il rischio ai piloti che volano, ma la professionalità a chi da giovane è stato pilota. Non è accademia linguistica la mia, se si pensa che i riflessi di un pilota da impiegare sugli F 104 o sull'MRCA non sono più ottimali e quindi non è funzionale impiegarli su tali aerei già a 32 anni, cioè quando i piloti hanno meno di 12 anni di servizio e hanno raggiunto solo il secondo aumento quadriennale del 20 per cento; quindi quelli che volano realmente prendono l'indennità prevista maggiorata del 40 per cento; mentre, coloro che non volano più su questi aerei da cinque, sei o venti anni, ottengono in ragione di questa legge l'indennità maggiorata dell'80 per

cento (40 per cento di indennità in più di quelli che volano).

So che qualcuno sostiene che per mantenersi in allenamento volano qualche ora anche a 40 o a 50 anni; ma quello, signor ministro, è solo spreco di carburante, visto che il loro eventuale impiego non è più funzionale al modello di difesa, né è conveniente per l'efficienza e la efficacia dell'arma.

Signor ministro, voglio concludere questa parte del mio intervento chiedendole una spiegazione, perché — le giuro — io non l'ho capito: che nesso c'è fra la giustificazione che questa indennità serve per trattenere i piloti in servizio, e l'eliminazione dell'abbattimento del 50 per cento che era previsto nella legge precedente per i generali che non volano più? Si tenta di trattenere i piloti o i generali?

Qualcuno ha pensato ad un nostro accanimento contro i piloti, e non è così: noi evidenziamo il privilegio che è stato concesso ad una categoria; evidenziamo la necessità di una chiarezza retributiva legata espressamente alla funzione; noi riteniamo che quando in una struttura come quella militare si inserisce la valutazione dell'impiego specifico, viene meno il valore di insieme, viene meno la natura del servizio e si diventa dei mestieranti, solo prestatori d'opera; e in questa visione, che ragione ha la specificità del servizio militare?

Signor ministro, il disegno di legge presentato introduce concettualmente nel trattamento economico del personale militare una novità sostanziale. Spero non vi sia chi, in un giudizio superficiale, venga a dire che questo disegno di legge ripete quanto già contenuto nella legge in vigore. Le indennità in vigore a tutt'oggi sono certamente poco unitarie sotto l'aspetto economico, ma mantengono un certo legame sotto l'aspetto giuridico. Il disegno di legge n. 3044 fa perdere anche quel poco di unitario che c'è, ed assicura una condizione ancora più favorevole per il ruolo navigante: infatti, i piloti sono gli unici che non saranno mai costretti a ricevere l'indennità di cui alla tabella 1 e

sono destinatari sempre delle indennità di cui alla tabella 2 (a tal fine si introduce una nota alla tabella 2 che recita: «le misure delle indennità di cui alla colonna 1 della presente tabella sono attribuite anche agli ufficiali e sottufficiali mantenuti addestrati su aviogetti»).

Un altro elemento da sottolineare: quella dei piloti è l'unica indennità che aumenta del 20 per cento per ogni quadriennio sino all'80 per cento.

Ed ancora, signor ministro, mentre tutte le indennità sono sospese in caso di malattia, licenza o aspettativa, l'indennità dei piloti non viene mai interrotta.

Per quanto riguarda la pensionabilità, la marina e l'esercito sono legate a forfettizzazioni, mentre per l'aeronautica (per tutti) si introduce il concetto delle leggi in vigore in materia pensionistica; ed in questa visione, si suddividono i nove decimi della indennità in 28 parti e si attribuisce, come maturato pensionistico, un ventottesimo per ogni anno di servizio.

E noi non vi chiediamo se questo sia il sistema giusto o meno, ma nel momento in cui il Parlamento sta discutendo l'unificazione del sistema pensionistico nazionale, che senso ha diversificare ulteriormente quello esistente nella difesa?

Anche sulla misura delle indennità, signor ministro, quando si sostiene che non sono stati mutati i parametri (e non è vero, basta vedere la tabella 5 cumulabile con l'aeronavigazione), non si dice tutto, giacché, se si raddoppia il moltiplicatore, si raddoppia la differenza, e se prima la differenza di 200.000 lire era contestabile, oggi la differenza di 600.000 lire è inaccettabile.

Signor ministro, il problema si pone ormai in termini di chiarezza retributiva; occorre fare chiarezza sulle differenze e sulla ragione delle indennità. Che significato può avere l'indennità operativa? Operativa di che, visto che è erogata a tutti? Per quale ragione l'operativa dell'esercito, della marina e della gran parte del personale dell'aeronautica è di 200 mila lire mentre per i piloti è di 500 mila lire? Se con questa indennità di base si intende remunerare la condizione di

stato del personale, cioè l'insieme delle disposizioni che ne limitano la libertà e ne condizionano il comportamento e si intende con questa indennità monetizzare le limitazioni dei diritti costituzionali, ovvero forfettizzare pecunariamente i sacrifici insiti nella funzionalità dell'istituzione cui appartengono (come, ad esempio, i trasferimenti necessari, la reperibilità); in tal caso non è un'indennità operativa, ma è l'indennità militare.

Faccio solo una questione di titolo? No, perché se è indennità legata allo *status* non ci può essere differenza fra il sergente e il generale o fra il personale della marina o quello dell'aeronautica; se è indennità militare non si può ammettere un aumento quadriennale del 10 per cento per esercito, marina e gran parte dell'aeronautica e del 20 per cento per i piloti; sarebbe assurdo stabilire che per tutti i militari in 16 anni l'indennità aumenta del 50 per cento e per i piloti dell'80 per cento!

Se questa indennità operativa, concettualmente, è data in sostituzione dell'indennità militare, si può pensare veramente di remunerare con quelle maggiorazioni previste sull'indennità di base un disagio come quello dell'esercitazione di campagna o dell'imbarco? Se quella è la ragione di questa indennità vuol dire che l'imbarco viene pagato con una indennità base di 84 mila lire al mese, dal gennaio 1983, perché prima l'indennità era ancora minore.

Lei evidentemente non conosce la vita che fa chi naviga; e non solo per il mal di mare, ma per il fatto che quando una persona finisce di lavorare, quando dovrebbe essere libera, non può andare dove vuole ma deve rimanere in mare, sulla nave. Lei ha fatto una circolare qualche mese fa sul riposo dopo la guardia; ma sulle navi tale circolare non può essere applicata, giacché l'organico di una nave non può essere aumentato oltre l'impiego necessario, e ciò in ragione dello spazio.

Pensa che sia remunerativa questa vita con 84 mila lire base?

È chiaro che in questa condizione la

gara sarà a voler sbarcare e l'efficienza diventa sempre più faticosa.

Penso, signor ministro, che per le ragioni sperequative esistenti nessuno può ritenere questa indennità come l'indennità militare.

Ed ecco che giungiamo alla ragione di una sperequazione giuridica fra il personale delle tre armi. Con la prima colonna della tabella 2, aeronavigazione, non paghiamo un rischio, ma l'unica professionalità; tanto che l'indennità di volo (cumulabile con l'aeronavigazione) viene data a tutti i ruoli (servizi, genio, specialisti, ingegneri, assistenti tecnici, corpo sanitario), è data quando si vola su aviogetti o su altri tipi di aerei previsti dalla tabella 2; ma non si ha diritto alla tabella 2, cioè all'indennità di aeronavigazione che spetta solo al ruolo naviganti e ai piloti. Addirittura, se un pilota, o uno del ruolo navigante che percepisce l'indennità di aeronavigazione o l'indennità di volo, viene cancellato dal ruolo navigante e incluso in altro ruolo (per esempio in quello dei controllori del traffico aereo), conserva l'indennità di aeronavigazione se è più vantaggiosa, altrimenti non percepisce la migliore, ma quella di aeronavigazione, più la differenza dell'altra.

Signor ministro, noi riteniamo che non si possa riconoscere solo ai piloti una valutazione economica in ragione professionale, perché questo riconoscimento farà esplodere la richiesta di valutazione delle varie differenze professionali; giacché, può essere anche giusto — ed è giusto — stabilire che il pilota vale più del cannoniere; ma più del cannoniere possono valere pure l'elettronico, il radarista, l'R.T., il motorista, quelle specializzazioni per le quali è prevista la laurea; perché non riconoscere anche queste differenze?

Con questo provvedimento si vuole intraprendere una strada pericolosa: quella di creare nell'ambito delle forze armate movimenti corporativi di categoria; un fatto estremamente pericoloso che farebbe perdere la concezione della vera ragione di esistere delle forze armate, che non è quella di mestieranti.

Concludendo, noi riteniamo si sarebbe

dovuto procedere alla revisione dei criteri di concessione delle indennità di impiego operativo, individuando e valutando separatamente le componenti che attualmente confluiscono sotto la voce generica di indennità operativa; riteniamo necessario quantificare e rendere parte integrante dello stipendio lo *status* militare, per dare ad esso una maggiore chiarezza e renderlo completamente pensionabile; riteniamo necessario valutare e remunerare equamente e separatamente i disagi dovuti ad impieghi necessari e funzionali, individuando i soggetti che sono impiegati e che conseguentemente ne hanno diritto.

Siamo convinti che una revisione e un miglioramento sostanziale sarebbero stati possibili ora, prima della contrattazione triennale del pubblico impiego; ecco perché abbiamo presentato degli emendamenti agli articoli 1, 2 e 3.

Voi non avete voluto farlo, o vi siete legati le mani e non potete farlo; noi continueremo la nostra battaglia già iniziata in Commissione per migliorare il provvedimento; e non vogliamo immischiarci in brutture e responsabilità che sono vostre e non ci appartengono (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIO MESSERE.** Signora Presidente, circa due ore fa, presso la Commissione esteri della Camera, i cosiddetti democristiani della democrazia cristiana, i cosiddetti socialisti del partito socialista, i cosiddetti repubblicani del partito repubblicano (i liberali non c'erano; ha fatto soltanto una veloce apparizione il collega Baslini alcune sedute fa), hanno stabilito che non è possibile reperire nel bilancio dello Stato nemmeno una lira — ripeto: letteralmente nemmeno una lira — per un intervento straordinario di emergenza per strappare degli uomini dalla morte per fame. Non una lira! Ed hanno sostenuto che in questo momento non vi era la possibilità

di reperire nemmeno una lira per questa finalità, ritenuta da molti anche nel Governo, a parole o a firme, da molti anche nella democrazia cristiana, a parole o a firme, da molti nel mondo internazionale, una priorità. Si è detto che non vi è compatibilità con il *deficit* dello Stato, eccetera, eccetera...

Ebbene, signora Presidente, a due ore da quella decisione noi siamo qui a discutere di un aumento della cosiddetta indennità operativa che, secondo le valutazioni, verrà a costare immediatamente 90 miliardi in più e che, il prossimo anno, costerà dai 240 (cifra fornita dal Ministero) ai 300 miliardi all'anno, per gli incrementi stabiliti dal disegno di legge e dovuti all'avanzamento degli ufficiali.

Sono evidenti quindi le scelte politiche di fondo che questo Parlamento, questa classe dirigente, la democrazia cristiana, il partito socialista, il partito repubblicano, eccetera, hanno qui fatto e in questo momento fanno. Per strappare dalla morte delle persone non vi è una lira; per pagare la follia del riarmo imposto dal ministro socialista Lagorio si trovano denari ovunque. E ho usato, signora Presidente, lo stesso termine che ha usato il Papa, nella giornata di Pasqua, per definire le spese militari: la «follia» delle spese per gli armamenti. È una scelta che si commenta da sola, è una scelta irriverente, è una scelta anticristiana, è una scelta antisocialista, è una scelta che va contro gli elementi centrali della convivenza civile.

Di fronte a questa situazione abbiamo l'assoluta indifferenza delle forze politiche, quelle che, appunto, si richiamano ai grandi ideali. Eppure, il problema dello sterminio per fame nel mondo, il problema dello squilibrio tra Nord e Sud, è il problema centrale della sicurezza del nostro paese e, in generale, di tutti i popoli. Se i colleghi avessero il tempo di analizzare effettivamente, in modo scientifico, la reale minaccia alla sicurezza, non potrebbero che arrivare a questa conseguenza, a questa riflessione.

Per fortuna, anche negli ambienti militari, esistono alcuni ufficiali che hanno

iniziato a riflettere approfonditamente su queste problematiche. Faccio riferimento all'ultimo corso della scuola di guerra di Civitavecchia, durante il quale, appunto, i militari hanno individuato in questo problema, nel problema dello squilibrio tra Nord e Sud del mondo, l'elemento centrale, la minaccia reale e principale alla sicurezza del nostro paese.

Ebbene, mentre si negano da una parte i denari necessari per le finalità che ho detto, con estrema facilità, con procedure urgentissime, eccezionali, si è arrivati velocemente alla discussione del disegno di legge governativo sulle indennità operative, superando, signora Presidente, tutta una serie di altri provvedimenti sostanziali, provvedimenti di riforma, provvedimenti richiesti dalla società civile.

Mi riferisco ad un altro esempio sempre in questa materia. La Commissione difesa della Camera ha terminato i suoi lavori per quanto riguarda la riforma della leva. Ebbene, il Governo ha detto che al riguardo non esistono i denari. Per i soldati, per migliorare la condizione dei militari di leva, non esistono soldi; quando si parla, invece, degli stipendi dei generali, i soldi immediatamente si trovano. Il generale Santini è stato esplicito e chiaro (e direi quasi minaccioso nei nostri confronti): il problema pressante e prioritario per la classe dirigente, per i vertici militari — ha detto — è quello dello stipendio! E lo sapevamo, o almeno lo sapevano in molti, che l'interesse unico, che l'interesse centrale dell'organizzazione militare del nostro paese è la carriera e gli stipendi! Su questi due principi si articola la struttura cosiddetta difensiva, lo strumento difensivo nazionale. Il generale Santini ha dato dimostrazione chiara, patente, di quanto vado sostenendo in questo momento. Ha chiesto ulteriori aumenti, ulteriori stanziamenti. Signora Presidente, sa dove ci ha proposto di reperire i fondi per aumentare le indennità operative? Dai capitoli di bilancio relativi alla manutenzione dei mezzi militari! A queste follie arriva la nostra classe dirigente militare! Lei sa benissimo che cosa significa eliminare de-

nari per la manutenzione dei mezzi in questione: vuol dire lasciarli deperire, doverne comprare altri. Vuol dire in concreto, ancora una volta, rischio di morti reali.

Lei sa benissimo, signora Presidente (probabilmente l'alto commissario per la protezione civile si sarà rivolto anche a lei), che i mezzi aeronautici non possono volare, non sono disponibili in numero sufficiente per intervenire negli incendi, nel soccorso delle persone, semplicemente perché un numero minimo di questi velivoli si alza da terra. Non esistono, infatti, denari per la manutenzione. Non a caso il provvedimento sollecitato, e credo presentato, dall'alto commissario per la protezione civile, Zamberletti, prevede di spendere denari esclusivamente a questo fine, per poter mantenere in efficienza mezzi che, altrimenti, l'amministrazione della difesa lascerebbe deperire, poiché alla nostra classe dirigente militare interessa soltanto la carriera, interessano soltanto gli stipendi. Sulla base di questi due principi, di queste due colonne, è organizzata la gerarchia militare, sono organizzate le strutture militari!

Lei credo sappia, signora Presidente, che nella amministrazione della difesa si creano reparti, funzioni, posti, semplicemente in ragione della carriera e del grado, in ragione — appunto — degli stipendi. L'organizzazione della difesa è vista essenzialmente in questo modo. Non a caso la cosiddetta ristrutturazione delle forze armate non è stata attuata. Lei ricorda benissimo, signora Presidente, che i ministri della difesa hanno annunciato in questa Assemblea l'intenzione di provvedere alla ristrutturazione delle forze armate, di realizzare il cosiddetto esercito piccolo ma efficiente, cioè ridurre il numero del personale e delle spese per aumentare gli investimenti per i sistemi d'arma, per l'efficienza degli stessi, eccetera.

Ebbene, abbiamo visto e vediamo dai bilanci della difesa e da dati forniti da ambienti incontestabili come la NATO e le agenzie della NATO che il personale mili-

tare è aumentato in questi anni di circa 50 mila unità.

Desidero anticipare in questa fase del mio intervento che noi in linea teorica non siamo contrari a miglioramenti retributivi per gli appartenenti alle forze armate, ma a patto che si realizzi la ristrutturazione e la riduzione sostanziale del personale in soprannumero e non necessario rispetto ai compiti e agli indirizzi di politica difensiva dettati dal Parlamento.

In occasione di un incontro con il capo di stato maggiore della difesa, generale Santini, feci riferimento alle statistiche della NATO che dimostravano l'incremento di 50 mila unità del personale militare. Ebbene, in quella circostanza il generale Santini sostanzialmente ha detto che sono «balle» che i politici raccontano in sede NATO.

Non so chi abbia ragione, signora Presidente; cioè, se è vero che il ministro della difesa racconta «balle» — è il termine usato — in sede NATO, oppure se le menzogne vengono raccontate davanti alle Commissioni difesa dal generale Santini. Comunque, dai dati in nostro possesso risulta che vi è una assoluta esuberanza del personale militare rispetto alle esigenze e agli stessi organici stabiliti per legge.

Non riteniamo che sia giustificata l'urgenza con cui questo provvedimento giunge così improvvisamente in Assemblea scavalcando altri provvedimenti, quali ad esempio la riforma della leva, ed altri problemi di vitale importanza. Credo che nessuno dimentichi le centinaia di interrogazioni che il collega Accame presenta sui giovani che muoiono durante il loro servizio di leva, per i quali non c'è indennità operativa, non c'è rischio, non c'è disagio!

Il collega della democrazia cristiana, Perrone, più volte ha protestato chiedendo di sapere perché il Governo non è in grado di reperire la necessaria copertura finanziaria per altri provvedimenti; mentre per gli aumenti di centinaia di migliaia di lire il denaro si trova senza problemi.

Ma altri provvedimenti che non comportano onere finanziario sono bloccati dalla maggioranza in Commissione e mi riferisco, signora Presidente, al provvedimento relativo al controllo della vendita delle armi all'estero. A questo riguardo vorrei ricordare ai cristiani o ai cosiddetti cristiani l'ultimo appello delle ACLI su questo problema e la richiesta specifica e puntuale almeno della pubblicità dei dati relativi alla esportazione delle armi all'estero, in modo che l'opinione pubblica e ogni singolo deputato possa valutare effettivamente quali sono le finalità della nostra esportazione di sistemi d'arma che necessariamente servono per uccidere.

Come dicevo poco fa, non siamo in linea di massima contrari alle indennità operative e in generale agli aumenti retributivi per il personale militare, ma ciò, evidentemente, è possibile a determinate condizioni. Una determinata, essenziale condizione è che il personale delle forze armate sia ridotto, sia ridotto almeno nei limiti stabiliti dall'organico, cioè dalla legge. Noi non possiamo consentire che ogni anno si spendano circa due miliardi (questa è una piccola cifra affogata nei diecimila miliardi del bilancio della difesa) per i 125 generali che eccedono l'organico che noi abbiamo; attualmente l'organico prevede 329 generali, noi ne abbiamo 454. Facendo una media di circa 15 milioni — questo è il costo per l'amministrazione di un generale dei vari ordini —, spendiamo circa due miliardi all'anno per questi generali in più; il tutto va moltiplicato per l'altro personale (per i colonnelli, i tenenti colonnelli) al vertice della carriera, esuberanti rispetto all'organico ed in taluni casi anche rispetto al numero massimo.

È evidente che, se non si sana questa situazione, non è possibile consentire con aumenti di indennità per il personale militare; anche perché, signora Presidente, questo numero enorme di militari di alto grado produce un effetto devastante nell'amministrazione della difesa. Si parla di specialità del lavoro militare, di rischi del lavoro militare, di maggiori re-

sponsabilità del lavoro militare, di aggravati determinati dalla legislazione, che renderebbero necessario operare con indennità.

Mi permetto di muovere alcune riserve su questo grande lavoro, operato appunto dalla gerarchia militare. Alcune riserve sono determinate da quanto prima detto: vi sono molti, ma molti militari, soprattutto di alto grado, che scaldano semplicemente le loro sedie. Ebbene, signora Presidente, l'articolo 2 di questo provvedimento prevede di concedere un'indennità, che si chiama «operativa», a gente che non solo non opera assolutamente nulla, ma che sta semplicemente ferma sulla propria sedia, e quando sono le 14 torna a casa, ricevendo alla fine del mese l'intero stipendio.

Credo che sia eccessivo, quindi, parlare di indennità operativa con una normativa che generalizza questo istituto nei confronti di tutti i militari; ed è un'osservazione non esclusivamente di un deputato di un gruppo di minoranza, ma l'osservazione è contenuta nel parere espresso dalla Commissione affari costituzionali. In tale parere si legge: «Rilevato in via pregiudiziale che l'impianto del provvedimento non risolve il problema fondamentale della qualificazione dell'indennità di impiego operativo, che dovrebbero essere corrisposte in relazione non allo *status* militare, bensì in relazione a particolari situazioni, in cui vengono a trovarsi i singoli militari, e che pertanto sotto tale aspetto il provvedimento elude negativamente le questioni aperte...».

Com'è possibile, signora Presidente, concedere un'indennità operativa a tutti? Quella sarà probabilmente indennità di *status*, ammesso che sia necessario concedere un'indennità di *status*. Non ritengo che il mestiere di militare sia più pericoloso di altri mestieri, in assoluto; innanzitutto, rispetto all'evento della guerra, i militari sono gli ultimi che pagano a causa di essa. Che poi il mestiere di militare sia più pericoloso di altri mestieri — più pericoloso di quello degli operai che lavorano negli altiforni, ad esempio —, credo che sia sostanzialmente discutibile,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

e, per quanto riguarda la mia esperienza personale, lo contesto integralmente.

Com'è possibile, quindi, varare un provvedimento di questo genere senza una revisione organica di tutta la struttura dell'amministrazione della difesa, sia per quanto riguarda gli istituti retributivi sia per quanto riguarda le dotazioni organiche? Non è ammissibile. Ed ancora una volta non lo dico io, signora Presidente, ma un ex sottosegretario di Stato per la difesa, attualmente direttore di quell'istituto finanziato dall'Oto-Melara — che credo si chiami ISTRID — che nell'ultimo suo articolo afferma che si tratta di un provvedimento scombinato, completamente disarticolato dal contesto generale, e sollecita provvedimenti di urgenza del ministro in questa direzione. Intendo riferirmi all'intervento di Pasquale Bandiera su *Informazioni difesa*, appena uscito.

Com'è possibile, d'altronde, presentare un provvedimento di questo genere alle Camere senza consentire loro di valutare in modo approfondito questa materia? Lei sa, signora Presidente — e lo sa, in particolare, il sottosegretario Scovacricchi, che ho molestato per diverse settimane —, che in Italia fino a poche settimane fa il numero dei generali, dei colonnelli, eccetera, costituiva segreto militare. È sempre stato opposto il rifiuto di fornire al Parlamento, magari in seduta segreta, se proprio si voleva arrivare a tanto ridicolo, il numero dei generali e dei colonnelli; dati che sono conosciuti da tutti, pubblicati negli annuari internazionali e che soprattutto sono conosciuti dal «nemico». Ebbene, i parlamentari italiani non dovevano conoscere questi dati! Rispondendo ad interrogazioni specifiche presentate dal sottoscritto e da altri colleghi, il ministro della difesa sostanzialmente ha negato questi dati! Soltanto con l'ausilio del regolamento, in particolare dell'articolo 148, il gruppo radicale è riuscito ad ottenere questi dati dalla Corte dei conti, che ha prodotto questo documento importantissimo, questo referto sulla struttura retributiva e sulla consistenza degli organici del personale mili-

tare. È una lettura interessante per comprendere la materia di cui stiamo in questo momento discutendo; per comprendere come bisognerebbe intervenire, e, come, invece, non si interviene. Queste, signora Presidente, sono le conseguenze della politica del ministro Lagorio! Adesso i militari chiedono il pagamento del «conto» rispetto al ruolo che è stato attribuito loro. Alcuni di noi — ed io in particolare — l'hanno scritto: il ministro della difesa dovrebbe stare attento perché ci sono tristi esperienze a questo proposito nel passato. È pericoloso dare troppa «briglia» ai militari. Veda, i militari hanno una caratteristica, vivono in una condizione particolare: una condizione che li rende abbastanza insofferenti, diciamo così, alla pace, alla tranquillità, a troppo lunghi periodi di inerzia. L'ebbrezza del comando, della guerra è una tentazione purtroppo presente. Ebbene, dare troppa briglia ai generali ed ai militari in genere diventa pericoloso perché poi se ne devono pagare le conseguenze. Ed infatti le stiamo pagando in moneta sonante, adesso in termini di aumenti salariali; speriamo, in futuro, di non dover pagare dei prezzi più alti.

Questo referto della Corte dei conti ci dimostra in modo chiarissimo che esiste da parte dell'amministrazione della difesa la volontà precisa di occultare i dati relativi alla spesa per il personale ed in generale a tutti gli istituti retributivi del personale militare. È la Corte dei conti stessa che denuncia lo scarso livello di specificazione delle voci di bilancio, caratteristica dell'attuale struttura dello stato di previsione della difesa alla quale la Corte non ha mancato nelle sue relazioni annuali di muovere critica.

Continua la Corte dei conti affermando che «i fattori che rendono lo stato di previsione della difesa scarsamente leggibile, e che comunque impediscono la determinazione analitica dei costi, sono diversi». Fa anche una serie di elencazioni: «La tradizionale ripartizione del personale tra ufficiali e sottufficiali è rispecchiata solo in parte nelle varie poste di bilancio», eccetera. C'è tutta una serie di rilievi pro-

prio sulla leggibilità dei dati di bilancio relativi al personale militare.

A questo proposito, signora Presidente, noi abbiamo presentato un emendamento (spero che il Governo non si opporrà ad esso), che prevede la predisposizione di tabelle analitiche ed organiche sul numero del personale militare, diviso per gradi, armi, eccetera, con l'elencazione dei vari istituti retributivi, da pubblicare in allegato al bilancio della difesa. Non si capisce perché nel bilancio della difesa ci debba essere la tabella di tutte queste informazioni relative ai magistrati militari e agli impiegati civili dello Stato, e non ci debba essere invece la tabella relativa al personale militare. Spero che l'Assemblea e lo stesso ministro Lagorio non vogliano opporsi ad una richiesta di trasparenza del bilancio della difesa. Spero, per altro, che non soltanto le forze di opposizione, ma anche quelle della maggioranza, vorranno convenire con questa richiesta. Altrimenti, le lamentazioni di Tassone e degli altri colleghi democristiani, che riscontrano nell'atteggiamento del ministro Lagorio il superamento di certi limiti e di certe divisioni costituzionali, sono lamentazioni senza senso.

Non è ammissibile denunciare in Commissione la mancanza di strumenti conoscitivi e di analisi dei problemi militari, e poi, nel momento in cui si presenta l'opportunità di avere uno strumento per leggere il bilancio della difesa, per capire cosa fa questo personale militare (se riscalda le sedie, se serve a qualcosa), tirarsi indietro. Spero che questa volta si riesca a trovare un accordo almeno su questo elemento minimo, che è però fondamentale per l'attività di qualsiasi deputato, cioè la conoscenza dei dati, che in questo caso non costituiscono certo segreti militari.

Ma continua, signora Presidente, questo «referto» della Corte dei conti, con alcune considerazioni di carattere retributivo sul personale militare, che non si possono omettere. Quando si valuta lo stipendio del militare, tutti sono portati a dire che è di livello basso in generale e in relazione ai particolari compiti che

svolge. Voglio ripetere ancora una volta che i «particolari compiti» sono svolti da una percentuale minima di militari, che sono generalmente di complemento.

Dalle tabelle relative al personale militare possiamo vedere che ormai la struttura militare è una specie di «piramide rovesciata» (come la chiama Cerquetti); abbiamo cioè una grande esuberanza di personale ai vertici della carriera e una assoluta carenza di personale ai livelli più bassi, con un'alta utilizzazione di personale di complemento.

Quindi, occorre valutare in modo più approfondito questa situazione. Comunque, a prescindere dagli stipendi, e in generale dal trattamento accessorio (dalle indennità, dagli assegni, eccetera), esistono dei vantaggi extraretributivi che le altre categorie di lavoratori non hanno. Queste sono valutazioni che devono essere fatte.

La stessa Corte dei conti, nonostante la difficoltà di lettura del bilancio e di approfondimento di questi problemi, tenta di andare a fondo ed elenca una serie di privilegi, di benefici extraretributivi goduti dal personale militare soltanto, tra i dipendenti dello Stato: uso di autovetture, di alloggi di servizio, di unità abitative costruite sulla base di particolari programmi, mense, circoli ricreativi, posti di riposo, sale cinematografiche, stabilimenti balneari e così via. Non so quanti altri dipendenti dello Stato godano di questi vantaggi extraretributivi.

BRUNO STEGAGNINI. Tutti!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non credo proprio; anzi è proprio la Corte dei conti che afferma che non esiste nessuna possibilità di dare una valutazione in termini monetari dei vantaggi extraretributivi del personale militare rispetto a tutto l'altro personale dello Stato.

Proprio oggi, tanto per fare un esempio, ho presentato al ministro della difesa una interrogazione per sapere come mai l'aeroporto militare di Furbara sia utilizzato dai militari non per scopi operativi (anche se vogliono le indennità opera-

tive!) ma per realizzare un *camping* balneare, con *roulottes*, servizi, motoscafi, eccetera eccetera. Se il ministro sarà interessato alla cosa, esibirò una bellissima fotografia fatta dai compagni di Civitavecchia: si vede un reticolato, degli aerei militari e un *camping* proprio all'interno della zona militare, contornata dai bei cartelloni con su scritto «Zona militare - Vietato l'accesso agli estranei!»

Questo, signora Presidente, è il segno del costume vigente nell'amministrazione della difesa; il segno della situazione delle nostre forze armate. È non è irrilevante dire, ridire, ripetere che il problema della difesa della patria non c'entra niente! Qui non si tratta di difendere la patria ma di difendere lo stipendio, i propri privilegi, i propri interessi, i propri affari! Sempre grazie al collega Accame, negli anni passati abbiamo visto quali siano gli interessi reali dei vertici militari: non è una stranezza il fatto che a un certo punto o alla fine della carriera i vertici militari finiscano tutti quanti, stranamente, nell'industria bellica; non è un caso che l'organizzazione militare sia funzionale, sempre ed esclusivamente, alla carriera dei militari; non è un caso che ormai non si possa più parlare semplicemente di struttura militare ma di complesso militare-industriale: è questa ormai una conquista linguistica dell'opinione pubblica e della stampa, perché il problema difensivo non può più essere isolato da quello industriale, cioè da quello degli affari, delle centinaia e centinaia di miliardi in «bustarelle» che ruotano attorno a questi affari.

Che c'entra allora la difesa della patria con questi problemi? Cosa c'entra lo spirito di abnegazione, lo spirito di sacrificio? Colleghi della Commissione difesa, siete mai stati dentro una caserma o dentro il Ministero della difesa?

BRUNO STEGAGNINI. Io sì; tu invece non ci sei stato di sicuro!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Io ci sono stato per circa 18 anni. Comunque, potrai vedere dagli emendamenti che abbiamo presentato che l'attività svolta dall'Arma

dei carabinieri è cosa diversa da quella svolta dal resto del personale delle forze armate. Ed è per una mia precisa convinzione che ho escluso da tutte le forme di riduzione (sia delle indennità e sia di personale) l'Arma dei carabinieri. Non l'ho fatto per fare un piacere a te ma perché, a prescindere da altre valutazioni, effettivamente l'Arma dei carabinieri opera e quindi ha diritto ad indennità, eccetera. Collega, avete detto voi che l'aereo G222, precipitato nel tentativo di spegnere un incendio, è caduto non per incidenti tecnici od altro, ma semplicemente per errore del pilota, per carenza di addestramento del personale militare: lo avete detto tutti voi, a giustificazione di quanto accaduto.

Di fronte a questi dati, per cui la maggior parte del tempo di un militare trascorre negli uffici, tra le scartoffie senza far niente, risulta confermato che la noia è la condizione essenziale e centrale del militare: tutti coloro che hanno fatto il servizio militare, anche come soldati, sanno che elemento centrale della vita militare è la noia più assoluta! Non si fa assolutamente nulla nelle caserme, nemmeno per attività particolari e specifiche ad alto rischio, come il volo. Sappiamo tutti che i piloti italiani contano un numero di ore di volo infinitamente minore di quello dei piloti delle altre forze armate, per precise scelte — lo ripeto — effettuate dal nostro Governo, dalla nostra classe dirigente. L'episodio del generale Santini che chiede di ridurre ulteriormente i fondi per la manutenzione dei mezzi militari, ne è l'esempio più convincente e chiaro. Sapete benissimo che gli *Hercules* non volano per mancanza di pezzi di ricambio; sapete benissimo che non c'è denaro e non si intende usare denaro nemmeno per quell'attività addestrativa, che sarebbe utile per fini di pace!

Tutte queste cose le sappiamo e ce le ripetiamo nei corridoi; conosciamo come sono le nostre forze armate e in che condizioni si trovano! Anche un militarista serio dovrebbe insorgere, però, di fronte a tali fatti ed a situazioni simili. La cosid-

detta ristrutturazione doveva porre in qualche modo rimedio allo squilibrio fra spese correnti, del personale, spese di «investimento»: nulla di tutto ciò, è stato fatto, signora Presidente; è una situazione di sfascio, oltre che di militarismo sfrenato, se così posso dire. Invece di operare una ristrutturazione dello strumento; invece di finalizzarlo alla protezione civile, alla difesa reale della patria, dei nemici reali, che si fa? I nemici reali, signora Presidente, non sono ai confini di Gorizia, come è noto a tutti. È una cosa pacifica, è scritta per le esercitazioni militari, non è scritta sui giornali italiani; basterebbe, signor ministro Lagorio, leggere *Der Spiegel* di circa un mese fa per apprendere cose che lei potrà conoscere direttamente; mi riferisco ai risultati dei vari tipi di *war games*, elaborati in sede NATO, per verificare l'eventuale situazione bellica nell'Europa settentrionale.

Non è concepibile, non è praticabile (se si può usare il termine) la guerra, né convenzionale né nucleare, nel centro dell'Europa, per nessuno dei contendenti! È pacifico che i problemi sono altri, le minacce di guerra e le aree di conflittualità sono altrove e non a caso gli Stati Uniti di Reagan hanno organizzato una forza di pronto intervento; in certi settori a causa degli approvvigionamenti petroliferi, o per le vie marittime, per le materie prime, questi problemi esistono in termini di equilibrio tra paesi del terzo e del quarto mondo; in certi settori esplodono i drammi della fame e della gente disperata, signora Presidente!

Tutti noi, tutti i colleghi, tutti voi in questi giorni avrete letto delle migliaia di bambini dilaniati dalle bombe nel Medio oriente: bisognerebbe riflettere su ciò, perché non basta dire che i responsabili sono degli assassini, degli incivili. Quando si mantengono paesi in simile sottosviluppo, in una situazione in cui la morte rappresenta la prospettiva più reale per ognuno degli abitanti, non può derivarne che rabbia disperata; non può che essere momento ed elemento di strumentalizzazione per chiunque voglia indirizzare questa rabbia e disperazione verso quegli

sbocchi folli e spaventosi che vediamo nel mondo. Ho sentito degli esperti che tranquillamente affermavano che ormai si sta giungendo alla guerra perché quest'ultima paga; l'abbiamo visto nel Libano, la guerra è conveniente, vantaggiosa.

Di fronte all'incapacità delle forze politiche degli Stati democratici di dare soluzione ai problemi, i carri armati israeliani sono in grado, invece, di «risolvere» i problemi. Sempre più la soluzione di tali problemi è affidata alle armi, di fronte all'incapacità delle classi dirigenti mondiali. Non sentite anche voi questo rumore di guerra che aumenta sempre più? Eppure dovrebbe essere presente a tutti voi la situazione drammatica nella quale ci troviamo, e di fronte a questa situazione, il Parlamento invece di occuparsi di problemi seri, di analizzare seriamente quali sono le minacce alla sicurezza, quali interventi devono essere fatti, di provvedere alla ristrutturazione organica dell'apparato militare (gli stessi militaristi protestano per lo stato di deperimento in cui versano le forze armate) discute dell'indennità operativa, di un provvedimento che elargisce a pioggia una serie di somme mensili con tutto un complesso di sperequazioni assurde.

Sono d'accordo con quanto detto dal collega Angelini: questo provvedimento non sta in piedi da nessuna parte; è un provvedimento incredibile nel quale si sanciscono sperequazioni per centinaia di migliaia di lire tra una categoria e l'altra. Oggi leggevo su *il Giornale nuovo* di Montanelli un articolo durissimo nel quale si contestava l'opportunità di prevedere siffatti privilegi a favore dei piloti. Ma allora questo spirito di abnegazione di cui tanto parla il ministro ed il generale Santini dove sta? La struttura normativa di questo provvedimento farebbe inorridire chiunque; in qualsiasi altra amministrazione dello Stato vi sarebbero degli scioperi a catena, invece il nostro Parlamento, signora Presidente, di fronte al quadro politico generale, a certe priorità, ha stabilito che oggi non si debba discutere del Libano, della sicurezza nel mondo, della fame nel mondo, dell'ordi-

namento militare, della riforma della leva, del controllo della vendita delle armi all'estero, bensì si debba pagare questo prezzo ai vertici delle forze armate.

Noi, signora Presidente, ci opporremo con tutti gli strumenti consentiti dal regolamento all'approvazione di tale provvedimento; non vogliamo penalizzare i militari anche se riteniamo che oggi, in questa difficile situazione, la condizione del militare non sia peggiore delle altre. Comunque, per quanto ci riguarda, non intendiamo consentire, almeno per le poche ore o per i pochi giorni per i quali riusciremo a intrattenervi su questa materia, lo sperpero di centinaia di miliardi per una struttura inefficiente che non produce sicurezza e nella quale vi è esuberanza di personale; è una struttura sostanzialmente assistenziale dello stesso apparato militare.

Per queste ragioni altri colleghi interverranno in questa materia. Presenteremo emendamenti sperando in un ripensamento delle altre forze politiche.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Milani, volevo rendere noto all'onorevole Cicciomessere ed all'Assemblea che il documento di cui è stata sollecitata ieri sera la trasmissione è nelle mani del Presidente del Senato.

#### **Per un richiamo al regolamento.**

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Mi risulta che alle 18 è convocata in sede legislativa la Commissione industria. Sappiamo che non solo questo è contro il regolamento, ma vi è stata anche l'adesione di tutti i capigruppo e del Presidente della Camera, nonché un impegno, anche a tutela dei gruppi minori che sono i più colpiti, alla scelta di non tenere contemporanea-

mente all'Assemblea le riunioni delle Commissioni in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Di questo è già stato interessato il Presidente.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**LETTIERI:** «Norme in materia di incompatibilità del mandato parlamentare con cariche nelle unità sanitarie locali e nelle Comunità montane» (3544) (con parere della XI e della XIV Commissione);

##### *II Commissione (Interni):*

**MARTINAT:** «Istituzione della provincia di Biella» (3546) (con parere della I e della V Commissione);

##### *V Commissione (Bilancio):*

**OCCHETTO ed altri:** «Norme per la determinazione del contributo a favore della regione siciliana, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale, e per la concessione del contributo stesso per il quinquennio 1982-1986» (3485) (con parere della I Commissione);

**RUBINACCI ed altri:** Integrazione dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio» (3520) (con parere della I Commissione);

##### *XIV Commissione (Sanità):*

**FIORI PUBLIO ed altri:** «Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (3397) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione).

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

**ELISEO MILANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo disegno di legge non è affatto un atto di ordinaria amministrazione. Infatti non si tratta di una semplice rivalutazione dell'indennità disposta dalla legge n. 187 del 1976, ora erosa dall'inflazione, ma di un provvedimento che, per le attese che lo circondano, per le problematiche che solleva e per alcuni aspetti innovativi che contiene, ci costringe ad una riflessione più generale sullo *status* del cittadino militare — o meglio — del lavoratore militare.

Prima di entrare nel merito delle questioni, è opportuno sottolineare almeno un aspetto preliminare: si tratta della questione della copertura finanziaria, che è di preminente importanza. Il disegno di legge, infatti, prevede una copertura attraverso i maggiori introiti di alcune imposte; noi invece abbiamo proposto, in sede di discussione del bilancio dello Stato ed anche con emendamenti in Commissione ed in Assemblea, che i 90 miliardi necessari per quest'anno vengano reperiti, con apposita voce, nel capitolo del tesoro per i provvedimenti *in itinere* attraverso tagli ad altre voci del bilancio della difesa.

Il Governo aveva respinto ogni emendamento al bilancio ed ora, dopo la vicenda che ha condotto alla sua approvazione, presenta questo disegno di legge che prima forse avrebbe creato qualche problema, almeno quando il ministro si affannava a dimostrare che l'aumento del 35,2 per cento del bilancio era dovuto all'aumentato costo del personale.

Comunque credo sia utile ricordare che il 29 aprile scorso il sottosegretario Scovacricchi aveva dichiarato in aula di accettare come raccomandazione un ordine del giorno presentato dal nostro gruppo nel quale si diceva, tra l'altro, che, «considerando la necessità di limitare l'aumento delle spese relative al bilancio

della difesa, impegnava il Governo a disporre una rivalutazione delle indennità al cui onere si provvederà mediante gli stanziamenti a tal uopo iscritti nel capitolo 6.856 del tesoro». Ma in questo capitolo non si parla di indennità operativa, perché il Governo non ha voluto provvedere con uno specifico accantonamento.

Andando al merito del provvedimento, non vi è dubbio che esiste una specificità del lavoro militare: permanente disponibilità e reperibilità, norme penali e di disciplina particolarmente gravose, frequenti trasferimenti e dovere all'obbedienza autorizzano indubbiamente a monetizzare, in qualche maniera, i maggiori disagi patiti rispetto ad altre categorie del pubblico impiego. Ha, quindi una sua giustificazione, a nostro modo di vedere, l'indennità operativa di base, pur con qualche precisazione. È giusto, infatti, monetizzare e remunerare equamente i disagi non altrimenti evitabili, ma il problema è quanti dei disagi, che prima ho ricordato sommariamente, siano effettivamente non evitabili. La riforma di polizia ha, ad esempio, dimostrato che non si perde affatto di efficienza e di prontezza operativa se si stabilisce un orario giornaliero e settimanale. L'emergenza, a nostro modo di vedere, non può essere la scusa per giustificare l'annullamento di un diritto dei lavoratori; sarà sempre possibile una mobilitazione per ragioni gravi e motivate, ma intanto i militari debbono avere un orario, una tutela della professionalità, una dignità di lavoratori.

I problemi più rilevanti riguardano, però, i meccanismi di moltiplicazione dell'indennità operativa di base. Qui occorre, innanzitutto, sottolineare la confusione presente nel sistema delle indennità fra due problemi assai diversi, che richiedono soluzioni radicalmente diverse. Una cosa sono, cioè, le indennità per i rischi ed i disagi effettivamente sopportati e non altrimenti evitabili (dai piloti ai sommergebilisti, dalle truppe alpine ai collaudatori, eccetera), perché in questo caso è adeguato lo strumento dell'indennità, che ovviamente va percepita solo ed in quanto vi sia il rischio o il disagio; altra cosa sono

le indennità dovute in forza di specializzazioni conseguite, di corsi frequentati, insomma in base alla professionalità. In questo caso, il sistema delle indennità revocabili pare a noi assurdo ed illogico. Se infatti un militare ha raggiunto un determinato livello di professionalità, questo va premiato con lo stipendio base ed in modo permanente: solo così si stimola effettivamente la professionalità e l'aggiornamento, e non si offre semplicemente ai comandi la possibilità di disporre del personale a proprio piacimento, senza valorizzare la professionalità conseguita dai militari.

Occorre pertanto distinguere nettamente fra questi due elementi: rischi e disagi effettivi non evitabili, monetizzati con le indennità, e professionalità premiata con l'adeguamento dello stipendio-base.

Come è noto, una delle funzioni principali dell'indennità è quella di impedire la fuga verso il settore civile; altrimenti, non si comprenderebbero le fortissime indennità dei piloti e dei controllori del traffico aereo (si potrebbe comunque parlare di specializzazioni e di fuga dalle forze armate di specialisti anche in settori diversi da quelli che ho citato). Ebbene, anche questa è una soluzione, a nostro modo di vedere, errata e corporativa. È possibile anche qui operare in altre direzioni; per alcuni servizi e specialità è possibile pensare a strutturare paracivili, facilmente riconvertibili in caso di emergenza, che però offrano ai lavoratori le opportunità di un rapporto di impiego civile. Questo si è detto a proposito dei controllori di volo, ma si potrebbe ripetere in molti altri casi, come ad esempio nel settore della sanità, del commissariato e dell'amministrazione, delle capitanerie di porto, eccetera. Per altri settori ciò, evidentemente, non è più possibile, ad esempio per i piloti. Occorre dunque riflettere più seriamente sulle cause dell'esodo e, se esiste la componente economica (che noi abbiamo detto di voler affrontare e risolvere nell'ambito di uno strumento militare ridotto all'essenziale), vi sono anche altri problemi, ad esempio quello del rischio

inutile. Infatti un giovane, dopo aver volato per qualche anno sugli *F104-S* (le cosiddette «bare volanti» o «fabbriche di vedove») e dopo aver visto cadere amici e colleghi, perché dovrebbe rifiutare l'offerta di una compagnia civile? Non vi sembra cinico risolvere la cosa solo con una manciata di soldi? Pensate che nel *F104-S* non c'è neppure la «scatola nera» e, quindi, non possono svolgersi indagini serie sulle cause di un incidente. Questi sono quelli che chiamo «rischi evitabili», che perciò vanno evitati e non pagati con l'indennità.

Gli altri fattori sono legati ai disagi militari (disciplina, codice militare, trasferimenti) ed anche in questo senso si potrebbe fare molto per ridurre le fughe. Quando un giovane e brillante ufficiale — caso concreto e reale — si trova ripetutamente inquisito, minacciato e controllato per le proprie opinioni democratiche, non è difficile capire perché sia lusingato dalla prospettiva di una carriera civile.

Circa altri punti, il disegno di legge contiene novità importanti, anche se suscettibili di qualche miglioramento. Parlo della riduzione delle fasce di personale in servizio permanente effettivo, di personale a breve ferma o rafferma, dell'abolizione delle misure discriminatorie nei confronti del personale non coniugato, della pensionabilità delle indennità (ma in questo caso vi sono gravi smagliature): sono questioni di grande interesse per il personale, che debbono trovare spazio in un provvedimento di effettiva riforma, almeno nel senso che penso di avere qui indicato.

Un ultimo elemento di riflessione, sempre a proposito del merito di questo provvedimento e saltando per il momento alcune considerazioni di ordine generale, riguarda la durata media delle leggi sulle indennità, che finora non ha mai superato i sei anni. Si è parlato di indicizzazione, ma si sa che ogni tipo di scala mobile spaventa un po' tutti. Ci vuole comunque una buona dose di coerenza: gli aumenti quadriennali siano almeno uguali per tutti e si fissino soprattutto i criteri attraverso cui il ministro, con le rappresentanze militari, possa periodica-

mente disporre una rivalutazione percentuale.

Sono comunque convinto che questo disegno di legge rappresenta un'occasione da non sprecare e che le attese del personale militare meritano una risposta. Devo contestualmente sottolineare che la discussione ed il lavoro svoltisi in Commissione non sono approdati ad alcunché di positivo. Di fatto sono stati respinti emendamenti tendenti a migliorare il provvedimento, presentati da noi e da altri gruppi; l'unico articolo che risulta modificato, perché onnicomprensivo e quindi distorcente le funzioni che erano proprie delle indennità operative, è l'articolo 1, anche se, dal nostro punto di vista, esso non è stato completato, tanto che ripresentiamo in questa sede un emendamento che chiede al ministro di presentare una relazione annuale sul numero delle unità in servizio per ogni grado e per ogni ordine di presenza. Credo, infatti, che anche in questo campo occorra mettere ordine.

Non vi è dubbio che il problema riguardi gli altri gradi, ma esso riguarda anche, complessivamente, le strutture delle nostre forze armate. Si tratta di intendere che, anche per le forze armate, esiste un limite segnato dalla Costituzione, e che ogni ufficio dello Stato italiano non può essere definito se non per legge.

Riconosco anche qui la specialità delle forze armate; riconosco, in particolare, che non è possibile definire una volta per tutte una struttura di questo genere. Una definizione dell'ordinamento militare esigerebbe quanto meno una norma che lo rendesse scorrevole, ma non vi è dubbio che la questione dell'ordinamento — e quindi di un quadro complessivo che in qualche modo definisca le strutture delle nostre forze armate — è il primo problema all'ordine del giorno.

Dico questo perché le questioni più volte sollevate, da me e da altri colleghi, circa l'enormità del numero degli alti gradi, sono reali. Intendo, cioè, avvertire che l'inflazione del grado crea non attese di risarcimento attraverso il grado, ma

sostanzialmente un'ulteriore condizione di frustrazione. Quando è inflazionato, non vi è dubbio che il grado in quanto tale perde valore; e non vi è dubbio che la rivalsa, al riguardo, che aveva un tempo come punto di riferimento una determinata collocazione nella scala dei valori speciali, oggi diventa una rivalsa puramente economica. D'altro canto, mi sembra assurdo che si possa mantenere un così elevato numero di ufficiali di alto grado senza assegnare loro responsabilità precise, o comunque assegnando loro responsabilità marginali, e creando così, anche per queste vie, una situazione di fatto insostenibile.

Il problema dell'ordinamento e dell'inquadramento, oltre che della definizione delle responsabilità che i vari gradi debbono avere, dunque della quantità, con riferimento a tale situazione, delle leggi di avanzamento, rimane pur sempre una delle questioni di fondo, finora disattesa.

Abbiamo riproposto la questione di un aumento, uguale per tutte le categorie, della indennità operativa di base. Il disegno di legge introduce, invece, una distinzione di fondo: l'80 per cento per alcune categorie e per determinati settori, quello dell'aeronautica in particolare, il 50 per cento per altre categorie. In Commissione abbiamo teso almeno ad ottenere che tale rivalutazione fosse uguale per tutti, salvo definire le indennità aggiuntive a seconda delle situazioni particolari. Sappiamo che questo era l'intendimento iniziale del ministro, e comunque degli stati maggiori. Sappiamo anche che la scure del ministro del tesoro è intervenuta in materia, vanificando tale ipotesi. Noi qui la riproporremo presentando emendamenti, perché la riteniamo una misura equa, che produce giustizia e, soprattutto, non rilancia un dato di concorrenzialità o comunque di contraddizione, di confronto, di diaspora tra i vari settori delle forze armate; ripeto, rende giustizia e, in qualche modo, ci rende più tranquilli nei confronti del futuro.

Signor ministro, siamo dell'avviso che tale spesa debba essere assunta nell'am-

bito del bilancio della difesa di quest'anno, bilancio che tutti sappiamo quantificato in cifra considerevole ed incidente in un certo modo sulle spese generali dello Stato italiano. In un quadro di austerità, sarà l'unico settore della spesa statale che non verrà ridimensionato. Debbo ricordare al ministro ed al Parlamento che la spesa che figura in bilancio deve essere quanto meno aumentata (certo, non per una somma immediatamente spendibile) di altri 700 miliardi. Mi riferisco al provvedimento che ha escluso il pagamento dell'IVA sull'*MRCA-Tornado*, che in qualche modo rende disponibile per il bilancio della difesa un'ulteriore cifra, nel giro di cinque, sei o sette anni — tanti sono gli anni del programma *Tornado* —, di almeno 700 miliardi, secondo il valore attuale.

Quindi, esiste lo spazio perché quanto meno la spesa per il 1982 sia contenuta entro il bilancio già definito, lasciando impregiudicata la discussione per il bilancio futuro sul quale torneremo a misurarci valutandone la portata e la congruità o incongruità politica rispetto al quadro generale della situazione.

Pertanto esiste un nostro netto dissenso rispetto alle decisioni previste dal disegno di legge perché, per quello che ci riguarda, pur riconoscendo giusta l'opera svolta in funzione del miglioramento della condizione dei militari, se non si accoglierà la nostra richiesta non daremo il nostro voto favorevole al provvedimento in esame.

Riconosciamo la validità del disegno di legge oggi in discussione, ma uno dei punti discriminanti sui quali esprimiamo il nostro dissenso riguarda il prelievo, la spesa e quindi la copertura per questo nuovo onere finanziario per la difesa.

A questo proposito apro una parentesi ricordando al ministro le notizie apparse sui giornali in questi giorni — che certamente egli avrà letto — a proposito del rinvio nell'installazione dei missili *Pershing* e *Cruise*. Sarebbe interessante una discussione su questo tema, relativa all'entità su cui misurare la nostra sicurezza dal momento che questi sistemi

d'arma che si ritenevano necessari e che dovevano essere immediatamente installati non funzionano.

Signor ministro, debbo anche ricordare che il ministro della difesa americano ha ridotto la spesa per la costruzione di questi sistemi d'arma, e sarebbe quanto mai opportuna una decisione politica per sospendere i lavori che si svolgono nella base di Comiso. D'altra parte, in assenza del sistema d'arma da installare, è quanto mai assurdo e astratto procedere nella costruzione di una base.

Comunque, ritorneremo sulla dimensione dello strumento militare, sugli strumenti della difesa e soprattutto sui margini di sicurezza che vogliamo garantire al paese, su cui abbiamo ampiamente discusso in passato, anche se è difficile intendere quale sia la strategia difensiva del nostro paese.

Avevamo prestato attenzione in sede di discussione del bilancio e della legge finanziaria alle spese per il personale militare e ritenevamo possibile l'aumento del bilancio militare solo in funzione della copertura di questo aumento, mentre eravamo contro ogni incremento che in qualche modo potesse indicare un potenziamento dello strumento militare al di fuori di una riflessione capace di valutare concretamente e seriamente i pericoli per la sicurezza del nostro paese. In questa sede ripetiamo questa opzione politica.

Siamo quindi favorevoli all'attuazione di queste misure, che riguardano il miglioramento della condizione economica del militare; dobbiamo però sottolineare che questo non significa che noi possiamo dare un voto favorevole, se non verranno rivisti aspetti specifici ed articoli specifici, in particolare quello della copertura.

D'altro canto, in Commissione si è voluto far presto per arrivare in aula e definire in questa sede questo progetto. Sono rimaste in sospenso, se mi è permesso, anche delle riserve da parte della maggioranza; non ho nessun interesse a fare opera di disintegrazione della maggioranza, ma voglio dire che allora la maggioranza o settori della maggioranza o

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

singoli partecipanti della maggioranza hanno lasciato trasparire alcune perplessità. La nostra, quindi, non dovrebbe essere un'operazione di pura ratifica di quanto ha fatto la Commissione, visto che ci eravamo riservati anche un margine di confronto in aula, per cui mi auguro che talune ipotesi di modificazione possano trovare ascolto.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

**ADELE FACCIO.** Vorrei ricordare come alcuni termini linguistici siano profondamente antitetici tra loro: si dice «civile», si dice «militare»; vi è un'altra antitesi: «democratico» e «militare». Nel mondo militare non esiste alcuna forma di democrazia e, debbo dire, neanche alcuna forma di civiltà, se non di una civiltà militare, cioè di una civiltà della distruzione, della guerra, della morte, in cui le persone non contano, gli individui sono numeri. Esiste una gerarchia rigidissima, tutto viene considerato al rovescio rispetto a quello che accade nel mondo chiamato «civile»; e addirittura si parla di piramide rovesciata, in cui abbiamo enormi spazi per la dirigenza e minimi spazi esecutivi.

Questo è un fatto abbastanza drammatico e pesante, e lo si rileva considerando a rovescio la situazione e guardando qual è la vita dei militari di basso rango, cioè dei soldati di leva, della forza semplice, di quelli che non possiedono gradi e vengono mandati al macello e allo sbaraglio non soltanto quando c'è la guerra, ma in tutte le condizioni e le circostanze più banali. Gli incidenti sono sempre a danno dei soldati semplici, spesso dei ragazzi di leva; i morti non si contano; gli ospedali non funzionano; i medici militari scambiano gravi malattie per piccoli disturbi. Ed esiste al riguardo tutta una retorica, che purtroppo sopravvive anche ad una amministrazione socialista che dovrebbe essere per sua definizione lontana da qualsiasi retorica; con le parole «dovere e abnegazione» si cerca solo di occultare qualunque tipo di incidente, specialmente

quando ne va di mezzo la vita dei giovani di leva o non di leva.

Un'altra delle cose che mi hanno sempre profondamente offesa è vedere in giro manifesti che promettono ai giovani di leva l'apprendimento di un mestiere arruolandosi nelle forze armate; ma dalle testimonianze dirette dei giovani che hanno la fortuna di avere famiglia e possono permettersi di studiare, risulta che facendo il servizio militare non si impara assolutamente nulla. L'unica annotazione che i giovani portano a casa, è la noia mortale nelle caserme, e quindi giochi imbecilli e peggio ancora la droga. E già! Si finisce così quando non si sa cosa fare di sé, quando la giornata passa nella noia mortale. Certo non è neanche il caso, non è possibile parlare di incentivi né — per carità! — di ideali. Quali ideali possono esservi in un esercito!?

La retorica del relatore — bella per altro, lo devo ammettere — fa riferimento a «quanto sia importante ricordare i compiti che la Costituzione assegna alle forze armate»; non mi soffermerò sul «determinante apporto che esse hanno sempre dato durante le pubbliche calamità». Parliamo un momento di questo argomento che è importantissimo. Durante le pubbliche calamità — terremoti, inondazioni ed altri incidenti del genere derivanti anche dall'inerzia e dall'incuria; comunque, questo è un altro discorso sul quale non intendo soffermarmi adesso — in Italia un forte contingente di giovani per abitudine, parte per le zone colpite sullo slancio derivante dall'appartenere a famiglie provenienti dalle stesse zone oppure per un impeto di fraternità nei confronti di chi ha subito un dramma di così vaste proporzioni, come può essere un'alluvione. Ricordiamoci a questo proposito dell'alluvione di Firenze e di quanto importante sia stato l'apporto dei giovani «sciolti». Ovviamente, da parte dell'autorità vi è sempre la paura — non si può definire in altro modo e d'altronde questo credo sia il termine più civile per definire un certo atteggiamento — di utilizzare questi giovani non inquadrati ed ai quali non si possono dare ordini; ai quali, però,

sarebbe molto più intelligente spiegare cosa c'è da fare, lasciando loro, pur con tutte le limitazioni necessarie, la possibilità di prendere delle iniziative. Invece, le «benedette forze armate», di così tanto valore, alle quali la patria è tanto grata...*bla bla bla*, e via con la solita retorica, si basano sull'obbedienza pronta, cieca ed assoluta. Noi sappiamo bene come l'obbedienza pronta, cieca ed assoluta, sia per l'appunto del tutto cieca. Per questa ragione i giovani — che oggi dimostrano un'enorme generosità anche se non sono aiutati a farne un uso coerente, organizzato, indirizzato e finalizzato — si trovano ad essere completamente calpestati da un'organizzazione che li vuole ciechi, oppure ad essere respinti od emarginati.

Non per niente noi, parlando dell'atroce, drammatico e centrale problema della fame nel mondo, sosteniamo che l'organizzazione che dovrebbe intervenire dovrebbe essere un'organizzazione avente a disposizione gli strumenti del genio di alcune forze armate dotate della strumentazione tecnica adatta, priva però delle pastoie burocratiche della disciplina, che vuole le persone di cui l'organizzazione è composta cieche come talpe, mute ed impossibilitate a porre un qualche spirito di iniziativa nelle proprie azioni tanto da poterle rendere efficaci.

Certo, la vita nelle caserme è indirizzata in modo tale da privare chiunque di ogni iniziativa, non solo al livello dei soldatini di leva, ma anche ai livelli crescenti della gerarchia. Come si fa a conservare calore, slancio, spirito di iniziativa e voglia di fare quando si è legati a vincoli così stretti, senza disporre di un minimo di spazio, quando si è costretti ad una vita che spesso è limitatissima? Il mestiere militare una volta era un mestiere aristocratico; si trattava di persone che offrivano se stessi, i propri beni, le proprie braccia, la propria spada, — anche lì retorica a più non posso, però reale nel momento storico in cui ciò avveniva — e quindi c'era una sorta di scelta personale.

Oggi no, e non parlo soltanto dell'eser-

cito di leva, ma anche della massa degli ufficiali. E se per gli ufficiali, e per gli ufficiali superiori in particolare, nel passato questa vita è sempre stata una scelta, oggi le cose sono diverse; certo, ormai, questa gente, a forza di essere educata all'obbedienza pronta, cieca ed assoluta, è completamente accecata, incapace anche di elaborare da sé, di trarre da sé incentivi, capacità di realizzazione in una parola, creatività.

Certo, so benissimo che pretendo troppo dall'esercito, però pare che sia la forza più grossa, più istintiva e più impegnativa della persona umana, quella di dare spazio e fiato alla propria capacità creativa. Ed allora siamo di fronte a persone (ad esseri coscienti) che nei casi drammatici, sia eventualmente della guerra sia della pace (e parlo di casi drammatici in tempo di pace, rischiosi come quelli degli incendi), perdono completamente ogni e qualunque capacità di ideare qualcosa, di assumere responsabilità, di prendere iniziative.

In questa dolorosa situazione, la lamentela comune e corrente da parte di queste persone è che sono pagate poco, sottopagate. Ed allora io ho una domanda precisa da porre al ministro della difesa: ma noi abbiamo un esercito popolare od un esercito mercenario? So che non abbiamo né l'uno né l'altro. Non abbiamo un esercito popolare, nel senso che non abbiamo altro che una forma di disciplina di carattere medioevale, che poco si confà con le istanze socialiste, ma soprattutto con le istanze umane e civili in mezzo a cui viviamo oggi. Se si tratta di un esercito mercenario, questo però non ha allora il sostegno, la difesa che un'istituzione mercenaria dovrebbe avere. Davvero qui non copriamo le esigenze, tutti i problemi di queste persone, soprattutto per quanto riguarda la salute. Uno dei problemi in cui vengo ad imbattermi più frequentemente, trascinato continuamente per i capelli nonostante tenti sempre di difendermi da queste cose dalle quali sono angosciata e disperata, è proprio il problema della salute in caserma. Parlo del problema dei medici militari; già tutti i

medici sono degli incapaci, altamente non qualificati, ma i medici militari lo sono in maniera particolare. Ci si trova di fronte a malattie gravi, a ragazzi che stanno male e si dice loro di alzarsi e di camminare, per quella che è considerata l'educazione spartana, *bla bla!* Come se ai tempi di Sparta non ci fosse tutta un'altra condizione di vita; non c'erano gli inquinamenti che ci sono oggi, c'era tutto un modo di vita completamente diverso, niente affatto paragonabile alla vita che viviamo oggi nelle città, nelle scuole, alla vita che per vent'anni questi giovani (la vita — diciamo così — civile) hanno vissuto prima di entrare nell'esercito.

Ma la cosa diventa gravosa a mano a mano che si svolge la carriera militare. I giovani che hanno scelto di restare nella carriera militare a poco a poco vanno appiattendosi in un mestiere che non ha nulla di militare, nulla della nobiltà — ed anche qui mi riferisco alla storia del passato — dell'esercito. Gli stessi ufficiali, gli stessi alti ufficiali in fondo, nel loro foro interiore, sanno benissimo di essere persone che non hanno più un ruolo, persone di cui nessuno ha più bisogno, superflui a sé ed agli altri. Ed essi (e qui intervengono la mia esperienza personale e la mia possibilità di giudizio, qui sì senza pericolo di equivoco) diventano dei neuropatici, degli isterici, degli esasperati, prima di tutto all'interno delle loro famiglie, all'interno del loro corpo, all'interno della vita che vivono e di quel poco di vita privata che riescono a conservare, ma soprattutto nella vita delle caserme.

È verissimo che i nostri giovani non hanno più il senso del rispetto astratto. Personalmente ne sono contenta, perché il rispetto, l'anziano, la persona graduata, chiunque ha un'autorità, deve meritarselo. E i giovani per chi se lo merita ce l'hanno, eccome! Certo, non hanno più quel rispetto formalistico gratuito che una volta era obbligatorio, e malvolentieri scattano sull'attenti, o semplicemente perché altrimenti vengono scaraventati in cella o variamente minacciati. Ricordo una delle frasi ironiche di mio padre, che diceva: «Non sanno neanche più che cosa

significa scattare». Ripeto ancora una volta che ne sono contenta, perché questi sono i lati deteriori, che vanno abbandonati.

Però, dietro questi dati deteriori, si scopre proprio una incapacità concreta del mondo militare di avere un propria dignità, una propria funzionalità, un qualcosa per cui si possa ancora dire che il mondo militare ha un suo diritto, un suo spazio, e quindi deve essere finanziato, e quindi è giusto che lo Stato paghi questa gente.

Ma per che cosa paghiamo questa gente? Per una guerra che verrà? Oggi che neanche noi italiani siamo più così provinciali da non saper leggere i giornali di altri paesi più grandi di noi, sappiamo che li paghiamo per una guerra che questa volta non si svolgerà in Europa, e che comunque avrà soltanto un attimo iniziale, se sarà una guerra che si servirà degli strumenti del mondo nucleare, di questo mondo terribile che ci viene prospettato. Oppure si tratterà ancora una volta di guerre coloniali (permettetemi di dire «coloniali», anche se oggi cerchiamo di dire che non esiste più il concetto di colonia: questa è però un'altra delle illusioni), di guerre che si combattono tra civiltà superate, in condizioni di assoluta impreparazione a vivere in un modo diverso, là dove ancora c'è la fame. Quando parliamo di terzo mondo, sappiamo che né Iran né Iraq sono fuori da questi problemi; sappiamo, infatti, che i proventi petroliferi appartengono ad una piccola categoria di persone che se li ingoiano e poi vanno a spenderli nel mondo cosiddetto civilizzato occidentale. Sappiamo anche che quello che è stato chiamato terzo mondo (proprio come è stato chiamato «terzo stato» quella parte di cittadini che non possedeva nulla e che doveva solo prestare la propria opera) presta la propria opera e non ha nulla in cambio; presta anche la propria vita, perché è sulla pelle di questa gente che noi ci permettiamo di giocare con gli alti stipendi agli alti generali.

Non riesco a dimenticare né i quadri di Enrico Baj, con i suoi bei generali petto-

ruti e pluridecorati, né quella canzoncina che cantavamo da ragazzini: «Mamma, dimmi, è forse male impiccare un generale?». Non voglio impiccare nessun generale, sia chiaro, però vorrei che cominciassimo a fare a meno di generali, colonnelli: di questa gente che è assolutamente obsoleta.

Prima i colleghi che sono intervenuti parlavano di aerei obsoleti, di strumenti obsoleti, di *Cruise* e di altri strumenti di morte che non vengono più costruiti perché giudicati inadatti, cioè di cose che nascono già obsolete. Non credo che ci sia nessuno che nasca al mondo già obsoleto oggi, specialmente in Italia, come la figura di un generale, di un ufficiale superiore. Non hanno più nessun significato, non hanno neppure la bellezza dei vecchi mobili, che se non altro hanno un loro stile, una loro linea. Questi nostri poveri, vecchi generali sono soltanto residui di un passato ben passato e per fortuna sprofondato, praticamente finito. Pensate a cosa sono stati capaci di fare i generali spagnoli. Non parlo solo della rivoluzione, voglio ricordare in maniera particolare il grido corso per le Cortes spagnole nel 1919: *Viva la muerte!*

Credo che questo sia stato il segno del più basso livello di barbarie della «inciviltà» europea. E temo che non ci siamo di molto innalzati rispetto a quel livello, se tutto quello che pensiamo di fare è di imporre a popolazioni dalla storia travagliata e martoriata come quella siciliana i *Pershing* e i *Cruise*, cioè basi missilistiche anche nucleari poste su una terra che non ha consistenza geologica come la Sicilia e come del resto tutta la penisola italiana.

Se dunque pensiamo di aumentare il soldo a questa gente è proprio solo per tacitarla, per averne i voti, per dar loro la sensazione che in qualche modo sopravvivono. Ma è come se volessimo dare dei soldi alle mummie egiziane, come se cercassimo di inventare il modo per farle rivivere e arruolarle in un nostro ipotetico esercito.

Dovremmo quindi considerare con maggiore serietà e maggiore impegno non soltanto la vita e la morte dei giovani

soldati ma anche l'inutilità, la pena, la tragedia che tutto ciò rappresenta per gente che ha raggiunto un certo limite di età e che, se appena ha un minimo di intelligenza, di capacità di valutare se stessa, deve valutarsi soltanto per il fatto di vestire uniforme, cioè di rinunciare ad essere se stessi: sotto il chepì, sotto l'elmetto non c'è più nessuna differenziazione, né colore di occhi né carattere né personalità. Nulla che valga.

Io chiedo allora come sia possibile, nel 1982, pensare ancora che vi possa essere gente che veste in uniforme,...

TARCISIO GITTI. E la moda?

ADELE FACCIO. ...gente che vive con la sola preoccupazione delle scarpe o dei bottoni lucidi, che non ha altro interesse nella vita. Questo purtroppo è il dramma, che non hanno altro interesse nella vita. Per questo diventano nevrotici, persone incapaci di avere rapporti con i figli.

TARCISIO GITTI. Chi te lo ha detto?

ADELE FACCIO. Ma tu non hai mai conosciuto il figlio di un ufficiale?

TARCISIO GITTI. Sì, ho conosciuto Cicciomessere!

ADELE FACCIO. E allora? Ci sono ragazzi che crescono in condizioni difficili, che hanno difficoltà di carattere ma anche una profonda intelligenza. E quelli che non hanno il dono di una profonda intelligenza? Quelli che restano intrappolati, presi nel gioco della sofferenza, dell'angoscia, dell'incapacità di uscire da condizioni di uniformità? Ma uniformità senza nessuno sfogo, senza nessuna possibilità di autonomia o di scelta.

Per gente come noi, che tutto sommato abbiamo abbastanza spazio per dire quello che pensiamo (ovviamente bisogna averne anche la capacità), che viviamo con una autonomia abbastanza ben definita, come è possibile non avere estremo rispetto per questa gente che veste l'uniforme? Ma rispetto nel senso di tentare di

liberarla. Dicevo della gratitudine che tutti sentiamo per le forze armate nei momenti di emergenza; perché allora non provvediamo prima di tutto a liberare gli agenti di custodia dalle loro condizioni di sottosviluppo economico, finanziario e di vita? Essi vivono vite drammatiche nelle carceri e noi ci ostiniamo ad affidare la loro difesa alla lucidità dei bottoni ed all'ordine delle uniformi perché altrimenti — come gli stessi agenti di custodia dichiarano — nulla potrebbe differenziarli dai detenuti! Senza le loro uniformi (mi hanno detto gli stessi agenti di custodia), non si distinguerebbero dai detenuti, per il tenore di vita che conducono nelle carceri: veramente chiederei che il ministro della difesa riflettesse su questo, sulla difesa di questa gente perennemente di fronte alla morte ed al rischio, nelle situazioni più difficili e terribili. Cosa facciamo per difendere questi agenti di custodia? A questi dovremmo eventualmente aumentare il soldo per metterli in condizione di acquistare coscienza delle proprie capacità e personalità; dovremmo arricchirli dei mezzi culturali e finanziari, ampliandone gli organici affinché possano menare vite normali, invece di quelle disperate che vivono, alla stessa maniera dei detenuti, all'interno delle carceri.

Quando ero in carcere a Firenze, sono rimasta stravolta dalla storia narratami dall'agente di custodia, nato in carcere da un padre già agente di custodia; il ragazzo non aveva avuto alcuna possibilità di uscire da questa, che, senza dubbio, è la più miseranda delle condizioni umane: agente di custodia, figlio di agente di custodia!

Questa è la difesa che il ministro socialista della difesa dovrebbe assumere nei confronti delle persone che vestono l'uniforme, che sono in contatto davvero con condizioni umane difficilissime, che davvero sono in guerra, in frontiera, sull'ultimo limite della società e della civiltà!

E degli stipendi a generali, colonnelli, tenenti colonnelli, eccetera? Per carità, ormai hanno raggiunto età per cui mi pare anche giusto provvedere ad una se-

rena vecchiaia; ma vorrei dire che, rispetto a persone che hanno vissuto una vita inutilissima a sé ed agli altri, tutto sommato, hanno diritto a finire anche in tranquillità.

Particolari sono invece i casi di coloro che svolgono compiti onerosi e difficili, come i piloti, i sommergibilisti, eccetera. A parte il fatto che sarebbe molto meglio smilitarizzarli, aggiungo che come donna e come radicale sono convinta che la smilitarizzazione sarebbe l'unica cosa politica, reale, importante da fare nel nostro paese, proprio per le condizioni caratteristiche che stiamo vivendo, perché siamo in Europa, al centro del Mediterraneo. Siamo in condizioni estremamente elastiche e c'è la possibilità di raggiungere una posizione di equilibrio: non a caso il Medici era l'ago della bilancia tra i principi italiani della sua epoca. Se riuscissimo ad imitare il sistema che Lorenzo de' Medici aveva costruito per i principi italiani nel Mediterraneo, potremmo tranquillamente, proficuamente costituire un esempio di demilitarizzazione e pacificazione, almeno nel bacino occidentale del Mediterraneo, perché in quello orientale esistono altri problemi, che pur si potrebbero evolvere gradualmente. Se mi capitasse la disgrazia — parlo ovviamente per me — di diventare ministro della difesa questo sarebbe il primo compito che tenterei di assolvere, perché quale difesa migliore che difendere la gente, i cittadini, il popolo da una condizione ormai insostenibile? Non si può più fare la guerra perché essa è ormai fuori dalle possibilità umane. Lei, signor ministro, mi dirà che Iran ed Iraq stanno facendo la guerra, che Israele e Siria fanno la guerra ed io le risponderò che dal 1945 queste guerricciole — sempre per quanto riguarda noi, cioè gli altri — insanguinano il mondo (non voglio chiamare guerricciole i conflitti coreano e vietnamita); però così come, quanto al discorso per la fame nel mondo, noi bianchi, borghesi, battezzati, laureati, viviamo sulla pelle, sul lavoro, sulla fame di quella gente, così noi ancora una volta bianchi, borghesi, battezzati e laureati viviamo sulle guerre di quelle

popolazioni. Se qui, dove esiste una eredità di civiltà, una tradizione di costruzione, di vita e non di morte, affrontassimo realmente questo problema, ed invece di elargire questi miliardi a questi generali li mandassimo in pensione unitamente alle loro medaglie ed alle loro pance, avremmo contribuito alla soluzione dello stesso. Invece di costringere questi giovani ad indossare le uniformi dovremmo smettere di continuare questa tradizione che si è dimostrata passiva, negativa e folle durante tutta una esistenza. Credo che tutti siamo pronti, quando parliamo di storia, a dire che aveva perfettamente ragione Tolstoj quando, scrivendo *Guerra e pace*, dichiarava l'inutilità delle guerre, ed aveva perfettamente ragione anche Gandhi quando si dichiarava contro le guerre, ed avevano perfettamente ragione tutti i filosofi che hanno fatto questi discorsi. Ma quando ci troviamo nella possibilità di smettere un certo tipo di «giochino» e cambiare realmente la situazione con decisioni coraggiose che sono indicate in tutti i testi sacri del socialismo, in tutti i principi della democrazia, in tutte quelle che sono le leggi morali alle quali ci richiamiamo per la nostra vita collettiva e associata, allora manchiamo questo nostro impegno. Non solo noi radicali, ma tutti voi fate discorsi di vita, di pace, di costruzione; e poi buttiamo i nostri soldi, le nostre forze-lavoro, la nostra capacità creativa in questi enormi calderoni dove tutto si spappola e diventa perduto, si sperdono i denari che vengono rubacchiati a dritta e a manca (è inutile citare i vari scandali *Lockheed* ed i vari aerei *Hercules*).

Mi sono ripromessa di non essere aggressiva ed ineducata o scorretta: non voglio perciò girare il coltello nella piaga e cioè nella situazione gravissima in cui versa l'amministrazione militare; comunque, a partire da queste norme con le quali non si assicura niente a nessuno, con le quali si modificano delle cifre senza che si ottenga una qualsiasi costruzione positiva, si ha la sensazione di un enorme utilizzo di cerotti attaccati su di un tubo che perde acqua e che si cerca di

tamponare alla meno peggio. Cosa vogliamo fare con questo provvedimento? Non diamo ricchezza, né produttività, né vitalità ad un istituto che ormai è morto. Questo esercito si regge in piedi a stento, non ha ospedali ed è governato da un'amministrazione spaventosa, con sprechi enormi. Non parliamo poi delle armi: esse servono per essere riempite di droga, da trasferire da un continente all'altro. Esistono denunce ben precise a proposito di questo uso delle armi come veicolo di droga.

Si possono bloccare certamente alcune situazioni: accenno solo di sfuggita — affinché rimanga agli atti — alla situazione della Guardia di finanza, all'esportazione dei capitali ed alla fuga ed allo spreco del denaro, che poi paghiamo a caro prezzo, tanto che non si possono fare cose necessarie per salvare la nostra situazione di vita. Infatti, siamo costretti a praticare tagli sulle spese sanitarie, sulle spese relative alla scuola ed alla magistratura; contemporaneamente, dobbiamo provvedere a questo «esercito di Pulcinella» con un generale ogni mille soldati. Si tratta di un dato ben preciso, che è a conoscenza di tutti i membri della Commissione difesa.

Allora, cosa possiamo tentare di fare per arginare questo «colabrodo» rappresentato dall'amministrazione militare, dove qualunque cosa costa cifre enormi e che poi viene completamente sprecata, a volte anche con protervia? Infatti, vi è anche la rabbia, l'esasperazione e la nevrosi, sia dei generali che dei soldati. Pertanto, quella militare è senza dubbio un'amministrazione «allegra», dove tutto, dal cibo al vestiario, alla strumentazione tecnica, viene comprato, venduto e sparisce anche. Credo che tutta l'Italia abbia pescato a piene mani nei magazzini militari, non solo in momenti di emergenza; moltissimi mercatini — come quello di porta Portese — sono alimentati proprio da questa fortissima sorgente di materiale.

Dunque, per quale ragione noi, che sappiamo queste cose, non affrontiamo il problema con l'impegno dovuto? Poiché

abbiamo la fortuna di vivere in un paese che ha reali possibilità di diventare strumento di pace, si può cominciare a fare qualche cosa che prospetti un anno 2000 che non sia quello dei romanzi di fantascienza, che non sia quello delle distruzioni apocalittiche, che non sia quello della morte per fame, per disperazione, per massacro, per umiliazione, per avvilitamento, per rifiuto della vita, come troppo spesso si vive in queste agglomerazioni, che fanno di convento, di collegio e di prigione. Tutte queste istituzioni sono molto affini ed hanno ciascuna una connotazione particolare, perché, ad esempio — sulla connotazione militare — in questo momento, verrà irrorato un po' di denaro, che è tanto se ci si riferisce al bilancio della Stato — e potrebbe venire utilizzato molto meglio —, ma che finisce in un terreno così arido che verrà immediatamente risucchiato e nessuno si accorgerà di avere avuto qualcosa di più. Questo è l'altro dramma, perché noi sappiamo, con assoluta certezza, che, anche se gli stipendi verranno aumentati, in funzione di una «piramide rovesciata», e quindi con la massima quantità per gli alti gradi e con quantità sempre minori per i gradi inferiori, quest'enorme erogazione di denaro non sarà comunque sufficiente e vi sarà sempre chi si lamenterà, chi resterà con la sensazione di essere stato ingannato, tradito, ed in tal modo non avremo risolto i problemi reali. È un buco senza fondo, è un pozzo senza fine, in cui si butta dentro tutto quello che si può ed ogni cosa sparisce, come accade nei fiumi del Carso, in cui non si sa bene dove le acque vadano a finire.

Molte volte mi chiedo perché queste cose, che non sono né scoperte eccezionali, né frutti di un dono divino o di qualità straordinarie, ma che tutti conosciamo, di cui tutti siamo consapevoli, non vengano modificate; perché non facciamo in modo che al posto del premio incentivante, ad esempio, per il personale civile del Ministero della difesa, si realizzi veramente, attraverso il Ministro della difesa, uno strumento di civiltà, uno strumento di vita, uno strumento davvero di

difesa? E dunque difesa di chi, di che cosa? Del nostro territorio, dei nostri cittadini, della nostra gente. E allora difendiamo davvero la nostra gente, non difendiamola con le spade, con i *Pershing* o i *Cruise*, con i carri armati, con tutte queste «robe» orribili, ma difendiamola predisponendo strumenti di vita, portando vita e pace là dove attualmente non esistono. Soltanto quando saremo riusciti a creare questo ampio retroterra di vita, di gente salvata, di situazioni capovolte, di inversioni di tendenza, potremo ancora parlare di difesa, di socialismo e di democrazia.

Perché ci stanno così a cuore queste cose? Perché ci facciamo accusare di predicare nel deserto, di rompere l'anima, di essere noiosi, di essere sempre ripetitivi? Certamente siamo ripetitivi, perché è necessario operare questo grosso sforzo per superare l'inerzia e l'abbandono nei confronti delle cose che si sono sempre fatte; è difficile «far cambiare corso ad un fiume», ma sono sicura che l'intelligenza delle persone preposte a queste situazioni è prontissima a cogliere queste cose — non ne ho il minimo dubbio —, è prontissima a rendersi conto che abbiamo ragione, ed anche loro sono con noi in questo senso. È certo difficile realizzare questo mutamento di rotta; è difficile, ed io non so perché, ma pare che non sia il caso di affiancarsi a questi spericolati che hanno iniziato questo lavoro, quando questi spericolati sarebbero felicissimi di scaricare questo peso, di affidarlo alle forze sociali e democratiche, alle forze che si rendono conto della necessità di cambiare questa rotta, per farsi da parte e lasciare che tutta la sinistra, insieme, lavori per tale rinnovamento, questo sì davvero civile, questo sì davvero capace di produrre vita, benessere e lavoro per tutti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

**MASSIMO TEODORI.** Signor Presidente, signor ministro della difesa, signori sottosegretari per la difesa ... Stasera abbiamo

l'onore di avere in quest'aula l'intero settore governativo riguardante la difesa.

LELIO LAGORIO, *Ministro della difesa*. Siamo una famiglia...!

MASSIMO TEODORI. Signor ministro, andrei un po' cauto nell'usare queste espressioni!

LELIO LAGORIO, *Ministro della difesa*. Lei ha spirito *mal tourné*!

MASSIMO TEODORI. Non è spirito *mal tourné*: è soltanto evocare, qualche volta, qualcosa di improprio. Stasera, dunque, abbiamo il raro onore di vedere tutta la parte governativa riguardante la difesa mobilitata per questo provvedimento. Il collega Ciccimessere mi suggerisce che con l'onorevole Petrucci saremmo al *ple-num*, ma lo siamo quasi così.

Prima di iniziare a parlare, mi chiedo il perché di questa mobilitazione; raramente, infatti, abbiamo la presenza di un ministro e di due sottosegretari, anche quando si discutono provvedimenti di grande momento ed importanza. Stasera invece ci sono, evidentemente a testimoniare in maniera concreta, non solo simbolica, che c'è una corsa, diciamo, a sollecitare i favori di quella grande famiglia che sono le forze armate, il loro appoggio, il loro consenso, patrocinando piccoli miglioramenti di carattere economico.

Sottolineare questo è porre in rilievo, essenzialmente, il carattere del provvedimento, dapprima presentato da alcuni colleghi sollecitati della *lobby* militare — come si direbbe con una parola in uso, non *mal tourné*, nel mondo anglosassone —, e poi ripreso in proprio dal Governo.

Signor ministro, nel mondo occidentale, gli osservatori di tutti i paesi industriali avanzati (americani, tedeschi, britannici, francesi), gli scienziati politici, gli osservatori delle grandi tendenze, hanno messo in rilievo con dati alla mano prima ancora che con impressioni, con delle serie storiche dei bilanci nazionali di questo dopoguerra messe a raffronto, che

c'è una correlazione negativa fra le spese riguardanti la difesa e quelle riguardanti il *welfare*, cioè, in termini italiani, le spese di carattere sociale.

È una tendenza a lungo raggio che metteremo in evidenza, anche in Italia, quando porremo a raffronto i dati italiani, del caso estremamente singolare, del caso unico in paesi di democrazia parlamentare, nei paesi industriali occidentali, di un ministro che si fregia della etichetta, ormai vuota, di socialista e che patrocina in prima persona, molto di più di quanto non abbiano fatto tutti i suoi colleghi di parte democristiana o conservatrice, aumenti nelle spese militari. Una contraddizione, dunque, alla tendenza storica che dicevo.

Sull'aumento incredibile del nostro bilancio della difesa abbiamo parlato a lungo, con tutti i colleghi, in occasione dell'esame della legge finanziaria. Ci siamo riferiti all'80 per cento in due anni, agli impegni di spesa nei prossimi 5-10 anni, con un incremento mai registrato dal 1947 ad oggi.

Ripeto, siamo di fronte alla contraddizione storica che rappresenterà il caso italiano rispetto alla *SPD* tedesca, cui pure tanti di voi guardano, rispetto ai laburisti inglesi, rispetto ai democratici americani. Una correlazione negativa tra *welfare*, spese sociali e bilancio della difesa, correlazione strettissima, poiché all'incremento senza precedenti delle spese militari, in Italia, corrisponde (lo vediamo drammaticamente in questi giorni) il taglio di tutte le spese sociali. Ecco la contraddizione italiana, questa singolare contraddizione che sarà segnalata agli studiosi delle questioni militari: chi patrocina — cioè — tale correlazione, che lavora al contrario, è proprio un ministro socialista, che opera in opposizione, quindi, con le tendenze storiche, culturali, politiche, dei suoi omologhi in Germania, in Inghilterra o negli Stati Uniti.

E che questo sia vero è dimostrato dalla contraddizione, dal conflitto cui assistiamo: o si incrementano le spese da una parte, o le si incrementano dall'altra. Ciò

che viene incrementato da una parte, è tagliato, dall'altra. È lo stretto rapporto che esiste tra le due voci del bilancio nazionale nei paesi industriali avanzati, nei quali, tra l'altro, le spese sociali e quelle militari rappresentano generalmente le due voci più grandi. Che vi sia questa strettissima correlazione tra le due cose lo dimostra proprio quel che accadde negli anni '60 negli Stati Uniti, allorché il Presidente più orientato verso le spese sociali, colui che aveva dichiarato guerra alla povertà, il Presidente Johnson, colui che per primo, dopo decenni, nel 1963, aveva nuovamente impostato una politica sociale di lotta alla guerra e alla povertà, con programmi riguardanti la sanità, le pensioni, l'assistenza pubblica, il problema urbano, con un grande sfoggio di progetti di carattere sociale, si trovò di fronte a certi risultati. I progetti in questione, cioè, fallirono, nonostante le buone intenzioni del Presidente democratico Johnson, quando, con il 1965-1966, vale a dire dopo due anni di presidenza democratica — ripeto, di presidenza democratica che aveva puntato tutto sul *welfare* —, le spese militari, con il volano del complesso militare industriale per il Vietnam, diedero un colpo mortale a tutti i programmi di carattere sociale di quegli Stati Uniti che tentavano, in quel momento, di realizzare le strutture di Stato sociale che l'Inghilterra laburista aveva realizzato nel 1945-46 nello sforzo della ricostruzione, che le nazioni nordiche avevano messo a punto con decenni di politica laburista e socialista democratica e che la Germania si appresterà a realizzare alla fine degli anni '60.

Ci troviamo di fronte ad un ministro socialista e a sottosegretari cristiani, socialisti-democratici e ad un caso italiano così singolare in cui una forza che, storicamente, nell'Occidente europeo e nelle nazioni che tengono molto ai problemi della difesa, si è sempre opposta alle scelte militariste, ha realizzato l'incremento del bilancio della difesa con i necessari e conseguenti «tagli» delle spese sociali.

Quando cerchiamo di spiegare, in

questo periodo e negli anni passati, ai cittadini italiani che oggi una serie di spese di pace e di vita, da quelle di carattere internazionale contro lo sterminio per fame nel mondo a quelle interne che riguardano i pensionati e i ceti più marginali, non possono essere fatte in presenza di un simile bilancio della difesa, in realtà, non facciamo altro che sottolineare una politica che conferma una linea di lungo periodo.

Signor ministro, credo che lei a buona ragione possa essere definito non già il ministro dei militari ma il ministro dei militaristi perché, in realtà, dopo anni e anni di gestione sostanzialmente sonnacchiosa del Ministero della difesa, con un po' di tangenti qua e là, con un po' di scandalo *Lockheed*, con un po' di sottogoverno, certamente lei, socialista tra virgolette, è il ministro che in questi anni ha tentato e sta tentando di realizzare il salto qualitativo delle forze armate italiane, di ridare lo spirito di corpo, di modernizzare tecnologicamente e attraverso gli armamenti la struttura militare complessiva. Di qui il caso di un ministro socialista militarista: forse quando un ministro di questo Governo usò un'espressione che fu biasimata dal Presidente della Repubblica e che non voglio ripetere, a proposito del carattere del socialismo italiano in questo periodo, probabilmente quel ministro — che conosce i dati della cultura europea e i rapporti tra ideologia e spese e tra bilancio e teoria — non voleva usare quell'espressione che fu tanto biasimata, ma probabilmente aveva in mente qualcosa che quel ministro ben conosce. Probabilmente aveva in mente il «socialmilitarismo», ma non usò tale parola, ne usò un'altra, perché quel ministro conosce molto bene, nei suoi scritti e nei suoi lavori, questo rapporto tra strutture della spesa pubblica, teoria e ideologia.

Questo ministro militarista, cui si riferisce forse l'altro ministro, vuole ridare un senso a questo corpo, vuole portarlo a sostenere la propria parte politica, perché si tratta anche di un'operazione con i suoi risvolti di consenso interno e internazionale; vuole presentare il socialismo ita-

liano con le carte in regola di fronte ai propri alleati occidentali, magari molto al di là di quello che questi alleati-patroni desidererebbero.

Questa legge — signor ministro con caratteristiche di ministro del socialmilitarismo, di ministro che contraddice la tradizione socialista rispetto alle spese militari — è una legge sgangherata, è addirittura una «leggina» che fa acqua da tutte le parti, è una «leggina» davvero a livello delle vecchie «leggine» clientelari della gestione del Ministero della difesa precedente alla gestione del ministro socialmilitarista Lagorio.

È una «leggina» che punta su un piccolo incremento, magari anche giusto, della paga ai militari e della paga soprattutto alle gerarchie militari per ingraziarsene i favori. Allora noi antimilitaristi, noi che facciamo le battaglie per la riduzione del bilancio militare e della difesa, entrando per un momento nella vostra ottica e nella vostra logica, che non sono le nostre, se proprio avete questi problemi di pagare di più e meglio i militari — cose in parte anche giuste e legittime —, vi chiediamo, signori del Governo, dove vanno a finire, in quali rivoli vanno a finire le spese militari previste dal bilancio militare e quali sono gli sprechi.

Il collega Ciccio Messere mi ha segnalato prima, ad esempio, che il ministro Zamberletti ha dovuto presentare un decreto-legge per consentire che gli aerei militari potessero essere adoperati per la protezione civile, perché altrimenti non possono mettersi in volo. Il ministro Zamberletti ha presentato un decreto-legge «per potenziare le capacità operative dei servizi di protezione civile nell'azione di prevenzione e spegnimento degli incendi, nel quadro degli impegni assunti a tale riguardo dal Governo dinanzi al Parlamento». Si è ricorsi allo strumento della decretazione d'urgenza «allo scopo di assicurare nel più breve tempo possibile l'impiego di numerosi aeromobili militari che, a causa della mancanza di fondi necessari e dell'impossibilità di ricorrere a procedure accelerate per ridare ad essi piena funziona-

lità, sono attualmente destinati a rimanere inutilizzati a terra».

Ebbene, Stegagnini, dopo gli stanziamenti per un aumento del bilancio della difesa dell'80 per cento in due anni, quando si deve svolgere un servizio di urgenza nell'interesse nazionale, gli aeromobili della pregiata aeronautica militare non possono alzarsi in volo, perché evidentemente non hanno il carburante necessario.

BRUNO STEGAGNINI. Non hanno gli speciali contenitori!

MASSIMO TEODORI. Non è che non abbiano i contenitori, perché si dice: «Allo scopo di assicurare nel più breve tempo possibile l'impiego di numerosi aeromobili militari che, a causa della mancanza di fondi necessari e nell'impossibilità di ricorrere a procedure accelerate per ridare ad essi piena funzionalità, sono attualmente destinati a rimanere inutilizzati a terra». Allora, quest'esercito che impiega non so quante centinaia di migliaia di miliardi per ammodernamenti — non conosco i dati precisi, perché io sono un laico in questa materia, rispetto a colleghi esperti come Ciccio Messere o Accame — quando si tratta di far volare questi elicotteri CH-47, che potrebbero svolgere un servizio nell'interesse ed a salvaguardia dei beni del paese, deve beneficiare preventivamente di un «decreto-legge» che stanziava 40 miliardi, presi da qualche altra parte, al fine di permettere agli elicotteri di levarsi in volo con la pompa della benzina o non so di che altro carburante.

Nell'ambito della vostra ottica, non certo della nostra, esiste dunque anche un problema di cattiva spesa; esiste un problema di apparato burocratico, in cui vengono bruciate e polverizzate risorse. Si tratta di un apparato che non ha niente a che fare — lo diceva prima il collega Ciccio Messere — con i problemi della difesa e della sicurezza nazionale, dell'integrazione dell'Italia nelle alleanze; al contrario, è un apparato burocratico che alimenta se stesso, al quale adesso bisogna

iniettare un altro po' di miliardi, proprio nella fase in cui sono stati disposti tagli drastici e drammatici delle spese sociali. Ripeto: centinaia di miliardi vengono stanziati per far vivere questo corpo burocratico e, magari, per conquistarne l'appoggio in termini di consenso o, come qualcuno dice, affinché i militari se ne stiano buoni e non creino problemi ai politici.

In queste ore mi sono divertito, da laico, a capire come si bruciano questi danari. Prego, quindi, i colleghi esperti di queste cose, come gli onorevoli Stegagnini e Tassone, di correggermi se sbaglio nel riferire certe cose, che però intendo richiamare in maniera molto analitica affinché restino agli atti; queste cose che sono tenute segrete devono restare agli atti.

Vediamo, quindi, come si bruciano i vostri danari nella vostra ottica e nella vostra dimensione, non certo nella nostra, perché siete voi che volete rivendicare con urgenza, all'inizio di questo agosto tanto drammatico per il paese, la necessità di bruciare altre decine e centinaia di miliardi per quest'anno e per il prossimo, aumentando le indennità di vario tipo. A questo proposito, devo sottolineare che c'è anche una tremenda confusione; e non sono certo soltanto io a pensarlo, perché essa è denunciata anche nella relazione della Corte dei conti. In tale relazione si sostiene, infatti, che è scarsamente leggibile il bilancio della difesa, tant'è che in esso è scritto: «I fattori che rendono lo stato di previsione della difesa scarsamente leggibile e che, comunque, ne impediscono una determinazione analitica»; e la Corte dei conti continua enunciando cinque o sei aspetti sui quali non starò qui a tediare, ma di cui spero che tutto il Parlamento prenda conoscenza.

Se intendete, però, rivendicare determinate cose, che possono essere anche giuste, la prima cosa che dovete fare, signori del Governo, signor ministro della difesa, signori sottosegretari, voi della *lobby* militare — e con questo non voglio dire niente di dispregiativo, perché è una pa-

rola che si usa normalmente negli altri parlamenti...

PAOLO PIETRO CACCIA. Usa un'altra parola, ti prego.

MASSIMO TEODORI. Voglio riferirmi, con questa parola, a coloro che portano all'interno del Parlamento quelle che, con linguaggio un po' mellifluo, vengono ricordate sempre come «le giuste esigenze di una categoria». In un altro paese chi si fa portatore di queste esigenze, se le cose si chiamano con i loro termini storici, costituisce una *lobby* militare. Come finiscono sempre le relazioni? E la tua, Tassone? «Non è più possibile procrastinare» — immagino che si usino queste parole — «questo importante provvedimento, che viene incontro alle giuste esigenze delle categorie».

ARNALDO BARACETTI. Guarda che sono contestati come incapaci.

MASSIMO TEODORI. Tu dici che è una *lobby* poco capace di fare il proprio mestiere? Va bene, vi ripeto che parlo da laico e da laico vi dico, signori della *lobby* militare, signor ministro militar-socialista, signori sottosegretari, che occorre andare a vedere dove vanno a finire questi soldi, che ogni anno il Parlamento stanziava con un incremento del 40-80 per cento. A questo punto, sarò costretto a portare qui, perché rimangano agli atti, alcuni dati difficilmente rintracciabili, che noi abbiamo reperito in un documento ufficiale della Corte dei conti, in cui si denuncia molto chiaramente l'inflazione dei gradi militari, quella «piramide rovesciata» che qualcuno ha qui richiamato, per la quale la mia collega Faccio diceva che sembra una questione da operetta, riferendosi ai tanti decenni in cui abbiamo sentito ripetere la stessa storia.

Sto leggendo in questi giorni un bellissimo libro, che consiglio, a voi della *lobby* militare; cioè il diario di Bottai, in cui si richiama questo fenomeno assolutamente analogo nel ventennio fascista: gli alti gradi militari, le promozioni, la testa

dell'esercito che cresce e poi, quando c'è il fronte, la truppa italiana, la sanissima truppa italiana viene sacrificata e si comporta bene, e poi tutti quei generali, quegli ammiragli, che erano stati promossi per ragioni di consenso al regime, come questi sono promossi per ragioni di consenso al regime, in realtà rimanevano — Bottai usa parole molto belle, che adesso non ricordo — nelle retrovie a chilometri e chilometri di distanza dal fronte. Vi consiglio, colleghi della *lobby* militare, di leggere questo intelligente e critico fascista, che è Bottai, perché poi le storie dei regimi, purtroppo in maniera tragica su certe cose, finiscono per ripetersi.

Non vi è dubbio che oggi, grazie al ministro del socialmilitarismo, rischiamo di avere un rapporto tra corpo militare, classe militare e regime politico sul tipo di quello esistente nel triste ventennio. Dicevo prima che dovrò citare qui alcuni dati contenuti in un documento noioso a partire dal quale, però, quando avrete risposto su questo, potremo cominciare a parlare anche di queste altre questioni.

Vediamo alcuni dati. Esercito: generali di corpo d'armata e generali ispettori: organico 22, presenti 29. Generali di divisione e tenenti generali: organico 42, presenti 52 (più 10); Generali di brigata e maggiori generali: organico 112, presenti 168 (più 56). Colonnelli: organico 660, presenti 1.353 (più 693). Tenenti colonnelli: organico 3.060, presenti 3.969 (più 909). Ebbene, colleghi della *lobby* militare, rispetto ad un organico complessivo (dai tenenti colonnelli ai generali) di 3.896 unità — un organico che gli esperti in materia mi dicono essere il più ampio, rispetto a tutti gli altri eserciti occidentali, nel rapporto con la truppa —, le unità presenti sono 5.571.

Allora, prima di venire a chiedere un incremento del soldo militare, attraverso queste voci complicate e difficilmente spiegabili — neppure la Corte dei conti riesce ad analizzare la struttura dello stipendio dei militari —, ci dovete dire perché vi sono 1.675 unità (dal colonnello al generale) in più rispetto all'organico. Ste-

gagnini, ci devi fornire questa risposta, perché così dal tuo punto di vista militarista e dal nostro punto di vista antimilitarista potremo discutere su cose serie!

Questo va contro la logica «moderna» del ministro socialmilitarista Lagorio, perché la logica moderna non è questa! C'è allora la contraddizione tra l'esigenza modernizzatrice del vostro ministro Lagorio, che sostiene vi debba essere un piccolo esercito attrezzato senza un comando pletorico, e l'esigenza — anch'essa sostenuta dal ministro Lagorio — di concedere, con un po' di promozioni «a cascata», avanzamenti a tutti.

Qualcuno mi raccontava poco fa che in occasione del terremoto, con la mobilitazione, molti generali ed alti gradi militari che stavano a casa, grazie al servizio prestato in quei giorni, hanno potuto beneficiare di uno scatto di uno o due gradi.

Allora, è la stessa politica del ministro che entra in contraddizione con se stessa. Da una parte, il ministro tecnocrate, che aggiorna e che vuol mutare; dall'altra parte, il ricorso a questo piccolo favoritismo per ingraziarsi le gerarchie militari. Gerarchie che poi si ingraziano attraverso le loro strutture, che passano magari attraverso la P2. Infatti, bisognerebbe andare a riprendere gli elenchi della P2 e vedere, delle centinaia e centinaia di iscritti alla loggia massonica, quanti di questi hanno beneficiato, e con quale velocità, di passaggi di grado.

Allora abbiamo, dai colonnelli ai generali, presenti 5.571 unità, contro un organico di 3.896 unità; abbiamo più di 1.600 unità oltre l'organico, vale a dire — se i miei conti mnemonici non sbagliano — circa il 50 per cento in più oltre il massimo dell'organico. Questi sono denari, colleghi! Io non sono così rapido a cifrare tutto questo, ma quanto costano 1.675 colonnelli, tenenti colonnelli, generali di brigata, di divisione e di corpo d'armata in più dell'organico?

E poi, se tutti stanno un po' male, dovete domandarvi, nella vostra logica, se lo sperpero del denaro non sta anche in questo! Nel fatto cioè che un esercito, invece di avere una struttura come quella che

hanno gli eserciti molto più addestrati di quello italiano, è costituito da una grave assemblea di generali e colonnelli.

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, andiamo un po' meglio, però anche qui — spero che Stegagnini stia nei paraggi — la legge aurea della moltiplicazione delle greche è rispettata in pieno. Generali di divisione: organico 5, presenti 9, più 4 (siamo ad un 80 per cento in più); generali di brigata: organico 13, presenti 22, più 9; colonnelli: organico 50, presenti 78; tenenti colonnelli (un tenente colonnello non si nega a nessuno): organico 246, presenti 425, più 179. Organico dai tenenti colonnelli ai generali dell'Arma dei carabinieri: 220 (l'organico è fissato per legge), ma registriamo un supero di 220 unità.

Evidentemente, l'aeronautica e la marina non possono essere da meno: la moltiplicazione delle greche continua (adesso la greca non è più bella come una volta, adesso è più piccola: comunque, sempre di greche si tratta).

Anche la marina e l'aeronautica vogliono dunque la loro: l'esercito deve avere questi 1675 gradi superiori (credo si chiamino così: non sono un esperto né di linguaggio né di cose militari) e non devono averne altrettanti anche la marina e l'aeronautica?

Vediamo la marina. Ammiragli di squadra e ammiragli ispettori capo: organico 10, totale presenti 11. Siamo quasi nei limiti. Ammiragli di divisione e ammiragli ispettori: organico 22, presenti 33. Siamo a un 50 per cento in più. Contrammiragli: organico 38, presenti 43. Capitani di vascello (corrispondenti ai colonnelli): organico 289, presenti 355 (più 66). Capitani di fregata (corrispondenti ai tenenti colonnelli): organico 701, presenti 809. In definitiva, su mille unità circa in organico per i gradi superiori (da capitano di fregata fino ad ammiraglio), abbiamo un'eccedenza di 191 unità, pari a circa il 20 per cento.

Passiamo all'aeronautica. So che è molto noioso ma almeno, in questo modo, leggendo un documento ufficiale della Corte dei conti, posso farlo comparire

negli atti della Camera, in modo che qualche volenteroso cittadino o membro del Parlamento possa tenere conto di dati che generalmente sono considerati, se non segreti di Stato, quanto meno «mezzi segreti» di Stato.

Andiamo all'aeronautica, dunque, all'arma «pupilla del duce», come si diceva una volta. Non è da meno. Vediamo: generali di squadra aerea e tenenti generali ispettori, organico 9, presenti 10. Generali di divisione aerea e tenenti generali: organico 19, presenti 19 (siamo in perfetta regola!). Generali di brigata aerea e maggiori generali: organico 37, presenti 58 (più 21, cioè un 30 per cento circa). Colonnelli: ecco, quando arriviamo ai colonnelli deve esserci stato qualcosa che negli anni passati ha provocato questa grande inflazione. Come il cavaliato, evidentemente un grado di colonnello non si rifiuta a nessuno! Del resto, mi pare di ricordare che anche un Presidente del Consiglio è diventato, grazie a qualche disposizione, capitano di fregata, grado che corrisponde appunto a quello di tenente colonnello.

Dicevo dei colonnelli dell'aeronautica: organico 286, presenti 408 (più 118, pari a circa il 30 per cento). Tenenti colonnelli: organico 914, presenti 1081, con un supero di 167 unità. In definitiva, se nella marina vi è un'eccedenza di 191 unità nei gradi superiori, nell'aeronautica essa arriva a 207 unità.

Ma allora, anche voi militari che direttamente o indirettamente ascoltate e siete attenti al dibattito parlamentare, ponetevi questo problema, anche in termini di denaro: o la quantità o la qualità. Se inflazionate i gradi superiori (e li inflazionate non di poco ma del 30, 40, 50 per cento), non potete pretendere certe retribuzioni. Non potete accettare il detto «la greca non si nega a nessuno», cioè fare colonnelli e capitani di fregata a valanga! E poi tenete presente che, per i gradi più bassi (fino a tenente colonnello), a questi organici va aggiunto tutto il personale di complemento. Con queste altre cifre, non vi tedierò perché quelle fornite sono già sufficienti per la vostra ottica militarista: in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

realtà non ci potete proporre oggi aumenti del soldo, perché sprecate i soldi in questa maniera! Perché non venite a farci, con la vostra filosofia, con la vostra ottica militarista, un serio discorso di ammodernamento e restringimento? Altrimenti, entrate in contraddizione con voi stessi.

Collegli deputati, mi sono divertito a compilare qualche piccolo rapporto che ho sottoposto quindi a chi ha più esperienza di me in questo terreno, e, signori sottosegretari (vista l'assenza del ministro), mi è stato risposto che i dati sono aberranti, non rispetto alla nostra posizione antimilitarista, bensì ai seri eserciti, non solo dei paesi industriali, ma anche di quelli dell'area orientale, e mi riferisco agli eserciti dell'Unione Sovietica e dei paesi satelliti a dittatura militare.

Non ho alcun ritegno a dichiarare che dobbiamo cominciare ad usare apertamente questo termine: sono paesi a dittatura militare l'Unione Sovietica, la Polonia, l'Ungheria, la Romania e la Bulgaria. I dati che sto per fornirvi sono addirittura aberranti in rapporto non solo con i paesi del mondo occidentale, democratico, di cui ammirate gli eserciti, ma anche rispetto alle dittature militari dell'Europa dell'est. Non conosco i dati relativi alle dittature militari dell'America latina, ma probabilmente siamo a quel livello. Bisognerebbe fare un confronto.

Nell'esercito, si contano 249 generali, signor sottosegretario Scovacricchi, su un organico di 266.842 unità, in rapporto di uno a mille! Voi che meglio di me conoscete queste cose, potete ben giudicare cosa significhi un generale ogni mille soldati.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Significa: Garibaldi!

MASSIMO TEODORI. Già, Garibaldi: capisco che siamo in clima di rivalutazione storica...

PRESIDENTE. Le residuano tre minuti di tempo, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. La ringrazio. Sommando tutti i gradi superiori, da tenente colonnello a generale, abbiamo 5.571 unità su 266.000, ed il rapporto di uno a cinquanta è da tutti giudicato aberrante. In marina, si contano 77 ammiragli su 16.435 uomini: il rapporto è di uno a duecento e, con gli alti gradi da capitano di fregata in su, si ha 1.241 su 16.435. Il rapporto è di uno a tredici. In aeronautica, i generali sono 87 su 29.700 unità, con un rapporto di uno a 350; mettendo insieme i gradi da tenente colonnello fino a generale si contano 1.572 alti gradi su 29.700 militari della aeronautica, con rapporto di uno a venti.

Se avete un pò di pudore (ma credo che questo ministro, di pudore ne abbia molto poco), collegli della *lobby* militare; se avete un pò di pudore, invece di inserire queste cose in un contesto drammatico in cui milioni di persone si chiedono se il taglio delle spese sociali e di tutto il resto (non sono lacrimoso, né mi appello ai sentimenti), sia adeguato; invece di creare una situazione così caotica, pletorica offensiva per il paese, per la dilapidazione di risorse che non hanno nulla a che fare con la sicurezza e la difesa nazionale, dovrete evitare di giungere ad estremi tanto indecorosi. Ho sentito dire che il provvedimento sarà ritirato; abbiate il pudore almeno di accelerare questo ritiro. Non ripresentate questo disegno di legge sotto la forma di decreto-legge, ritiratelo per salvare la vostra faccia di militaristi e non la nostra di antimilitaristi. Facendo un discorso serio dalle nostre diverse posizioni il dialogo e lo scontro possono avvenire non su queste cose poco serie, ma su altre più serie per i cittadini e per il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, collegli, signor ministro, mi riallaccio alle ultime parole del collega Teodori il quale ha rivolto un invito al ritiro di questo provvedimento, ma non perché

venga sostituito da un decreto-legge. Noi denunciavamo con forza questa ipotetica eventualità, soprattutto perché il provvedimento al nostro esame è indecente, vergognoso, offensivo per la sua stessa qualità. Questa mattina presso la Commissione esteri, si è assistito ad un indecente balletto nel momento in cui, contro lo sterminio per fame nel mondo su cui tutte le «buone coscienze» si sono sciacquate la bocca per mesi, si è affermato che per la soluzione di questo problema non si può stanziare una lira in più. Ci si è solo limitati a spostare dalla tasca destra a quella sinistra i fondi già destinati per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Ebbene, coerenza, dignità politica e morale imporrebbero che si dicesse che questi 90 miliardi per il 1982 — e non sappiamo quanti saranno per il 1983 e per gli anni successivi con questo continuo scalare proporzionale — devono essere presi dal fondo, vorticosamente aumentato dal ministro socialista Lagorio, del Ministero della difesa. Invece non si sa come poter far fronte a queste spese.

Altri colleghi si occuperanno di questo aspetto e ci spiegheranno come sarà effettuato il finanziamento, certamente però, per come è disciplinato oggi, possiamo dire che esso è stabilito con poca chiarezza, con poca legittimità e sicuramente la copertura non viene dal bilancio del Ministero della difesa.

Riteniamo che vada sviluppato il confronto politico in quanto — vogliamo dirlo con la necessaria durezza — è ora di finirla con le «legge tampone» con le «legge transitorie». Lo dice anche il relatore Tassone: su questi provvedimenti è ora di fare chiarezza politica, è ora che questo Governo, che vuol far stringere la cinta a tutti i cittadini italiani, la smetta di varare provvedimenti di questo tipo. Non lo diciamo noi radicali antimilitaristi, ma lo sostiene la Commissione affari costituzionali, la quale ha detto che «rilevato in via pregiudiziale che l'impianto del provvedimento non risolve il problema fondamentale della qualificazione delle indennità di impiego operativo che dovrebbero essere corrisposte in relazione non allo

status militare, bensì in relazione a particolari situazioni in cui vengono a trovarsi singoli militari, e che pertanto sotto tale aspetto il provvedimento elude negativamente le questioni aperte... Tuttavia le vie della provvidenza sono infinite, per cui la stessa Commissione conclude che comunque c'è via libera per i soldi! Non è possibile questo modo di malgovernare!

Ma vi è anche un documento della Corte dei conti. Anche in questa occasione — come accaduto altre volte — su richiesta del gruppo radicale la Presidenza della Camera ha messo a disposizione questo documento che desideriamo resti agli *Atti parlamentari*. Ebbene, la Corte dei conti, esaminando il problema della spesa per il personale militare, si è sentita in dovere di mettere in evidenza «lo scarso livello di specificazione delle voci di bilancio, caratteristico dell'attuale struttura dello stato di previsione del Ministero della difesa che consente soltanto l'evidenziazione di dati globali. I fattori che rendono lo stato di previsione della difesa scarsamente leggibile e che comunque impediscono una determinazione analitica dei costi sono diversi». Poi la Corte spiega tutto punto per punto. Il punto *b*) delle osservazioni della Corte, a proposito delle indennità di impiego operativo, dice che esse «gravano sui capitoli aventi ad oggetto stipendi ed assegni fissi, per cui non è possibile, sulla base dei dati di bilancio, evidenziare nettamente il rapporto tra spesa per stipendi e altri tradizionali assegni fissi e spese per le voci retributive accessorie». Mancano poi i prospetti relativi ai dati previsionali per gli stipendi e gli assegni fissi, e così via.

Non leggerò altri punti che sarebbero tuttavia interessanti soprattutto se discutessimo a fondo di queste cose, ma bisogna rilevare che — come dice ancora la Corte dei conti — «la spesa globale per il personale militare nell'anno 1981 è valutabile, in via non ancora definitiva e con le riserve sopra accennate (cioè che conducono ad ulteriori aumenti), in miliardi 4.265 (e cioè più 20 per cento rispetto all'esercizio precedente)».

Ciò significa che è da mettere in discus-

sione la motivazione di questo aumento proposto, perché quando si dice che questo aumento dell'indennità è andato perso per l'aumento del costo della vita, ciò è in contraddizione con quanto dice la Corte dei conti, e cioè che l'aumento complessivo è stato del 20 per cento. Quindi si tratta di un aumento che ha pareggiato l'aumento del costo della vita. Dovete rispondere a questa obiezione che non è nostra, ma della Corte dei conti!

Andiamo avanti col secondo capitolo relativo alla struttura retributiva del personale militare. Il trattamento, secondo quanto dice la Corte dei conti, è diviso in varie componenti: vi è cioè un trattamento economico fondamentale (lo stipendio in cui sono conglobate una serie di indennità tradizionali, compresa la tredicesima), e un trattamento accessorio, in cui è compresa questa indennità operativa che è — dice la Corte dei conti — «a distribuzione generalizzata». Ciò è contro il parere della Commissione affari costituzionali, che afferma che questa indennità non deve essere «a distribuzione generalizzata», ma in relazione a particolari situazioni.

Questi sono problemi da cui non potete scappare! E allora noi vi diciamo che non siamo in assoluto contrari alle indennità operative, perché siamo favorevoli ad esse in presenza di un disagio effettivo, di un rischio reale. L'indennità operativa non deve avere questo carattere «a pioggia», indiscriminato, perché in tal modo non significa più niente, non premia nessuna attività straordinaria.

Non si possono presentare certi testi legislativi in cui si dice che «in relazione alla peculiarità dei doveri che distinguono la condizione militare» — questo è quanto si afferma all'articolo 1 del disegno di legge — si richiede, per tutta una serie di motivi che sono elencati (i requisiti di idoneità psico-fisica, l'assoluta e permanente disponibilità, la mobilità di lavoro e di sede) ma che rappresentano ciò che fa un militare, l'adozione di particolari indennità operative. Ma ancora: nel testo della Commissione, che corregge il testo presentato dal Governo, si dice che

per tutti questi motivi (rischio, disagi, responsabilità) connessi all'impiego — cioè per quello che costituisce l'impiego normale del militare, avendo il militare queste caratteristiche nello svolgimento della sua funzione — si deve dare una indennità di impiego operativo. In tal modo non vi è più un dato di eccezionalità: c'è solo una contraddizione curiosa e forse divertente, se non fosse che questo modo di legiferare va rifiutato. Comunque è curiosa, perché da una parte si elencano le caratteristiche dell'impiego di quel lavoro e poi si dice che però, proprio in relazione a questi rischi e a questi disagi, ci vuole un'indennità. La cosa sarebbe fondata se si dicesse che il lavoro del militare è di norma sedentario, e che, nel momento in cui egli si muove, fa una marcia o qualunque altra cosa, gli deve spettare un'indennità. È allucinante! Qui ci sono tutti i vizi della struttura dell'impiego pubblico, che è stato per molto tempo, ed in parte ancora, basato su uno stipendio-base basso, se non di fame, arricchito, passo dopo passo, da un proliferare di indennità e di «ammennicoli» di vario genere e, specialmente per i militari, con interventi di varia natura, magari con corrispettivi non monetizzati, quali la fruizione di servizi, di viaggi, o di facilitazioni per l'acquisto di viveri o di altro genere di beni di necessità.

Ebbene, questa situazione deve essere respinta per la chiarezza retributiva dell'impiego pubblico in generale, anche in questa occasione, anche in questo settore. Tale situazione si perpetua malamente da anni, per cui si hanno poi, da parte della Corte dei conti, delle difficoltà che impediscono una quantificazione degli oneri connessi dall'indennità di impiego operativo all'indennità di istituto, dato che entrambe sono contabilizzate in bilancio sui capitoli degli stipendi e assegni fissi.

Novanta miliardi per il 1982 rappresentano una cifra che può anche essere approssimativa, secondo quanto rileva la Corte dei conti; non sappiamo cosa succederà per gli anni a venire, e ci pare dunque che tale cifra non sia accettabile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

perché ha dei margini di discrezionalità, di situazioni soggettive che non possiamo accettare. Senza dire poi che, all'interno di questa legge, ci sono privilegi e discriminazioni: la sua struttura normativa è allucinante.

Di che cosa discutiamo qui? Discutiamo di tutta questa politica che, come ricordava il collega Teodori, non è fatta per creare una struttura efficiente, bensì scopi clientelari o di consenso politico. E questo non è dignitoso per il Parlamento: questa politica delle mance non può essere più accettata e tollerata, né può essere accettata la politica del condizionamento attraverso la monetizzazione, in un momento in cui questo Governo si accinge ad emanare quel po' po' di decreto. Non si può accettare la previsione di un decreto, che in questo caso sarebbe un «decreto di morte», perché interviene nello stesso giorno in cui avete rifiutato di trovare una lira contro lo sterminio per fame nel mondo. Non una lira si è trovata! Questi sono problemi, non per noi, ma per i cristiani, i cattolici, che dovrebbero avere una sensibilità maggiore e non dovrebbero accettare che in Parlamento si facciano queste cose. Al mattino si dice che non ci sono soldi nuovi e si ricorre ad una finzione per la quale si prelevano 350 miliardi dalla legge n. 38, sugli aiuti allo sviluppo; successivamente, per questo provvedimento, non si prelevano i fondi dal Ministero della difesa ma si trovano, non si sa come. Ce lo spiegherà forse qualche collega della maggioranza, della *lobby* militare...

BRUNO STEGAGNINI. La *lobby* militare tientiela per te!

FRANCESCO CORLEONE. Io credo che si possa andare avanti, perché in Parlamento si parla, si dicono le cose...

BRUNO STEGAGNINI. Cialtrone che non sei altro!

FRANCESCO CORLEONE. Credo che la Presidenza debba richiamare all'ordine un collega intemperante più del dovuto.

PRESIDENTE. Ormai abbiamo rinunciato a richiamare all'ordine chiunque...! È una invenzione dell'onorevole Teodori che è piaciuta!.

MASSIMO TEODORI (*Indica il deputato Stegagnini*). Lui non è della *lobby* militare, è della *lobby* dei carabinieri, che è una sotto-*lobby*!

FRANCESCO CORLEONE. Ed allora io credo che dobbiamo dire queste cose di fronte alla retorica di un paese che va in vacanza, tranquillo, felice, spensierato. In realtà si dicono le menzogne, perché in vacanza non vanno 50 milioni di italiani, ma molti molti di meno. La percentuale dei cittadini italiani che possono andare in vacanza è come il tetto dei 50 mila miliardi; si tratta dell'ottimismo che si vuole diffondere in questo paese, che doveva essere il paese del nuovo Bengodi, ricco del *made in Italy*, il paese dei ricchi, dei nuovi ricchi... Si guardino i risultati! Ebbene, questo è il paese che non può allontanarsi dalle città, perché non ne ha le possibilità, perché deve far fronte ai *ticket* sanitari, perché deve sopportare aumenti sulla benzina, che si ripercuoteranno sui beni essenziali di consumo, compresi quelli alimentari.

Per tutte queste ragioni non possiamo accettare che si faccia una politica per la quale da una parte, questa mattina, in Commissione esteri c'è il volto del rigore, del rigore amministrativo, del rigore dell'onorevole Battaglia, che ci spiega che non ci sono i soldi, e si accusano tutti gli altri di demagogia, e questo pomeriggio, qui in aula, si trovano 90 miliardi per per questo provvedimento. Novanta miliardi per quest'anno, per i prossimi non si sa quanti saranno. Ebbene, questo non è accettabile! Voi dovete formulare una proposta seria su tutto il problema; non potete rimandare. Questa logica del rinvio non è consentita. Con i provvedimenti parziali che presentate, andate ad aggravare le situazioni esistenti. Se, come dice la Corte dei conti, si devono mantenere le indennità di servizio meccanografico, cosa diventa l'indennità cui fate riferi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

mento? Se già esistono le indennità che ho detto, il resto diventa una pantomima...

Potremo andare molto avanti nel ricordare una certa politica di leggi e «leggine». Le leggi che ho detto non sono vecchie: mi pare che siano del 1973 e del 1980. L'aumento dei gradi è stato citato analiticamente da Teodori, per cui mi posso limitare a ricordare le cifre globali. Le promozioni «a cascata», cui si dà luogo! E vediamo, per essere più duri, le parole della Corte dei conti: «In virtù di tale legge, continuano a prodursi, nel periodo transitorio 1980-1985, promozioni «a cascata», specialmente ai gradi di tenente colonnello e di maggiore, con incrementi medi del 200 per cento e, in qualche caso, finanche del 630 per cento, rispetto alle previsioni tabellari». E noi siamo di fronte ad un'altra «leggina»! Volete rimediare a queste cose, prima di proporci questi stracci di disegni di legge? Tali balzi verso l'alto, provocano, poi, contrazioni a livelli inferiori, per cui si determina un ulteriore squilibrio nella macchina militare; macchina militare che non è più efficiente, che non garantisce alcuna efficienza, perché sproporzionata.

Prosegue la denuncia puntuale della Corte dei conti: mancano gli ufficiali dei ruoli tecnici, particolarmente deficitari...

BRUNO STEGAGNINI. Certo, se non li pagate non ci verranno mai!

FRANCESCO CORLEONE. Ed allora li dovette pagare con stipendi, non con queste regalie! Con la storia della monetizzazione di tutto e tutti, che è un problema di corrompimento e di corruzione, non si va avanti! In Parlamento lo vediamo in ogni momento. Alla Commissione industria si monetizza il rischio, il pericolo per la salute relativo alla installazione delle centrali nucleari; si pagano i comuni, perché lascino installare le centrali! Monetizzate il rischio e corrompete gli enti locali. I piccoli comuni non vogliono la centrale, ma con una pioggia di miliardi che decuplica i loro bilanci, li corrompete! E siete

magari capaci di fare anche la retorica sugli enti locali e sulla partecipazione. Da una parte, dunque, fate queste cose; dall'altra nel dibattito sulle pensioni abbiamo visto come avete utilizzato per anni e anni le pensioni di invalidità; e poi in quest'aula non portate avanti una politica organica ma presentate una dietro l'altra leggi e «leggine» che noi denunciamo fortemente.

Concludo, ma credo che avremo modo di andare avanti nell'esame di questo provvedimento, ricordando le parole della Corte dei conti che così si è espressa: «Si osserva che la disciplina normativa introdotta negli ultimi anni presenta le caratteristiche della legislazione di attesa di riforme» — di attesa di riforme — «che nel frattempo consente un elevatissimo numero di promozioni ai gradi di tenente colonnello e di maggiore. Tale assetto normativo andrebbe organicamente rivisto alla luce di scelte più meditate e valide per l'intero apparato delle forze armate, evitando il ripetersi di artificiose lievitazioni degli organici destinate solo a produrre riflessi negativi nell'ordinamento come già in passato segnalato dalla Corte».

Noi non vogliamo dire «l'avevamo detto»; la Corte è ancora speranzosa e pronuncia frasi come quelle ricordate; noi diciamo però che la via può essere solo quella delle riforme. Il rigore non può essere solo quello per far stringere la cinghia ai pensionati, ai malati, ai bisognosi di questo paese. Il rigore deve essere tale con tutti e non si può continuare ad essere forti con i deboli e deboli con i forti, così non si può continuare con una politica clientelare, di elemosine e di facile consenso per ristrette categorie.

Questa è una politica che ha portato allo sfascio il paese e che noi condanniamo in ogni occasione e che intendiamo fermamente denunciare oggi, in una giornata che per noi radicali e per chiunque abbia coscienza civile e sensibilità morale è particolarmente grave.

Per i motivi che ho ricordato, su questo, provvedimento e con questo carico di significato politico dichiariamo che an-

dremo fino in fondo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caccia. Ne ha facoltà.

**PAOLO PIETRO CACCIA.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, desidero fare una piccola premessa. Non ho mai avuto modo e occasione, neppure in Commissione, di usare termini di un certo tipo, ma se il collega Teodori ha usato la parola «*lobby*» caricandola di tutti i significati che la letteratura ha dato a questo termine, credo che il senso negativo non debba essere indirizzato ad altri ma proprio a chi l'ha pronunciata, perché anche quello è un modo qualunquistico di seminare e di distruggere idee e opinioni.

Se invece la parola «*lobby*» sta ad indicare coloro che stanno tentando di dare una risposta agli ufficiali e ai sottufficiali della periferia, quelli che non sono vicini al cosiddetto potere e che il collega Cicciomessere ha avuto modo di incontrare, sono contento di appartenervi perché si tratta di cittadini che compiono il loro dovere in questo paese.

In questo modo il collega Teodori semina la cosiddetta gramigna in una istituzione che avrebbe bisogno non del digiuno, del cibo o dell'acqua, ma dell'astensione dalla parola.

**MASSIMO TEODORI.** *Lobby* è una dizione classica.

**PAOLO PIETRO CACCIA.** Se è classica tienila per te.

**PRESIDENTE.** Ognuno può dare l'interpretazione che vuole.

**PAOLO PIETRO CACCIA.** L'altro problema, che ci troviamo a discutere in questo momento, è relativo al metodo di lavoro di questa Camera, e soprattutto della Commissione difesa nei confronti dei problemi del Ministero e della politica della difesa. Da quando partecipo ai lavori della Commissione, ho sempre dichiarato che uno degli errori politici fondamentali di questa Camera era di diventare una specie di consiglio di amministrazione della difesa, e di lasciare ad

altre centrali il compito di decidere sulla politica, sulla strategia, sul problema dell'industria della difesa.

Questo discorso non ha fatto molta strada, perché evidentemente c'è tutta una storia passata, una tradizione, che porta a questo. Noi ci meravigliamo per il fatto che ci sia stata un'inflazione ai livelli di ufficiali o di generali. Come gruppo parlamentare della democrazia cristiana abbiamo posto questo problema unitamente al discorso della ristrutturazione, al fine di esaminare nella globalità di un discorso politico generale questo punto; ma debbo ricordare che, quando si approvò l'automatismo della nomina, l'opposizione che prima plaudiva fu una delle voci più forti ed attente nel portare avanti questo discorso. Io non c'ero, ma credo che il collega Angelini, il collega Bandiera, il collega Accame (allora era però sempre all'opposizione) dissero che bisognava farlo. Ma non si può per questo, per una serie di elementi negativi di cui abbiamo discusso parecchie volte, negare la validità di un provvedimento sofferto, portato avanti, discusso ed accettato nel merito anche dalle opposizioni; forse non accettato solo per motivi di strategia politica e partitica.

Credo che non si debba discutere con gli atteggiamenti dei colleghi radicali. Io che vengo da un'esperienza universitaria molto calda debbo dire, collega Corleone, che i padri di Trento erano molto più nobili, sofisticati, idealisti; solitamente i figli sono come i figli dei grandi imprenditori: hanno avuto l'eredità, ma non il genio per poterla poi tradurre e concretizzare imprimendole un'altra spinta in avanti.

Forse, se avessimo avuto la possibilità di vedere il perché di questo, potremmo anche capire perché gli ufficiali chiedono una risposta a questi problemi. Certo, noi siamo stati abituati a pensare alle forze armate come ad un corpo separato di questo paese, delle istituzioni; noi abbiamo detto, e il collega Tassone lo ha ripetuto più volte, che questa idea nella testa anche di uomini politici va allontanata, perché non è pericolosa per gli uo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

mini delle forze armate, ma è pericolosa per coloro che vivono nelle istituzioni e hanno ancora radicato dentro di sé un fatto che deriva da una cultura che è estranea alla democrazia di questo paese.

Allora, se guardiamo a queste persone, per quello che rappresentano, per quello che sono nel tessuto sociale del paese, certo, facendo parte del tessuto sociale del paese, ne sono parte integrante nel bene e nel male, con i difetti e i pregi; ma non per questo, per i difetti che forse hanno al loro interno, noi dobbiamo cancellare e punire le loro aspettative. Se vogliamo delle forze armate dignitose, come le richiede la Costituzione, dobbiamo dare dignità agli uomini che sono al loro interno, perché senza questa dignità noi non avremo forze armate adeguate a rispettare il valore, e soprattutto le funzioni del nostro esercito.

ARNALDO BARACETTI. Però bisogna presentare provvedimenti legislativi diversi!

PAOLO PIETRO CACCIA. Caro Baracetti, non sei la voce nel deserto: sei la voce di una maggioranza che governò in questo paese per qualche anno, e in quegli anni votaste molte di queste leggi!

MARIO CRAVEDI. Nemmeno una!

ARNALDO BARACETTI. È stato l'onorevole Zoppi a dichiarare che votava per disciplina di partito! Questa legge è una vergogna, e la responsabilità è solo vostra!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Perché ti scaldi?

ARNALDO BARACETTI. Perché si cerca di coinvolgere anche noi in questa legge!

PAOLO PIETRO CACCIA. È vero. A questo punto il problema, però, è un altro — e ti ricordo che io non ti ho mai interrotto, mentre tu lo fai, ma mi va bene, anche se la tua proverbiale saggezza friulana è scaduta in questo momento —, cioè a dire che questa legge non sarebbe stata vergo-

gnosa se fosse stata «timbrata» da voi. Parliamoci con franchezza: siccome manca il vostro timbro, non è dignitosa.

ARNALDO BARACETTI. Ma che discorsi!

MARIO CRAVEDI. Ma se l'avete fatta voi questa legge!

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È nostra, suvia! (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Al termine dell'intervento dell'onorevole Caccia, prenderà la parola uno di voi.

PAOLO PIETRO CACCIA. Come dicevo, c'è questa necessità ed il gruppo della democrazia cristiana ha tentato e sta tentando di dare alle forze armate una risposta sotto due direttrici: la prima è quella della funzionalità dell'organizzazione del nostro esercito; la seconda è connessa ai problemi economici e giuridici del personale militare. Credo che questa legge contenga nel suo primo articolo una dizione che è stata sottovalutata da molti, forse messa lì con intento punitivo mentre invece, alla fine, fornisce un riconoscimento enorme di cui nessuno ha parlato; fornisce cioè il riconoscimento di uno *status* ad una parte dell'amministrazione proprio in nome di una serie di caratteristiche e di peculiarità proprie di queste persone che indossano un'uniforme e svolgono un servizio in un determinato settore anziché in un altro. Questo, bisogna riconoscerlo, è un fatto positivo e credo anche che gli uomini migliori delle forze armate debbano individuare in questo articolo un riconoscimento che va al di là del solo aspetto economico.

Il gruppo della democrazia cristiana farà di tutto perché questo provvedimento possa essere approvato con gli strumenti a disposizione del Parlamento e farà in modo che si fornisca una risposta a queste persone che svolgono un lavoro con difficoltà a volte non riconosciute. Credo che spesso sia stato detto in Parlamento che sono stati compiuti nel Sud investimenti dimostratisi poi delle «catte-

drali nel deserto». Se, però, andiamo a valutare la potenzialità di molti nostri uomini — non certo soltanto dei piloti, ma anche di molti altri — non possiamo non comportarci di conseguenza. Se riconosciamo, cioè, a questi uomini i loro meriti, se vogliamo anche che rimangano sotto la bandiera dello Stato ed al suo servizio, non dobbiamo — così come è avvenuto — costruire grandi stabilimenti ad alta tecnologia per poi aprirli al «pascolo dei bovini del posto», perché non si è voluto utilizzare questa gente oppure la si è lasciata andare in altri settori quando, invece, la preparazione è avvenuta a cura e nell'ambito delle strutture pubbliche del paese.

PAOLO ZANINI. Questa non è la legge che riconosce la professionalità. È un'altra cosa!

ALESSANDRO TESSARI. Ed i pensionati «d'annata» delle forze armate che aspettano risposte dalla maggioranza e dal Governo?

BRUNO STEGAGNINI. Diamogli intanto qualcosa!

MARIO TASSONE, *Relatore*. Tu sei sempre contrario a tutto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome la proporzione di quelli che parlano a favore o contro è, almeno di quanto risulta dagli interventi svolti sino a questo momento, squilibrata a favore di chi si pronuncia in senso contrario, lasciate finire l'onorevole Caccia.

ARNALDO BARACETTI. La maggioranza silenziosa!

PAOLO PIETRO CACCIA. Sul problema di merito credo siamo tutti d'accordo. Mi avete sollecitato ed io lo faccio a mia volta: credo che il problema si ponga anche all'interno del partito radicale, altrimenti non vi sarebbe conflittualità con i capi, perché in presenza di uno solo non vi sarebbe confronto.

Tornando al discorso del disegno di legge, credo che si debba sollecitare la volontà politica del Parlamento affinché

si compia un primo passo nel ripagare l'impegno degli ufficiali che compiono il loro dovere. Se continuassimo ad andare avanti in nome di altre connotazioni che nulla hanno a che fare con questo provvedimento, rischieremo di creare in ciascuno di questi uomini una sfiducia che poi nessun fattore economico potrebbe mai recuperare.

Ciò ho voluto affermare, con semplicità e brevità, anche se il contenuto del provvedimento forse avrebbe avuto bisogno di ulteriore approfondimento. Il dibattito in Commissione ne ha dato la prova. L'approfondimento potrà avvenire nell'esame del progetto di legge sull'avanzamento degli ufficiali e sottufficiali...

ARNALDO BARACETTI. Campa cavallo che l'erba cresce!

MARIO TASSONE. Baracetti è soddisfatto perché è la prima volta che ha come alleati i radicali. Prendiamo atto che il partito comunista su questi problemi è alleato ai radicali. Siete andati avanti (*Proteste all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale!*)

PRESIDENTE. Posso anche iscrivere a parlare l'onorevole Baracetti, se lo desidera, ma vorrei che si consentisse all'onorevole Caccia di concludere.

PAOLO PIETRO CACCIA. Dicevo che è su questa strada che dovremo trovare una risposta, anche per altri problemi vicini e simili: il problema del personale civile all'interno dell'amministrazione, del lavoro che esso svolge, dell'impegno e molte volte anche del silenzio in cui si trovano ad operare questi dipendenti.

ROBERTO CICCIOMESSERE. E dei militari di leva quando ci occupiamo?

PAOLO PIETRO CACCIA. Voglio concludere dicendo che una mancata risposta in questo settore, per una serie di questioni estranee alle esigenze del personale, forse anche giuste e vere, creerebbe non certamente un aumento della credibilità delle istituzioni, ma un peggioramento di tale rapporto per valutazioni che sono estranee al provvedimento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

È in virtù di queste ragioni che il gruppo della democrazia cristiana si batterà affinché il provvedimento possa incontrare una risposta positiva (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione dei progetti di legge nn. 3044, 1579 e 2271 è rinviato ad altra seduta.

**Rinvio della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1982, n. 453, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato (3565).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1982, n. 453, concernente adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 21 luglio 1982, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 453 di cui al disegno di legge di conversione n. 3565.

**LEONARDO CIANNAMEA, Relatore.** Chiedo di parlare, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LEONARDO CIANNAMEA, Relatore.** Signor Presidente, la Commissione ha preso in esame il decreto-legge di cui oggi si discute la conversione, che proroga l'adeguamento provvisorio del trattamento economico dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato con modifiche di rilievo.

Nella discussione sono emerse, però, delicate questioni con implicazioni anche

di carattere finanziario e la Commissione ha ritenuto necessario approfondire i vari problemi al fine di evitare il ripetersi di sperequazioni.

La Commissione ha anche chiesto al ministro per la funzione pubblica di fornire elementi atti a dirimere dubbi e difficoltà.

Pertanto la Commissione, onorevole Presidente, non è nelle condizioni di presentare all'Assemblea un testo che possa soddisfare le esigenze rappresentate e chiede, quindi, che la discussione di questo provvedimento venga rinviata, pur essendo consapevole che questo porterà necessariamente alla reiterazione del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciannamea, il provvedimento era stato iscritto all'ordine del giorno nella ipotesi che la Commissione potesse presentare un testo per la discussione in aula. Poiché ciò non si è verificato, la Presidenza non può che prendere atto delle dichiarazioni del relatore e rinviare ad altra seduta la discussione del disegno di legge n. 3565.

#### **Sull'ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno della seduta di domani, mercoledì 4 agosto 1982, alle 10, reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3040 e delle concernenti proposte di legge nn. 1579 e 2271.

L'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani, alle 16, reca al primo punto assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa; segue la discussione del disegno di legge n. 3582 di conversione del decreto-legge concernente la durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; la discussione del disegno di legge n. 3533 di conversione del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria; la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge di ratifica esaminati nella giornata di ieri; infine, la deliberazione, ai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sui disegni di legge di conversione nn. 3589, 3600 e 3602.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Parlo, signor Presidente, in relazione al suo annuncio di una seduta da tenere domani mattina.

Credo ormai da tempo che si debba rivedere il metodo di lavoro dei deputati, sia in Assemblea che nelle Commissioni. Credo altresì, però, che le decisioni prese vadano rispettate e nel caso vi siano variazioni rispetto a decisioni prese con votazione dall'Assemblea si debba nuovamente votare. Se invece ci si riferisce a decisioni prese dalla Presidenza della Camera, le variazioni ritengo debbano essere preliminarmente annunciate. Questo perché credo che il rispetto della procedura sia fondamento della correttezza dei rapporti intercorrenti in un consesso civile.

Il calendario dei lavori approvato ieri sera prevedeva per oggi seduta antimeridiana e pomeridiana, e per domani soltanto seduta pomeridiana. L'Assemblea ha votato quel calendario, proposto dal Presidente, e questo vuol dire che in linea di massima i deputati hanno convenuto con il Presidente rendendosi con ciò disponibili ad altre attività, dentro o fuori il palazzo, per domani mattina.

Ora sento, senza nessuna spiegazione da parte sua, signor Presidente, che il calendario viene modificato e che è fissata una seduta anche per domani mattina.

Credo che questo non sia assolutamente concepibile. E mi riferisco non tanto al mantenimento del calendario, visto che ormai è invalso lo strano espediente (io lo considero tale) delle sedute cosiddette straordinarie, notturne, comunque «fuori quota», diciamo così; quanto piuttosto al fatto che si dia annuncio di una seduta di domani mattina senza neppure chiarire

che siamo così al di fuori del calendario approvato dall'Assemblea.

Mi sembra una cosa grave perché, lo ripeto, l'Assemblea ha su questo votato. E su questo richiamo l'attenzione sua e della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, io non mi sarei permesso di proporre all'Assemblea il rinvio della discussione alla seduta di domani, se prima non fossero stati interpellati, sia pure in via breve, i capigruppo presenti oggi.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Ma è l'Assemblea che ha votato il calendario, non i capigruppo!

PRESIDENTE. Certo, ma l'Assemblea ha votato su una proposta dei capigruppo.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. No, su una proposta della Presidente.

PRESIDENTE. La proposta è del Presidente ma scaturisce sempre da una riunione dei capigruppo; deriva, cioè, da una consultazione, come lei sa meglio di me.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non mi risulta che il capogruppo radicale sia stato informato.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, lei aveva piena conoscenza di questa cosa. Del resto, nessun calendario dice a che ora si debba chiudere una seduta e noi avremmo potuto tranquillamente continuare questa sera i nostri lavori ancora per due o tre ore. Anche lei, però, è stato informato, ed era quindi a conoscenza del fatto che sarebbe stata avanzata questa proposta in Assemblea; e non ha fatto nessun rilievo.

Del resto, l'ultima parte dell'articolo 24 del regolamento prevede esplicitamente lo svolgimento di sedute supplementari rispetto a quelle previste dal calendario dei lavori ove sia necessario. È su questa base che ho avanzato la mia proposta. Comunque, se l'Assemblea lo ritiene, non

ho alcuna difficoltà a porla in votazione.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Mi perdoni, Presidente: non è un problema di mettere o meno in votazione la sua proposta. Il problema era di comunicare all'Assemblea che, in base all'ultimo comma dell'articolo 24 o di altra norma si derogava ad un voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Questo sembrava implicito.

FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO. Non ho altro da dire.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Ho chiesto di parlare, signor Presidente, soltanto per darle atto dell'assoluta correttezza della sua proposta. Avevamo deciso di tenere seduta oggi sia di mattina che di pomeriggio, nonché domani pomeriggio, in previsione della chiusura della discussione su questi provvedimenti; e la colpa non è da attribuire ad altri gruppi se, nel momento in cui si vuol rispettare il calendario, occorrono sedute supplementari che il Presidente propone all'Assemblea; in questo senso, la decisione della Presidenza è assolutamente corretta.

**Annunzio di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica

12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile» (3607).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato, sempre ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il periodo 1° luglio 1982 - 31 dicembre 1982» (3608);

«Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, concernente misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale» (3609).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono rispettivamente deferiti il primo alla XIV Commissione permanente (Sanità) in sede referente, con il parere della I Commissione, gli altri due alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sulle seguenti proposte di legge:

BONINO ed altri: «Norme concernenti iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo» (3339); PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Contro lo sterminio per fame e per una conseguente nuova organica politica di sviluppo» (3363); PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Contro lo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

sterminio per fame e per una conseguente nuova, organica politica di sviluppo anche attraverso l'immediato adeguamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo alle direttive della risoluzione n. 2626 del 24 ottobre 1969 delle Nazioni Unite» (3364) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*;

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

S. 1703 — «Disposizioni in materia di riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà personale e dei provvedimenti di sequestro. Misure alternative alla carcerazione preventiva» *(testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Rizzo e Napolitano, già approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati e modificato dal Senato della Repubblica)* (1679-2371/B) *(con parere della I Commissione)*.

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Mercoledì 4 agosto 1982, alle 10 e alle 16:

**Ore 10.**

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Aggiornamento della legge 5 maggio 1976, n. 187, relativa alle indennità operative del personale militare. (3044)

Stegagnini ed altri — Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente l'indennità di aeronavigazione per gli appuntati e carabinieri paracadutisti. (1579)

Abete ed altri — Norme per la rivalutazione delle indennità di imbarco e di navigazione spettanti al personale imbarcato delle forze di polizia. (2271)

— *Relatore:* Tassone.

**Ore 16.**

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1956 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. (3582)

*(Approvato dal Senato).*

— *Relatore:* Scalia.

*(Relazione orale).*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza sanitaria. (3533)

— *Relatore:* Allocca.

*(Relazione orale).*

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

S. 1354 — Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con il libretto TIR, con allegati emendamenti, adottata a Ginevra il 14 novembre 1975 (*Approvato dal Senato*). (3430)

Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica, con allegati, adottata a Bonn il 23 giugno 1979. (3418)

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e Finlandia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e relativo protocollo, firmata a Helsinki il 12 giugno 1981. (3215)

Ratifica ed esecuzione di sette protocolli aggiuntivi agli accordi conclusi negli anni 1972 e 1973 tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e detta Comunità, da un lato, e, rispettivamente, la Svizzera, il Liechtenstein, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, l'Islanda e l'Austria, dall'altro, firmati a Bruxelles il 17 luglio, 6 e 28 novembre 1980, a seguito dell'adesione della Grecia alla Comunità. (3359)

S. 1800 — Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo finale, firmata a Lussemburgo il 3 giugno 1981. (3527)

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

S. 1959 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, recante disciplina delle funzioni previdenziali ed omologative delle unità sanitarie locali e dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro. (3589)

— *Relatore:* Manfredi Giuseppe.

Conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 483, concernente razionalizzazione dell'attività dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta ed aumento del contributo straordinario dello Stato in favore dell'editoria. (3600)

— *Relatore:* Vincenzi.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 430, recante disposizioni in materia di imposte di fabbricazione e di movimentazione dei prodotti petroliferi, di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto e relative sanzioni. Norme sui servizi ispettivi delle imposte di fabbricazione. (3602)

— *Relatore:* Macis.

**La seduta termina alle 20,40.**

#### **Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:*

*interrogazione con risposta in Commissione Giadresco n. 5-02198 del 23 giugno 1981 in interrogazione a risposta scritta n. 4-15879;*

*interrogazione con risposta in Commissione Giadresco n. 5-02569 del 27 ottobre 1981 in interrogazione a risposta scritta n. 4-15880;*

*interrogazione con risposta in Commissione Ferrari Marte n. 5-03041 del 19 marzo 1982 in interrogazione con risposta scritta n. 4-15881.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal servizio Resoconti alle 23.15.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

---

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

---

**CIOCIOMESSERE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le sue valutazioni sull'avvenuta realizzazione di un *camping* balneare, riservato ai soli militari e

ai loro familiari, all'interno della zona militare dell'aeronautica di Furbara.

In questa area militare è infatti sorto un campeggio con *roulottes*, baracche con servizi di ogni genere, motoscafi, giochi per bambini, ombrelloni e cabine. Queste strutture sono naturalmente protette dal filo spinato e da cartelli con l'indicazione della zona militare e con il perentorio divieto d'accesso agli estranei.

In particolare, per sapere se il Ministro ritenga ammissibile imporre agli abitanti della regione Lazio pesanti servitù militari per poi utilizzare gli aeroporti e i poligoni per le attività ricreative dei soli dipendenti della difesa. (5-03374)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — considerato che gli adempimenti fiscali sono particolarmente gravosi per gli esercenti di cartolerie, in quanto mentre il listino dei prezzi al pubblico viene preparato dalle case produttrici, il margine del commerciante viene eroso da complesse procedure di carattere fiscale, tra cui l'emissione di fatture al di sotto delle 50.000 lire e di bolle di accompagnamento, che sono, tra l'altro, sottoposte a multe in caso di errori formali, e che hanno un costo molto più elevato dell'utile del commerciante — quali iniziative abbia allo studio il Governo per snellire gli adempimenti formali che provocano notevoli impegni di tempo e di denaro agli operatori del settore. (4-15852)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — considerato il boom dello spumante italiano all'estero con 500.000 ettolitri venduti negli Stati Uniti e quasi un milione e 400.000 in Germania, cifre *record* ottenute nel 1981; dopo che il Presidente del Consiglio, in occasione della vittoria calcistica nel *Mundial*, ha parlato alla TV di Stato di festeggiamenti con *champagne*, per tutti sinonimo di gioia, dimenticando, preoccupato forse da ben più gravi problemi, di dare così un colpo alla diffusione del prodotto nazionale — se sia vero che lo stesso Presidente del Consiglio parteciperà ora alla mostra nazionale dello spumante, che si svolgerà in settembre nella villa dei Cedri a Valdobbiadene, al fine di rimediare ai grossi ostacoli psicologici alla diffusione del prodotto nazionale. (4-15853)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — dopo che sulla edizione di domeni-

ca 25 luglio 1982 de *La Stampa* di Torino si è letta una inserzione dell'INAIL che cerca immobili da acquistare, in quanto, per legge, l'ente deve investire i suoi capitali disponibili in immobili — se ritenga che l'Istituto dovrebbe, prima di acquistare immobili, pagare i suoi debiti che tiene in sospeso per anni e se sia vero che nel lontano 1976 alla richiesta del rimborso di premi anticipati che dovevano essere restituiti, dopo una interminabile prassi, completata da ispezioni, l'Istituto ha riconosciuto il credito al cittadino, che ha protestato sul giornale *La Stampa*, che ha continuato per anni a sentir ripetere che la somma gli sarebbe stata trasmessa a mezzo banca;

per sapere se inoltre sia vero che nelle condizioni del suddetto cittadino si trovano numerose altre ditte, e così le somme che queste dovrebbero incassare continuano a svalutarsi, non corrispondendo l'Istituto un centesimo di interesse per le somme che tiene in sospeso per anni.

(4-15854)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — circa il danno che l'arteria Caselle-Lombardore (Torino) arreca alla casa «Ca' Nostra» in strade Zea 1 di Leini o, meglio, ai giovani ospiti della casa; dato che la strada è in corso di costruzione — se sia vero che si costruirà un muro alto circa quattro metri, a pochissimi passi dal cancello di ingresso, cosicché i ragazzi avranno la impressione di essere in prigione;

per sapere quando finiranno questi soprusi che si compiono con il potere, essendo sempre conculcati solo i poveri.

(4-15855)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere perché non viene concessa la fiscalizzazione degli oneri sociali anche alle aziende degli impianti a fune;

per sapere, inoltre, perché per le stesse aziende non si preveda la possibi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

lità di ricorrere alla cassa integrazione come gli edili, al fine di permettere ad aziende in difficoltà di continuare a svolgere le loro funzioni, in un settore come il turismo che per l'Italia è uno dei pochi settori che stanno in piedi e che possono aiutare a ripianare la bilancia dei pagamenti. (4-15856)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere in base a quali disposizioni di legge sia concesso ai membri del Governo di fare uso di autovetture militari, in dotazione per servizio d'istituto all'Arma dei carabinieri, durante i loro spostamenti privati. (4-15857)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i provvedimenti che intenda assumere di fronte al lamentato disservizio viaggiatori sul tronco ferroviario Pinerolo-Torre Pellice (provincia di Torino) ed in particolare sulla tratta Luserna San Giovanni-Torre Pellice.

Sopravvengono di frequente inspiegabili interruzioni di corrente sulla linea elettrica di alimentazione di questo tronco, particolarmente durante e dopo i temporali nella zona. Il disservizio è da ascrivere alla mancata manutenzione della linea elettrica, al mancato controllo degli isolatori e degli interruttori a coltello delle sottostazioni elettriche di trasformazione. Gli isolatori necessitano un'accurata pulizia per evitare che il pulviscolo atmosferico, addensatosi sugli stessi, metta in corto circuito, durante la caduta di acque meteoriche, alcune sezioni della rete elettrica a 3000 V delle ferrovie dello Stato. (4-15858)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i provvedimenti che intendano immediatamente assumere nei confronti dei proprietari e dei guidatori degli automezzi pesanti, degli autoarticolati TIR

e degli autotreni che sulle strade ed autostrade della Repubblica italiana non osservano, onde sfruttare a fondo la potenza del motore e le prestazioni dello stesso, né i limiti di velocità (60-70 km/h), né i divieti di sorpasso, né i giorni di calendario in cui la circolazione degli stessi automezzi è vietata: donde la causa di numerose sciagure con molti morti e feriti sopravvenute negli ultimi giorni;

per sapere se ritengano che sarebbe opportuno prevedere la confisca a favore dello Stato italiano dell'automezzo pesante nel caso che esso sia condotto da persona sprovvista di apposita patente di guida ovvero nel caso che l'automezzo pesante venga fatto circolare nei giorni vietati;

per sapere se ritengano che sarebbe opportuno vietare la costruzione di nuovi automezzi pesanti (autotreni TIR, autoarticolati, ecc.) con potenza tale che sviluppi una velocità superiore agli 80 km/h. (4-15859)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere i provvedimenti che intendano assumere di fronte al recente e ripetuto verificarsi, per carenza di sorveglianza, di numerosi furti ed atti di teppismo sui treni viaggiatori delle linee Como-Milano-Bologna-Firenze-Roma, Ventimiglia-Savona-Genova-Roma, Trieste-Venezia-Milano, Brennero-Trento-Verona-Bologna, Bologna-Ancona-Pescara-Bari-Brindisi, Roma-Napoli-Paola-Reggio Calabria, Messina-Siracusa, ecc.;

per sapere se ritengano di provvedere ad immediate assunzioni e reclutamenti straordinari di almeno 500 agenti di polizia ferroviaria per meglio disimpegnare un servizio di rigida sorveglianza e di tutela dei viaggiatori sui treni viaggiatori della rete ferroviaria e reti minori, onde poter rapidamente stroncare siffatta attività criminosa. (4-15860)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se ritengano opportuno istituire nelle scuole elementari ovvero nelle scuo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

le medie unificate l'insegnamento biennale (un'ora settimanale) di igiene alimentare.

Specialmente nelle zone montane e nelle zone attorno ai grandi insediamenti industriali è in atto un'alimentazione errata, i cui effetti dannosi vengono poi, secondo le ultime statistiche, riscontrati in persone comprese tra gli anni 35 e 45. (4-15861)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se siano al corrente del pessimo stato in cui si trova il piazzale antistante la basilica di Superga (comune di Torino), piazzale in terra battuta, costellato da numerose pozzanghere e necessitante, quindi, di essere ben ricaricato di pietrisco e, quindi, asfaltato. La proprietà di detto piazzale è demaniale e appartiene alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che è anche consegnataria della basilica di Superga.

Ove non si provveda ad eseguire qualche urgente lavoro di consolidamento del piazzale, sono da temersi in un prossimo futuro smottamenti e frane che potranno, anche, compromettere le fondazioni della basilica stessa. (4-15862)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che sono state restaurate le tele settecentesche della parrocchia dei santissimi Pietro e Paolo Apostoli a Tronzano (Vercelli) raffiguranti l'Annunciazione e Madonna col Bambino santi e anime purganti, restauro autorizzato dalla Sovrintendenza del Piemonte con l'intervento da parte del signor Mauro Necco di Vercelli — se l'intervento del suddetto signor Mauro Necco sia stato effettuato sotto il diretto controllo di un funzionario della stessa Sovrintendenza per i beni artistici del Piemonte, che avrebbe dovuto seguire le varie fasi del restauro ai sensi dell'articolo 11 della legge 1° giugno 1939, n. 1089;

per sapere, inoltre, se sia vero che sono passati ormai oltre due anni e le tele da lungo tempo restaurate non hanno ancora avuto il permesso della riconsegna al parroco di Tronzano. (4-15863)

**TAGLIABUE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

frequentemente da diversi anni e soprattutto nel periodo estivo la mancanza del funzionario di turno di notte (dalle ore 24 alle ore 7) al valico autostradale di Brogeda (Como) e al valico di Ponte Chiasso (Como) provoca giustificate proteste e lamentele specie da parte dei turisti stranieri che hanno la necessità di dichiarare la valuta straniera in loro possesso attraverso il modello V2;

quanti giungono ai valichi autostradali tra le ore 24 e le ore 7 sono costretti a trattenersi per diverse ore in attesa dell'arrivo del funzionario preposto alla timbratura del modello V2 per denunciare la valuta in loro possesso;

da tempo l'allora direttore reggente della dogana di Ponte Chiasso aveva segnalato al capo compartimentale di Milano e al capo circoscrizionale doganale di Como lo stato della situazione prospettando anche soluzioni di emergenza limitatamente al turno notturno dalle ore 24 alle ore 7 per ovviare alla carenza di personale;

malgrado queste ripetute e corrette sollecitazioni a nulla si è pervenuti per cui continua a manifestarsi una situazione di disagio per quanti si trovano a transitare dai valichi autostradali di Brogeda e di Ponte Chiasso e intendono giustamente denunciare la valuta straniera in loro possesso onde evitare i problemi che possono insorgere al momento del rientro degli stessi in territorio svizzero —:

a) quali misure si intendano urgentemente predisporre, anche in via transitoria, per garantire la presenza del personale addetto alla consegna dei modelli V2 e alla relativa timbratura ai valichi auto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

stradali di Brogeda e di Ponte Chiasso dalle ore 24 alle ore 7 del mattino;

b) se si ritenga opportuno intervenire presso il comando zona della Guardia di finanza al fine di una possibile autorizzazione al locale comando di gruppo della Guardia di finanza di Ponte Chiasso per l'utilizzo del timbro del Corpo (limitatamente al turno di notte a Brogeda) sulla dichiarazione di valuta modello V2. (4-15864)

AMALFITANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia informato circa l'attuazione e i risultati dell'insegnamento della lingua greca e della « grico » nelle scuole di Stato nei comuni del nucleo ellenofono del Salento, cosiddetta « Grecia salentina » (Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano, Martano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatia, Zollino);

se condivida quanto recentemente lamentato e auspicato nel recente « Progetto organico di intervento sulla Grecia salentina per la salvaguardia e sviluppo della lingua, civiltà e cultura grecanica » a cura del Centro di servizi culturali in Calimera dell'assessorato regionale alla cultura è approvato dai consigli comunali interessati, nonché dagli studiosi della Grecia salentina, in cui tra l'altro viene evidenziato e proposto: « L'insegnamento della lingua greca tra le attività complementari delle locali scuole elementari e media ha registrato risultati spesso negativi, sia perché la circolare ministeriale relativa a detto insegnamento è in sé poco chiara (non si capisce se l'insegnante preposto debba insegnare il "grico" - cioè il dialetto locale - o la lingua greca), sia perché gli insegnanti si sono rivelati, quasi sempre, del tutto impreparati al difficile compito. È noto che, pur di fare l'anno di insegnamento, alcuni si sono improvvisati professori di grecanico e di greco senza neppure conoscere la pronuncia e le più elementari regole di grammatica e, in vir-

tù dei meccanismi che regolano le nomine, hanno tolto il posto a chi è ben preparato all'insegnamento.

Sono pertanto assolutamente necessari corsi di formazione per gli insegnanti sulla didattica della lingua grica, greca e italiana al fine di ottenere risultati soddisfacenti e di coltivare sin dalle più tenere età le conoscenze della lingua, evitando così che nel giro di poche generazioni la antica e superstita lingua grica muoia per sempre.

Ma l'insegnamento a livello di scuola elementare e media non è sufficiente. È necessario, pertanto, organizzare corsi liberi, aperti a tutti coloro che vogliono apprendere sia il grico sia la lingua greca vera e propria. I corsi dovrebbero essere affidati ad insegnanti capaci e competenti.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua greca può essere preziosa la presenza e la collaborazione di studiosi universitari greci, che, in gran numero, a partire dall'anno accademico 1980-81 frequentano l'università di Lecce. Si segnala, pertanto, l'opportunità di ospitare gratuitamente gli universitari greci che in tal caso potranno diventare strumenti validissimi per la diffusione della lingua e della cultura greca nell'area della "Grecia salentina" ».

Per sapere quali iniziative concrete si intendano prendere a tutela e a coltivazione di un'identità culturale di indubbio valore che, pur nell'interesse locale, si colloca nel colloquio internazionale di culture e di civiltà. (4-15865)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali misure intendano adottare per superare la grave difficoltà nella quale si trovano gli allevatori zootecnici italiani danneggiati anche dall'atteggiamento della Francia dove gli allevatori di bovini da ingrasso fruirebbero di contratti a prezzi prefissati dal Governo e di altre provvidenze pubbliche con violazione delle regole comunitarie.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

Per conoscere, inoltre, se corrisponda al vero la notizia pubblicata sulla stampa alcuni giorni fa, dell'inflazione di polli e di uova provenienti dalla Francia a prezzi sottocosto in forza di premi ed integrazioni concessi con fondi nazionali (che ha scatenato a Verona, da parte degli allevatori veneti, un massacro di uova), attuando così una politica di concorrenza sleale soprattutto verso le piccole e medie imprese di allevamento a conduzione familiare del nostro paese.

Per conoscere quali iniziative e provvedimenti intendano prendere per rimuovere gli ostacoli normativi riguardanti la politica comunitaria che penalizza l'Italia e che blocca il settore zootecnico e avieumicolo italiano. (4-15866)

**ACCAME.** — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano al corrente delle possibilità di utilizzo di elicotteri dei vigili del fuoco per la sorveglianza e il controllo degli incendi boschivi.

Ad esempio, in Liguria (dove questi compiti vengono a volte affidati ad aeromobili in affitto) esiste il nucleo elicotteri dei vigili del fuoco con numerosi esperti formati alle scuole antincendio che potrebbero essere proficuamente impiegati.

Molte ore di volo attualmente sono effettuate a vuoto, solo per tenere in esercizio i mezzi e i piloti.

Per conoscere, in conseguenza, se intendano promuovere una indagine approfondita per stabilire modalità di intervento e coordinamento con le altre forze disponibili anche ai fini di una generale economia. (4-15867)

**AMODEO.** — *Al Governo.* — Per conoscere -

premesso che durante la stagione estiva in corso nella provincia di Ragusa si sono registrati i seguenti incendi boschivi:

comune di Comiso con superficie colpita pari ad ettari 29.00.00;

comune di Monterosso Almo con superficie colpita pari ad ettari 1.00.00;

comune di Ragusa con superficie colpita pari ad ettari 18.00.00;

comune di Scicli con superficie colpita pari ad ettari 29.00.00;

comune di Vittoria con superficie colpita pari ad ettari 23.10.00;

premesso che nei mesi di giugno e luglio 1982 anche la campagna ragusana ha subito impressionanti danni per la siccità che si è abbattuta sull'intero territorio (punte di altissima temperatura sono state registrate nei giorni 22-26 giugno e 12-16 luglio 1982) colpendo prevalentemente la superficie agrumentata dei comuni di Acate, Chiaramonte Gulfi, Comiso, Ispica, Pozzallo, Ragusa, Santa Croce Camerina, Scicli e Vittoria, superficie pari a 4.500 ettari e distruggendo all'incirca il 75 per cento del prodotto, cioè 600.000 quintali su una produzione media ordinaria di 810.000 quintali;

premesso che pari danno si è avuto per i pescheti mentre la superficie olivetata dei teneri di Chiaramonte Gulfi e di Comiso, estesa per ettari 5.500, registra una perdita secca del prodotto pari al 72,81 per cento dell'intera produzione media ordinaria cioè 100.125 quintali di frutto distrutto su una produzione di 137.500 quintali: il danno complessivo è quantificabile in decine di miliardi;

premesso che il 19 luglio 1982 nelle campagne di Chiaramonte Gulfi si è abbattuta una grandinata di immane proporzione causando irreparabili danni a tutte le colture e, in particolare, a quella viticoltura creata dai coltivatori locali con enorme lavoro, sacrifici, e scoperture finanziarie con gli istituti bancari e tenuta in vita con insostenibili spese di impianto e di gestione;

premesso che l'intero raccolto di quest'anno è andato totalmente in rovina, che i vigneti sono completamente defogliati, che i grappoli, che erano prossimi al raccolto, sono spaccati e in marcescenza, che le piante, a causa dell'eccessivo defoglia-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

mento e per l'umidità che imperversa nella zona e per il caldo che è tornato prepotente, stanno anticipando la vegetazione sviluppando i germogli delle gemme sui tralci di un anno mentre questi avrebbero dovuto essere i germogli della produzione del prossimo anno;

premessi che il danno causato dalla grandinata non è circoscrivibile ad un anno ma lascerà, come dicono gli esperti, per almeno altri due, le viti senza frutto essendo profonde le fratture sui tralci e, pertanto, tempi lunghi ed elevato dispendio di mezzi occorrono per operare la cicatrizzazione dei rami —:

quali provvedimenti il Governo intenda prendere a favore degli agricoltori del ragusano così duramente colpiti;

se intenda estendere alla provincia di Ragusa e alle province siciliane assurdamente escluse il riconoscimento dello « stato di calamità »;

se il Governo ritenga di intervenire per varare provvedimenti organici che, senza avere il sapore di mance, consentano la ripresa produttiva e ridiano fiducia agli agricoltori colpiti e, per l'immediato, li esentino dai pagamenti dei vari mutui e dalle imposte se non si vuole costringerli ancora a chiedere prestiti. (4-15868)

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che i partecipanti al concorso ordinario a posti di preside di scuola media, bandito con decreto ministeriale 29 giugno 1978 hanno presentato ricorso al TAR chiedendo l'ultimazione dell'iter del concorso di cui trattasi con relativa pubblicazione della graduatoria finale senza che la stessa debba essere subordinata all'espletamento di futuro concorso riservato per titoli e solo colloquio — quali provvedimenti si intendano adottare per evitare gli inconvenienti che deriverebbero da un illegittimo comportamento dell'amministrazione a causa della disparità di trattamento che si verrebbe a creare con vincitori di analoghi concorsi pubblicati nella stessa *Gazzetta*

*Ufficiale*, la cui definizione non è stata subordinata ad altri concorsi riservati.

(4-15869)

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se si intenda porre fine alla disparità di trattamento derivante dal fatto che i beneficiari della legge sul precariato godono di concorsi « riservati » per titoli e colloquio che condizionano — tra l'altro — la regolare ultimazione dei concorsi ordinari;

se si ritenga che simile comportamento dell'amministrazione, censurabile sotto il profilo della legittimità, possa diffondere turbativa nell'ambiente. (4-15870)

ACCAME. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste, della sanità, del turismo e spettacolo e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — in riferimento alle escavazioni, effettuate per conto della ditta Intermarine nell'alveo del fiume Magra, al fine di risagomare il fondale, opere delle quali si sono ampiamente occupati organi di stampa (*Il Secolo XIX* del 25 e del 27 luglio 1982) associazioni ecologiche e privati, nonché lo stesso interrogante, che ha presentato al riguardo un dettagliato esposto alla pretura di Sarzana — se tali interventi siano stati autorizzati da tutte le autorità competenti.

Per conoscere, in particolare, se il Genio civile della Spezia abbia autorizzato l'utilizzo di acque pubbliche, curando la pubblicizzazione dell'eventuale concessione sul foglio degli annunci legali della provincia. Ciò in riferimento alle dichiarazioni, rilasciate allo stesso interrogante, ad altri testimoni ed alla stampa dal vicebrigadiere Nicassio che, recatosi sul posto per un'ispezione, constatava — come riferisce *Il Secolo XIX* del 25 luglio 1982 — che la ditta, incaricata dei lavori, prelevava « acqua dal fondo del fiume per aumentare il livello di quella della darsena dell'Intermarine ».

Anche a prescindere dall'eventuale appropriazione di acque pubbliche, aggravata dalla circostanza che il fiume si trovava

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

in quei giorni in secca, a causa della prolungata siccità, desta molte perplessità il fatto che il Provveditorato alle opere pubbliche possa — come sostiene la ditta — aver autorizzato tali interventi di risagomatura.

Per conoscere a tal proposito, che cosa debba intendersi per « risagomatura » secondo il provveditorato alle opere pubbliche e quanti metri cubi di materiali sia stato concesso di estrarre all'Intermarine.

Per conoscere, ancora, chi abbia controllato che il materiale scavato rientrasse nei limiti concessi e quali precauzioni siano state prese per evitare danni al patrimonio ittico ed all'ambiente.

Per conoscere — considerato che in corrispondenza ai lavori di risagomatura, realizzati dall'Intermarine, si è avuta nel Magra una moria di pesci, che ha molto preoccupato le associazioni di pescatori sportivi e non, — se nel corso dell'effettuazione di tali opere si siano controllati gli scarichi e se, comunque, l'unità sanitaria locale abbia autorizzato, per quanto di sua competenza, gli interventi in un fiume, nel quale vige, in alcuni tratti, il divieto di balneazione, a seguito di casi di leptospirosi, che anche di recente si sarebbero verificati.

Per conoscere se in merito all'opportunità di effettuare l'intervento di risagomatura siano stati consultati gli enti che tutelano le attività turistiche e della balneazione, che da escavazioni condotte in piena stagione turistica sono sicuramente danneggiate.

Per conoscere, inoltre, quali precauzioni siano state prese al fine di garantire il rispetto della vigente normativa contro l'inquinamento delle acque (legge Merli).

Per conoscere, infine, se la capitaneria di porto della Spezia potesse autorizzare, senza il nulla osta della USL e senza aver preventivamente accertato le conseguenze del prelievo dall'alveo, l'intervento in acque demaniali. (4-15871)

MANFREDI GIUSEPPE, VIRGILI, MACIS, BOCCHI, CARPINO, ROSOLEN, CHIOVINI, FAENZI E MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi

per cui è stato negato il visto d'ingresso in Italia a Iulio Caesar Santucho, nato a Buenos Aires nel 1946, esule politico prima in Italia e poi nel Messico; proveniente dal Messico con la sua compagna e i suoi tre figlioli (Florentia di 4 anni, Miguel di 6 e Camillo di 8), il 29 luglio 1982 all'aeroporto della Malpensa, la Susanna Fantino e la figlia Florentia venivano accolte, in quanto cittadine italiane, mentre il Santucho e gli altri due figli erano costretti a ripartire per la Spagna. Gli interroganti fanno presente che Iulio Caesar Santucho, esponente qualificato della Resistenza argentina, sotto la protezione dell'ONU, è uno dei dieci fratelli Santucho di cui cinque risultano da anni, sotto la dittatura militare argentina, « *desaparecidos* », così come tre nuore e due nipoti, mentre un altro nipote è in carcere. (4-15872)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che il signor Stefanelli Nicola, via dei Radiotelegrafisti, 18 — Roma —, profugo dell'Egitto nel 1963, lotta da 32 anni per ottenere giustizia per i danni di guerra causati durante il suo internamento (19 giugno 1940-19 ottobre 1944) dal sequestro egiziano; infatti tutto quello che possedeva (un'impresa di lavori pubblici (Reg. Comm. No 126), con cantieri in piena attività, depositi di materiale, ordini di lavoro ed iscrizione al suo attivo di un credito di lire egiziane 109, nei libri contabili) fu venduto;

che ai suoi continui reclami si è risposto che esiste un provvedimento negativo nei suoi riguardi e che però questo provvedimento negativo sarebbe errato in quanto non è stata applicata la legge giusta, cioè quella del 29 ottobre 1954, n. 1050, che, facendo menzione dell'articolo 79 del trattato di pace, riguarda l'indennizzo dei beni sottratti alla popolazione civile da parte delle forze armate alleate; mentre la commissione preposta ha fondato la sua decisione sull'articolo 52 della legge 27 dicembre 1953, n. 968;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

che sono state approvate due nuove leggi, che hanno permesso al suddetto signor Stefanelli di veder ripresa in considerazione da parte del Ministero del tesoro la sua prima domanda fatta il 22 aprile 1950 con l'invio di un incaricato del tesoro espressamente mandato in Egitto per indagare e trattare (in quel tempo il signor Stefanelli aveva a suo favore la legge 4 luglio 1950, n. 590, abrogata poi secondo la legge 29 ottobre 1954, n. 1050, articolo 2);

che il Ministero del tesoro, dopo un lungo periodo di silenzio emise il decreto ministeriale n. 14.097 del 16 settembre 1960, applicando l'articolo 52 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, che non ha nulla a che fare per i beni perduti per effetto della esecuzione dell'articolo 79 del trattato di pace;

dopo che a tre anni dalla sua ultima domanda, per la legge 26 ottobre 1980, n. 16, al signor Stefanelli Nicola, è stato risposto dal Ministero del tesoro che si attende il fascicolo dall'ambasciata d'Italia al Cairo, quando certamente questo fascicolo si trova negli archivi, portato a suo tempo dall'incaricato del tesoro al suo rientro in patria, e dato che per la legge 22 ottobre 1981, n. 593, alla sua domanda si è risposto che gli è già stato notificato un provvedimento negativo -

quali provvedimenti ha allo studio il Governo per rendere giustizia a questo cittadino. (4-15873)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerata la denuncia su « Specchio dei tempi » in *La Stampa* del 30 luglio del lettore signor Gianni Colavezzi che da Nizza marittima è partito alle 16,25 con l'espresso 646 per raggiungere Torino Porta Nuova alle ore 20,43, via Breil Sur Roya-San Dalmazzo di Tenda-Cuneo, che ha espresso il suo disappunto per il materiale ferroviario che disimpegna tale collegamento, una scomoda automotrice a nafta FS ALM 668, il cui unico compartimento di prima classe

ricorda per la ristrettezza di spazio un po' i carri bestiame; considerato che lo espresso 646, assai affollato, costituisce l'unica comunicazione diretta via Breil della giornata tra le Alpi Marittime e Torino e dato che per riattivare, dopo 36 anni, la cosiddetta Cuneo-Nizza il Governo italiano ha speso ben oltre 30 miliardi di lire - se è vero che le ferrovie dello Stato avrebbero intenzione di sperimentare nei prossimi mesi una seconda comunicazione diretta al giorno, con un treno rapido che percorrerebbe la distanza tra Torino e Ventimiglia in due ore e trenta. (4-15874)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - in riferimento al MI-TO di cui si parla in questi giorni, cioè della quasi fusione delle due città di Milano e di Torino, sia dal lato economico che dal lato culturale; considerato che a Torino il campo teatrale è veramente carente, in quanto tutto è centrato al Teatro Stabile e le compagnie di giro non passano più da questa città e da due anni anche i grandi spettacoli teatrali non toccano più Torino; se è vero che con la ventilata superferrovia Torino-Milano in mezz'ora o poco più si prevede di risolvere il problema dello spettacolo anche in campo teatrale per una grande città come Torino dirottando gli spettacoli su Milano. (4-15875)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

gli installatori di impianti, artigiani e industriali, sollecitano una regolamentazione giuridica per operare al passo con il progresso tecnologico e per tutelare gli utenti, chiedendo il riconoscimento del principio della qualificazione professionale;

attraverso la qualificazione si darebbe un duro colpo all'abusivismo e all'improvvisazione da parte di occasionali mestieranti, in quanto è proprio questo abusivismo a provocare una insostenibile si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

tuazione di difficoltà per quelle aziende che operano nella regolarità e secondo norme di etica professionale, ed a recare danni anche alla conservazione dei livelli attuali di occupazione nonché gravi pericoli per gli utenti;

gli infortuni domestici hanno subito un incremento pauroso: da 6403 nel 1960 sono passati a 11.487 nel 1978, come da dichiarazioni del presidente della Federazione nazionale artigiani installatori di impianti, signor Scaletti;

la normalizzazione del settore porterebbe altri benefici economici, tra i quali la compressione dell'evasione fiscale e una migliore utilizzazione dei consumi con diminuzione dei danni economici per cause dovute alle cattive installazioni -

quali iniziative ha allo studio il Governo per disciplinare il settore e per valorizzare la professionalità degli installatori italiani, che offrono lavoro ad oltre 200.000 addetti con un fatturato produttivo di 9.000 miliardi. (4-15876)

4. COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se non si possa ovviare alla cronica carenza di personale nei musei reperendolo con iniziative tipo i « nonni vigili » come è avvenuto a Torino, dove sono stati utilizzati anziani pensionati;

se è vero che è allo studio del Ministero appoggiare forme di cooperazione tra i giovani per la gestione « culturale » dei musei, a cui verrebbe affidata la conduzione delle visite interne, lasciando al personale fisso i compiti di sorveglianza generale e di gestione amministrativa delle strutture, al fine di concorrere alla espansione del fenomeno turistico in Italia, con l'apertura pomeridiana e festiva dei musei. (4-15877)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere - considerato che la stazione di Porta Nuova in questi giorni sta reggendo l'assalto del-

le ferie, offrendo un'immagine più ordinata e più pulita rispetto agli ultimi anni, e che tra l'altro si è risolto il problema dei telefoni, avendone ormai la stazione in abbondanza e tutti funzionanti -:

se è vero che l'ufficio informazioni, spostato di recente nel primo atrio della stazione ed essendo più funzionale, non dispone ancora di molto personale e che quindi la coda è quasi costante;

se è vero che i servizi igienici sono sempre gli stessi, come numero, da trent'anni ed insufficienti nelle ore di punta;

se è vero che le sale d'aspetto, rinnovate qualche anno fa, sono piccole e piuttosto scomode e se ora sono sorvegliate specialmente di notte;

se è vero che il personale di polizia è stato praticamente raddoppiato;

per avere infine notizie sulla ristorazione e per sapere se è vero che in stazione i prezzi dei generi di ristoro sono mediamente più alti. (4-15878)

GIADRESCO, BOTTARELLI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui il console generale di Metz avrebbe rifiutato di ricevere una delegazione di pensionati italiani, che aveva chiesto di esporre le questioni pensionistiche dei nostri connazionali all'estero in occasione della giornata nazionale organizzata in Francia dalla CGT; i nostri connazionali sarebbero stati ricevuti soltanto dopo parecchie insistenze e « trattative » e quando la polizia era giunta a presidiare il consolato stesso.

Per conoscere il giudizio del Governo su una gestione consolare che non coincide con le esigenze di collaborazione con gli emigrati più volte affermate e quali provvedimenti il Governo stesso intenda adottare. (4-15879)

GIADRESCO, BOTTARELLI, RUBBI ANTONIO, CONTE ANTONIO, PASQUINI, CHIOVINI E SPATARO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali siano

i criteri di valutazione dell'attività di assistenza scolastica ai figli dei nostri connazionali emigrati svolta dagli enti a ciò preposti, e quali i criteri di erogazione del contributo dovuto a tali enti da parte del Ministero degli affari esteri.

In particolare, per sapere quale sia la considerazione dell'attività svolta dall'ECAP-CGIL e dal Comitato scuola di Basilea, dato che nell'anno scolastico appena concluso, l'ECAP-CGIL ha ottenuto un contributo di soli 23 milioni 500 mila lire (sulla base di un preventivo di circa 170 milioni) e il Comitato scuola l'irrisorio contributo di 6 milioni (sulla base di un preventivo di circa 46 milioni).

Per sapere se sia a conoscenza del giustificato allarme diffusosi in mezzo ai nostri connazionali emigrati, in tutta la Svizzera e non solamente a Basilea, a seguito delle decisioni del Ministero degli esteri che, qualora confermate, finirebbero per impedire lo svolgimento di una meritoria attività di istruzione e assistenza scolastica, la quale, secondo le dichiarazioni più volte fatte dallo stesso Governo, andrebbe stimolata anziché scoraggiata.

Per sapere se si intenda verificare se non sia stato commesso un errore materiale, e nel qual caso operare la necessaria, immediata, correzione, in quanto trattasi di contributi dovuti per attività già svolte, per altro con il consenso del Ministero stesso e con piena consapevolezza e conoscenza delle autorità consolari, attività per le quali il Ministero era impegnato per un contributo adeguato alle esigenze, che, sia pure non pari al preventivo presentato da circa un anno, avrebbe dovuto essere largamente superiore a quello erogato.

Per sapere se corrisponda a verità il fatto che, su una materia tanto importante per gli emigrati e tanto delicata per il Ministero degli esteri e per gli enti preposti all'assistenza scolastica all'estero, non è stata svolta alcuna preventiva consultazione, neppure con le autorità consolari le quali avrebbero inutilmente chiesto di rivedere l'assurda decisione del Ministero indicando l'esigenza di una maggiore attenzione e sensibilità per una atti-

vità che riscuote l'apprezzamento pieno degli emigrati e delle stesse autorità della Repubblica Svizzera.

Per sapere in quale considerazione sia stata tenuta la decisione unanime della Commissione esteri della Camera dei deputati, la quale in sede di assestamento del bilancio, respinse la proposta del Governo di ridurre di 1 miliardo di lire il capitolo 3577 (Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa scolastica e culturale dei lavoratori, ...), decisione alla quale il Governo assicurò di uniformarsi, come ebbe a dichiarare il sottosegretario Raffaele Costa nella riunione del 16 settembre scorso.

Per sapere se non ritenga che i fondi reintegrati (o non sottratti) al capitolo 3577 debbano essere utilizzati per garantire la copertura delle spese sostenute per l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati da parte dell'ECAP-CGIL, del Comitato scuola, delle missioni cattoliche, della scuola scalabriniana « Lucia Barbarigo », e di quanti altri in tutta la Svizzera, e non soltanto a Basilea, svolgono la necessaria supplenza di attività scolastiche ed educative che tutti riconoscono urgenti e necessarie.

Per sapere se non ritenga di dare le opportune disposizioni affinché si eviti che, da una parte, vi siano esigenze che rimangono insoddisfatte, e, dall'altra, siano disponibili i fondi del capitolo 3577 che, per ammissione dello stesso Ministero degli esteri, non vengono impiegati e finiscono nei residui passivi. (4-15880)

FERRARI MARTE, GIADRESCO, CONTE ANTONIO E MIGLIORINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui, a tutt'oggi, non siano stati interamente rimborsati i contributi dovuti per le attività per la formazione professionale svolte per i nostri emigrati nel corso del 1980 nella circoscrizione di Francoforte, Stoccarda, Friburgo, sebbene i rispettivi bilanci consuntivi siano stati pre-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

sentati dall'Ente organizzatore in data 9 gennaio 1981;

per sapere se ritengano assurdo e inammissibile che, ad oltre un anno di distanza, rimangono ancora da rimborsare ben 12 milioni a Francoforte; 4 milioni a Stoccarda; 4.800.000 a Friburgo, cioè il 40 per cento delle spese incontrate nel corso del 1980; e se abbiano considerato che il ritardo ha già provocato un danno ulteriore all'Ente formazione lavoratori italiani, a seguito della forte svalutazione della moneta;

per sapere se il Governo intenda promuovere un intervento urgente e risolutore, allo scopo di non scoraggiare le meritorie attività di chi assiste i nostri lavo-

ratori emigrati, e, soprattutto, di evitare le immaginabili difficoltà che derivano, all'attività in corso e a quella futura, dal mancato rimborso dei fondi da parte del nostro Governo. (4-15881)

SERVELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione alla Necchi di Pavia, a seguito del ricorso in cassa integrazione per 700 dipendenti e della conseguente tensione sindacale;

per conoscere, altresì, quali siano le prospettive della azienda ai fini dello sviluppo produttivo e del livello dell'occupazione. (4-15882)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**CATALANO e CRUCIANELLI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la stampa quotidiana del 25 luglio riportava la notizia della minaccia, che grava sulla secolare Villa Sciarra di Frascati, di scomparire dal panorama delle cinquecentesche ville patrizie dei Castelli Romani, a causa della speculazione edilizia;

Villa Sciarra, costruita nel 1600 per il duca di Ceri e successivamente passata ai Pallavicini che le diedero la forma attuale, fu lasciata al Pio istituto Opera della Divina Provvidenza, che tuttora la detiene. In realtà, dopo lo scioglimento degli istituti di assistenza e beneficenza, la Villa sarebbe dovuta passare al Comune, ma a seguito di una sentenza della Corte costituzionale tale trasferimento veniva annullato;

fino a poco tempo fa la Villa ospitava venticinque bambini e alcuni assistenti: nel giro di poco tempo i bambini venivano allontanati e il personale trasferito;

gli amministratori del comune di Frascati hanno iniziato così una maxilottizzazione della villa: infatti in sede di adozione del piano regolatore il parco della Villa Sciarra veniva destinato alla costruzione di ville, su lotti minimi di un ettaro, di 1.500 metri cubi ciascuna;

mentre il comune dichiarava i propri orientamenti sulla destinazione del parco di Villa Sciarra, da più parti si levavano ferme proteste, tra cui quelle di esperti, quali il professor Devoti, che portava la testimonianza secondo cui la zona è molto ricca di reperti archeologici;

nonostante ciò l'assessore all'urbanistica di Frascati il 1° luglio firmava le concessioni per dare il via alle prime costruzioni —:

se il Ministro è a conoscenza delle manovre di lottizzazione che stanno minacciando Villa Sciarra;

quali iniziative il Ministro intenda prendere per fermare lo scempio che da anni ormai si sta consumando ai danni delle ville cinquecentesche dei Castelli Romani;

quali iniziative il Ministro intenda adottare per salvare Villa Sciarra, e se ritenga opportuno revocare la concessione che con tanta leggerezza e poca sensibilità rispetto alla tutela dei beni culturali del nostro paese gli amministratori di Frascati hanno firmato. (3-06596)

**GREGGI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — in relazione a interessanti articoli apparsi in particolare su *La Stampa* di Torino; considerato che, come appare affermato in una circolare del Ministero della pubblica istruzione, « una parte considerevole di personale docente e non docente continua, fumando, a mettere in atto un comportamento diseducativo nei confronti degli alunni, che sono implicitamente indotti ad ignorare precise disposizioni di legge e che inoltre sono stati costretti a diventare fumatori passivi con danno per la salute »; considerato che, come afferma ad esempio il provveditore agli studi di Torino, « l'abitudine al fumo nelle scuole sta diventando veramente preoccupante perché si va dalle elementari alle scuole medie superiori. Fumano anche ragazzini al di sotto dei dodici anni, magari nascosti nei gabinetti o per i corridoi, fumano insegnanti e nelle medie superiori fumano tranquillamente, in certi casi, gli uni e gli altri insieme » —:

1) se il Governo non ritenga doveroso porre a se stesso ed a tutta la nazione questo problema come un problema di particolare importanza, ed obbligo morale;

2) se in particolare il Ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

richiamare con una nuova circolare l'attenzione e l'impegno dei giovani e dei professori, chiedendo anzitutto ovviamente agli insegnanti il piccolo sacrificio di non fumare in classe, a contatto con i ragazzi, ma di fumare - se proprio lo vogliono e se non dà troppo fastidio ad altri colleghi - nella sala dei professori ed in altri opportuni e riservati locali. (3-06597)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - in relazione al dibattito che si è aperto sul tema « quale strutto per il pane » - quale sia l'opinione del Governo ed in particolare se il Governo condivide o meno l'opinione di moltissimi cittadini consumatori, per i quali non esiste nessuna ragione e nessuna provata e seria garanzia per abbandonare il sistema tradizionale dello strutto naturale, per passare a sistemi nuovi fondati sull'uso di strutti elaborati e raffinati.

L'interrogante ritiene importante anche il rilievo secondo il quale il passaggio da prodotti « naturali », sperimentati da millenni, a prodotti artificiali non sperimentati, rappresenta anche sempre un colpo e un danno diretto per l'agricoltura, che ha notoriamente bisogno di aiuto e che in ogni caso non va scoraggiata, né sottoposta a concorrenze più o meno artificiali, ed anche igienicamente equivoche.

(3-06598)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione alle sempre più gravi, ormai insopportabili ed insostenibili condizioni (anche sul piano dell'enorme costo annuale a danno dei cittadini: alcune migliaia di miliardi, è stato calcolato 6.000 miliardi, perduti ogni anno) del traffico nella città di Roma che esploderà ancora nella violenza dei suoi ingorghi e nei suoi ritardi con il ritorno

dei romani dalle ferie, con la ripresa delle scuole, con le prime piogge e temporali autunnali - « fino a quando » tre milioni di romani (ed alcune centinaia di migliaia di altri cittadini italiani che ogni giorno si muovono in Roma per ragioni di lavoro e di turismo) dovranno sopportare l'indifferenza ed il totale disinteresse dell'amministrazione comunale per i problemi del traffico sia privato (che interessa un milione e mezzo di romani ogni giorno) sia pubblico (che interessa ogni giorno mezzo milione di romani).

Considerato che questa « indifferenza e totale inefficienza » durano ormai da troppi anni e che - nella rinnovata amministrazione dopo le elezioni - appaiono confermati i partiti e le ideologie che tanto largamente hanno mostrato per tanti anni la loro indifferenza per i pur gravissimi problemi del traffico, l'interrogante chiede in particolare di sapere se il Governo - a tutela di Roma anche capitale d'Italia e centro mondiale di richiamo spirituale e culturale - non ritenga doveroso, opportuno ed utile, ed anzi oramai necessario, intervenire con la nomina di un « Commissario del traffico » che provveda anche ad investire organi qualificati per lo studio di un « piano organico di interventi » che richiedano anche progettazioni ed esecuzioni di opere stradali e quindi spese non minime, anche se assolutamente necessarie. (3-06599)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il deputato democristiano Heinz F. Landre della Repubblica federale tedesca ha accusato l'URSS di utilizzare circa centomila prigionieri, condannati per motivi politici, ideologici e religiosi, nella costruzione del gasdotto siberiano;

se è a conoscenza che con una interrogazione al Bundestag un altro deputato democristiano, Hans Graf Huyn, ha rivelato che tra i detenuti costretti a lavorare vi sarebbe anche il noto psichiatra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

Semjon Glusmann e che lungo il tracciato di tale opera sarebbero sorti dei veri e propri *lager*;

se non ritenga moralmente e politicamente necessario procedere ad accertamenti in tal senso prima di far partecipare l'Italia, anche con finanziamenti agevolati, ad una realizzazione che sembrerebbe utilizzare, contro i più elementari diritti umani e civili, decine di migliaia di uomini e donne detenuti solo per le loro convinzioni religiose, ideali e politiche;

se non ritenga che sarebbe opportuno che una delegazione di deputati italiani, rappresentativa di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, si recasse nella penisola di Jamal dove si stanno effettuando i lavori e dove sarebbero stati installati alcuni dei campi di concentramento;

se nel contempo non ritenga di richiedere conferma di tali notizie alle organizzazioni internazionali che operano in favore dei diritti umani. (3-06600)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze e del tesoro e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se è vero che il Consiglio nazionale delle ricerche a seguito della visita ispettiva di due dirigenti della Ragioneria generale dello Stato (ispettorato generale di finanza) e di due funzionari dell'Ufficio provinciale IVA di Roma ha ricevuto le seguenti notifiche:

1) pagamento di 132 milioni più un miliardo e 600 milioni quale penalità per l'evasione dell'imposta IVA anno 1975;

2) pagamento di 161 milioni più due miliardi di penalità per evasione imposta IVA 1976;

3) mancato pagamento IRPEG ed ILOR per 12 milioni;

4) pagamento di due miliardi tra imposta evasa e penalità per mancate rite-

nute d'acconto su somme erogate nel 1975;

5) ulteriore violazione dell'IVA per un miliardo 235 milioni cui devesi aggiungere la penalità minima di nove miliardi 275 milioni.

Per sapere se è vero che a seguito di tali intimazioni, il CNR si è rivolto ad un consulente tributario che ha presentato ricorso alla commissione tributaria di primo grado di Roma avverso gli accertamenti di cui ai punti da 1 a 4 ed un esposto al Ministero delle finanze in merito al punto 5.

Per sapere — premesso che il CNR ha finora pagato lire 42 milioni per tale attività —

a) come mai un ente come il CNR sia incorso in grossolane violazioni tributarie anche perché è difficile ritenere che quattro qualificati funzionari di due distinte amministrazioni statali abbiano erato;

b) quale sia il pensiero del Governo sulla circostanza che il CNR ha presentato ricorso per « prendere tempo », come esplicitamente consigliato dal tributarista e riportato nella relazione del funzionario Pallavicini alla giunta amministrativa. Cioè un ente pubblico, pur ammettendo la fondatezza dei rilievi, si comporta come il peggiore dei contribuenti privati;

c) quali provvedimenti intenda adottare il Governo nei confronti degli amministratori del CNR che in concorso con i funzionari preposti ai servizi di ragioneria e contratti hanno determinato con il loro comportamento finora una spesa di lire 42 milioni ed in futuro il rischio di un esborso per risarcimento imposte evase e penalità ammontante a sedici miliardi e 400 milioni;

d) quale sia l'esito dell'esposto riportato nel punto 5), accertato che il presidente del CNR sembra abbia effettuato vive pressioni sul Ministro delle finanze, come può desumersi da un dibattito svoltosi in sede di giunta amministrativa.

(3-06601)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

GIANNI, MILANI, CATALANO, MAGRI, CRUCIANELLI E CAFIERO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quale sia il suo parere sull'iniziativa dei lavoratori facenti parte del consiglio di fabbrica dello stabilimento Montedison di Castellanza di Varese, riguardante l'impugnazione dell'operato dell'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Varese, il cui presidente sarebbe responsabile di gravi irregolarità, in violazione delle leggi e dei diritti dei lavoratori sanciti dallo Statuto stesso;

per quali motivi l'impugnazione suddetta non ha avuto alcun riscontro o risposta né da parte del Ministero né da parte degli uffici decentrati;

se il Ministro sia a conoscenza dei gravi e giustificati motivi all'origine di detta impugnazione;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che l'azienda in questione si sia servita in più occasioni, addirittura come

materiale propagandistico, dei verbali delle sedute di conciliazione presso l'ufficio citato, a conferma del fatto dell'unilateralità delle decisioni assunte dal suo presidente, anche in assenza dei legittimi rappresentanti dei lavoratori in sede di vertenza;

se non ritenga che l'atteggiamento da parte dell'ufficio in questione abbia contribuito gravemente a far deteriorare i rapporti interaziendali, dando esca alle note decisioni unilaterali dell'azienda di sospensione di numerosi lavoratori per un totale di molte centinaia di giornate lavorative;

se pertanto non ritenga necessaria un'indagine che appuri la correttezza dell'operato dell'ufficio suddetto da cinque anni a questa parte, dando nel contempo mandato alla direzione regionale dell'ufficio del lavoro, oppure ad ispettori ministeriali, di prendere in esame gli atti, le risultanze e gli esiti della vertenza aziendale suddetta, ad avviso degli interroganti provvedimento dovuto ed urgentemente da adottare. (3-06602)

. \* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che:

l'articolo 2 della legge n. 393 del 1975 non riguarda l'individuazione dei siti ove localizzare le centrali nucleari, bensì delle aree suscettibili di insediamento nucleare;

l'indicazione di tali aree, da parte delle regioni al Governo, deve avvenire d'intesa con i comuni interessati e che questi sono tutti quelli compresi nelle aree;

secondo le indicazioni della « Carta dei siti » elaborata dall'ENEA, nell'area lombarda di Viadana sono compresi anche i comuni di Sabbioneta, Commessaggio, Pomponesco, Dosolo, Gazzuolo, Borgoforte, Motteggiana, Suzzara, Casalmaggiore; mentre nell'area di San Benedetto Po sono compresi anche i comuni di Moglia, Gonzaga, San Giacomo, Pegognaga, Quistello, Quingentole;

la regione Lombardia ha ricercato l'intesa, per altro negata, solo con i comuni di Viadana e San Benedetto Po;

tale intesa è stata ricercata con una nota del 23 novembre 1981 del presidente della giunta regionale lombarda, inviata ai due comuni citati, e non attraverso una delibera del consiglio regionale, secondo l'indicazione della Commissione affari generali ed istituzionali, indicazione fatta propria dal consiglio regionale con delibera del 30 luglio 1979;

il piano energetico nazionale è stato approvato dal CIPE il 4 dicembre 1981 ed è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* l'8 gennaio 1982; è a partire da quest'ultima data che decorrono i tempi per gli adempimenti previsti dall'articolo 2 della legge n. 393, fra i quali la ricerca dell'intesa con i comuni interessati dalle aree individuate, mentre l'atto del presidente della giunta regionale è precedente ad entrambe le date;

i restanti 15 comuni, compresi nelle due aree, non hanno ricevuto alcuna comunicazione ufficiale della regione Lombardia, che richiedesse loro l'intesa prevista dall'articolo 2 della legge n. 393;

nonostante tutto questo, il consiglio regionale della Lombardia ha ritenuto di potere ugualmente indicare al Governo le aree di cui fanno parte i comuni di Viadana e San Benedetto Po, quali aree suscettibili di insediamento nucleare, dichiarando la mancanza di valore giuridico di tale indicazione, essendo venuta a mancare l'intesa con i comuni, mentre tale intesa non è stata neppure ricercata;

in conseguenza di ciò, si è compiuta una grave violazione dei diritti riconosciuti dalla legge ai comuni e si sono disapplicate unilateralmente, da parte della regione Lombardia, le disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge n. 393 -:

quale sia il giudizio del Ministro sul comportamento tenuto dalla regione Lombardia;

se, nel corso dei suoi assidui contatti politici con la regione Lombardia, fosse venuto a conoscenza della procedura illegittima che la regione stava seguendo e quali suggerimenti abbia fornito al fine del ristabilimento del rispetto della legge;

se il Ministro abbia autorizzato l'ENEL ad avviare le indagini geotecniche sulle aree di Viadana e San Benedetto Po o se intenda farlo in assenza di una legge approvata dal Parlamento, come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge n. 393.

(2-02009) « TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, BONINO, AGLIETTA, CICCIONESERE, RIPPA, CORLEONE, FACIO, MELLINI, CALDERISI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere - premesso che:

l'articolo 2 della legge n. 393 del 1975 non affida ai comuni compresi nelle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

aree suscettibili di insediamento nucleare il compito di autorizzare l'ENEL ad eseguire le indagini geotecniche sul proprio territorio e che, quindi, eventuali dichiarazioni di non opposizione all'avvio di tali indagini sono prive di valore giuridico;

l'articolo 3 riconosce questo potere di autorizzazione al Ministro dell'industria solo dopo che siano state indicate le aree suscettibili di insediamento nucleare;

tale indicazione deve essere fatta dalle regioni d'intesa con i comuni interessati oppure, successivamente, dal Parlamento, mediante legge proposta dal Ministero dell'industria;

per quanto riguarda l'area piemontese denominata Po-1, i comuni di Lomporo, Ronsecco, Fontanetto Po, Palazzolo Vercellese, Crescentino, Livorno Ferraris, Costanzana, hanno espresso « parere contrario all'individuazione dell'area denominata Po-1, quale area suscettibile di insediamento nucleare », mentre i comuni di Tricerro e Trino Vercellese non hanno espresso alcun parere su tale individuazione;

per quanto riguarda l'area piemontese denominata Po-2, i comuni di Isola Sant'Antonio, Sale, Guazzora, Alluvioni Cambiò, Bassignana, Alzano Scrivia, Molino dei Torti, hanno espresso « parere contrario, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 393 del 1975, all'individuazione dell'area denominata Po-2, quale area suscettibile di insediamento di centrali elettro-nucleari »; il comune di Piovera ha affermato di non intendere « realizzare le intese di cui all'articolo 2 della legge n. 393 del 1975 »; la delibera del commissario straordinario del comune di Castelnuovo Scrivia deve essere ratificata dal consiglio comunale eletto il 4 luglio 1982;

in nessuna di queste due aree i comuni interessati hanno dunque accordato alla regione Piemonte l'intesa prevista dall'articolo 2 della legge n. 393;

nonostante ciò, il consiglio regionale del Piemonte ha ritenuto di dover indi-

care ugualmente al Governo le aree denominate Po-1 e Po-2, quali aree suscettibili di insediamento nucleare, « lasciando alla autorità centrale la valutazione circa il valore formale » della delibera contenente tale indicazione;

considerato che:

l'autonomia regionale, sancita dalla Costituzione, non è delegabile né al Governo, né ad altri organi dello Stato, a seconda della convenienza politica;

il Ministro dell'industria non può autorizzare l'esecuzione delle indagini geotecniche dell'ENEL in mancanza dell'indicazione delle aree da parte delle regioni d'intesa con i comuni o, in assenza di questa, di una legge del Parlamento e che quindi non sussistono le condizioni previste dalla legge n. 393 per l'avvio delle indagini geotecniche -:

se sono fondate le notizie riportate dal quotidiano *La Stampa* e dall'agenzia giornalistica *Italia* del 9 giugno 1982, secondo cui la delibera del consiglio regionale del Piemonte consentirebbe l'avvio delle indagini geotecniche dell'ENEL sulle aree Po-1 e Po-2;

se il Ministro abbia autorizzato l'avvio di tali indagini o se intenda farlo in assenza di una legge approvata dal Parlamento, come previsto dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge n. 393.

(2-02010) « TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, BONINO, AGLIETTA, RIPPA, CICCIOMESSERE, TEODORI, CALDERISI, FACCIO, MELLINI, CORLEONE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere - tenendo conto:

della grave situazione in cui versa la Cassa di risparmio di Roma, banca pubblica di primaria importanza;

della paralisi operativa che si protrae da molto tempo con gravi conseguen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

ze per l'economia laziale e in particolare per il blocco dei mutui agevolati alle cooperative e dei crediti speciali;

che il presidente della Cassa di risparmio di Roma con lettere dal significato intimidatorio ha costretto allo sciopero i dipendenti -

quali misure e provvedimenti si intendano adottare:

1) sui temi della moralizzazione: basta richiamarsi all'ammacco registratosi all'agenzia 35; ai finanziamenti all'ex magistrato Spagnuolo e ad iscritti alla loggia P 2; all'assegnazione operata con sistemi clientelari e personalistici del patrimonio immobiliare; all'acquisto dei palazzi Caltagirone;

2) su una gestione del personale arbitraria, che non affronta e non colpisce i veri e principali responsabili;

3) sulle recenti dimissioni di alcuni consiglieri, sui criteri seguiti per la nomina di nuovi consiglieri operata non sulla base di competenze o rappresentatività di realtà economiche e sociali;

4) per garantire una trasparenza e criteri oggettivi e non personalistici nell'assegnazione di utili da erogare in beneficenze;

5) circa i rapporti che intercorrono fra la Cassa di risparmio di Roma e la GEDA srl che risulta non solo fornire consulenze, ma addirittura un dirigente assunto dalla Cassa di risparmio di Roma a retribuzione altissima.

(2-02011) « OTTAVIANO, CANULLO, POCHETTI, GRASSUCCI, AMICI, PROIETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se abbia conoscenza di quanto pubblicato dal senatore Cesare Merzagora nel *Corriere della Sera* del 1° agosto 1982 sotto il titolo: « Crisi economica e questione morale », dove parla, fra l'altro,

« del malaffare italiano, delle truffe subite dal paese per colpa di pochi personaggi che si sono agitati in questi ultimi anni nel sottobosco politico per il dissanguamento del paese »;

se quanto asserito nel seguente brano che si riporta, sia o meno condiviso dal Governo: « Con Calvi però lo scandalo raggiunge cifre ed altezze iperboliche e la portata dei sacrifici di Pantalone sarà immane ed infame, mentre si poteva evitare almeno l'entità della catastrofe perché la parte pulita dell'alta banca e dell'industria lombarda da molti anni prevedeva, anzi "sentiva" la maturazione del bubbone ambrosiano »;

se il Governo abbia considerato quanto afferma lo stesso senatore Merzagora che è di estrema gravità: « Lo posso affermare oggi con pieno diritto e assoluta credibilità perché il giorno 8 settembre 1972 (dieci anni fa!) con una mia lettera al supremo reggitore dell'Istituto di emissione che riassume anche il controllo qualitativo e quantitativo del credito, ho scritto due pagine come portatore di quanto a Milano era risaputo e per chiedere una ispezione al Banco Ambrosiano onde evitare che un petardo puzzolente scoppi in Parlamento. Non solo, sei anni dopo ed esattamente l'8 marzo del 1978 rimandavo copia della stessa lettera allo stesso Istituto reclamando una gestione commissariale a quella vecchia banca, una volta stimatissima, contro la quale non potevo, per ragioni troppo ovvie, indirizzare io stesso un'interpellanza parlamentare ».

Più in particolare, si chiede di conoscere, dato che è presumibile che le denunce siano state fatte effettivamente, perché la Banca d'Italia, nel 1972, non abbia inteso intervenire di fronte alla ampia e grave segnalazione - due pagine - fatta dal senatore Merzagora e rinnovata l'8 marzo 1978, e perché il Governo e la Banca d'Italia non siano intervenuti neppure nel 1978.

Si chiede di sapere inoltre, asserendo il senatore Merzagora di aver sollecitato

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

---

nel 1978 dalla Banca d'Italia nientemeno che una gestione commissariale per il Banco Ambrosiano ma di aver desistito dal proporre l'identica questione in sede parlamentare « per ragioni troppo ovvie », quale conoscenza abbia il Governo delle ragioni suddette.

(2-02012) PAZZAGLIA, ALMIRANTE, SERVELLO,  
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIU-

SE, ABBATANGELO, BAGHINO,  
CARADONNA, DEL DONNO, FRAN-  
CHI, GUARRA, LO PORTO, MA-  
CALUSO, MARTINAT, MENNITTI,  
MICELI, PARLATO, PIROLO, RAL-  
LO, RAUTI, ROMUALDI, RUBI-  
NACCI, SANTAGATI, SOSPIRI,  
TATARELLA, TRANTINO, TREMA-  
GLIA, TRIPODI, VALENSISE,  
ZANFAGNA.

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

**MOZIONE**

La Camera,

considerato che la ripresa dei bombardamenti su Beirut rende estremamente drammatica la situazione del Libano e del Medio Oriente e mette in forse il prosieguo stesso dei tentativi volti a promuovere le condizioni di un negoziato tra le parti per una soluzione equa delle gravi questioni esistenti;

sollecita il Governo

a dispiegare il massimo di iniziativa, in tutte le sedi, per ottenere la cessazione immediata dei bombardamenti, degli attacchi e di ogni forma di blocco della città.

Considerato, altresì, che l'obiettivo di disperdere o, ancor peggio, annientare la direzione politica del popolo palestinese

costituisce un crimine intollerabile per la coscienza civile delle genti;

visti, anche, gli interessanti sviluppi intervenuti nelle posizioni dell'OLP attraverso le recenti dichiarazioni del suo presidente;

impegna il Governo

a coglierne la dinamica positiva e, pertanto:

1) a dare, senza indugi, il riconoscimento ufficiale diplomatico della Repubblica italiana all'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese;

2) ad assumere, anche di concerto con altri Governi europei, le opportune iniziative diplomatiche affinché vi sia simultaneo e reciproco riconoscimento tra OLP e Stato di Israele.

(1-00213) « NAPOLITANO, ALINOVÌ, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, FANTI, PASQUINI, CHIOVINI, CONTE ANTONIO, CODRIGNANI, SPATARO, GIADRESCO, TROMBADORI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 AGOSTO 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma